This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600084317T

SAGGIO

DI VERNACOLI TOSCANI.

TIP. LOMBARDI.

SAGGIO

DI UNO STUDIO

SOPRA I PARLARI VERNACOLI

DELLA TOSCANA

FATTO DA

GHERARDO NERUCCI

AVVOCATO DELLA CURIA TOSCANA, MAESTRO DI GRAMMATICA GRECA NEL LICEO-GINNASIO FORTEGUERRI E SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PISTOIA, SOCIO DELLA SOCIETA' FIORENTINA D'INCORAGGIAMENTO ALL'ARTE TEATRALE, SOCIO EFFETTIVO DELLA SOCIETA' NAZIONALE (SCUOLA ITALICA) FILOSOFICA, MEDICA E LETTERARIA DI NAPOLI.

Vernacolo montalese (contado)
del sotto-dialetto di Pistoia.

Varie appendici.

MILANO
G. Fajini e Comp.° Editori

1865.

303. 9. 2.

Sermonem Ausonii patrium, moresque tenebunt,
Utque est, nomen erit.

VIRGIL. *Aen.* XII, v. 834.

Proprietà letteraria.

PREFAZIONE

The sources of Italian are not to be found in the classical literature of Rome, but in the popular dialects of Italy.

MAX MÜLLER, *Lectures on the science of Language*, II, pag. 61.

Nel rendere di pubblico dritto il presente libro, mi sento costretto sin da principio a dichiarare, ch'esso molto è meno di quello, che taluno per avventura possa credere, e che troppo è lontano da quella perfezione, di cui, sia pure annunziato come « Saggio di studio », non dovrebbe, forse, andare privo: — ma io l'offro per quello che è, non per quello che dovrebbe essere, stimando alla fatta fine più agevole mostrare altrui in che cosa veramente consista la perfezione, che non il raggiungerla sì da ricavarne plauso di dotti e soddisfazione dell'animo proprio. So bene che avrebbe bisognato giovarmi di tutti gli scritti

antichi e nuovi di Autori nostrani e forestieri, i quali si dettero a questa maniera di fatiche letterarie, e con l'ajuto loro istituire un accurato esame critico dell'operato sino a qui, ed insieme uno studio comparativo sopra i dialetti e vernacoli italiani e le lingue romane, investigando sotto un nuovo aspetto *per quali modi nascessero dai primitivi parlari conosciuti, e quale influenza patissero di stranieri elementi, dando luogo a un tempo ad infinite consimili ricerche di massimo interesse ed utile alla filologia, alla linguistica, alla storia delle origine italiche e allo stato presente della lingua presso di noi. — Ma tutto ciò qui non v'è, e di presente perfidio nel credere fuor di luogo e di tempo il porvelo. Il libro spetta allo* stadio empirico.

Ed in vero, m'è avviso che non sarebbe stata opera di persone prudenti, mettere, come suol dirsi, il carro innanzi a' buoi; avvegna che, a volere stabilire qualche cosa di certo intorno la faccenda dei parlari italici *antichi e moderni, e ciò senza volare tra gli spazi del congetturale e dell'immaginativa sbrigliata a mo' de' retori eruditi, bisogna trattare la cosa scientificamente, paragonando ed analizzando il materiale linguistico della Penisola con sè medesimo e cogli idiomi affini; per cui, ben è duopo anzi tutto rac-*

corlo questo materiale linguistico, e determinare con precisione e fuor di ogni dubbietà, il particolare vero e calzante significato di ciascuna parola e costrutto e l'uso retto e però *popolare delle frasi e degli idiotismi, e di quanto in somma si attiene alla lingua della nazione. Ed ecco quello, di che presumo aver composto un « Saggio » con il presente libro, a cui auguro buona accoglienza presso gli onesti. Chè gittando nell'arena uno sbozzo di questo studio, io, di sicuro, m' ebbi nell' animo elevantissimo fine; perchè, fra le altre, vorrei lo raccogliessero a suo tempo Italiani, acciò italianamente manipolandolo, vi si affaccendassero intorno a dargli figura composta, a renderlo perfetto, a provvedere per questo lato eziandio al patrio decoro, instaurando le discipline di cotal sorta con intendimenti nazionali, ma senza nulla spregiare, come certi ridicoli barbassori bociano anche* ex cathedra *(e perdoni il Grande Architetto a chi gliel'ha data!), la sapienza e gli ajuti degli stranieri; perocchè la scienza, come l' umanità, sono universali, e non conoscono, nè possono nè devono conoscere confini di linguaggi, di politici interessi, nè egoistiche velleità di primato e di privativa; e bisognerebbe che questo vero fosse una volta inteso, e ad orecchie apertissime, da ciascuno.*

Or dunque, da coloro che sanno o potrebbero, se volessero, desidererei, che afferrato lo spirito di questo « Saggio » secondo discrezione, si ponessero subito *in ogni angolo d'Italia, laddove fatto non fu, a riunire di persona*, non per mandato, *dalla bocca del popolo, voci e canti e novelle e tradizioni, da comporre alla perfine una massa di documenti, dai quali fosse concesso a qualche ingegno poderoso cavarne la luce, che da lungo tempo si ricerca.*

E qui mi cade in acconcio notare, perchè non si creda la detta proposta copiata da una recente consimile, e pubblicata con rettificazioni e sopra-rettificazioni nella « Rivista Italiana coll' Efemeridi della Pubblica Istruzione », (salvo se altrove) dell' anno corrente, come io ne parlassi sino dall'anno 1862 *in una « Appendice » che si legge nel giornale « La Nazione » del dì* 11 *febbrajo, e che mi piace in parte quì riprodurre. — Io diceva sino d'allora:*

« Studiare una lingua come si studiava nel passato, ossia studiarla senza notomizzarne i vocaboli e le forme, è come applicarsi alla chimica e non analizzarne i composti; — studiare una lingua vivente dentro i libri soltanto e dispregiare quello che possiede nell' uso popolare, è trascorrere i dì nelle cerchia di un cimitero ricco di monumenti e di gloriose

ricordanze, incuriosi però di quel social consorzio a cui nascemmo in mezzo e che cammina la sua via, e modifica o muta gli utensili suoi, giusta i bisogni attuali, i quali alla fatta fine sono figli del giorno passato. L'autore dunque, che scrive per essere da tutti inteso, e scrive per l'ammaestramento della propria nazione,

Siccome cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, e forse ancida,

deve, se ha senno, adoprare un linguaggio fondato nel parlare vivo del popolo, bensì immegliandolo con arte abile ad aggiungere vaghezza e forza alla natura, laddove non se ne abusi. — E sembra frattanto che tal vero siasi cominciato a capire anche in Italia; ed a conoscere il linguaggio vivente del nostro popolo, vedemmo nel tratto di vari anni pubblicarsi raccolte più o meno pregevoli di Canti popolari, *di* Proverbi, *di* Saggi sopra a dialetti, *e riformarsi il* Dizionario della lingua comune *con suppellettile tolta ai tesori del volgo.* »

« *Tutto ciò m'incoraggia a manifestare come io da qualche mese abbia compiuto un* « Saggio di uno

studio sopra i vernacoli toscani, inteso ad instaurare in Italia le ricerche di linguistica e di filologia, e però di origini, per opera d'Italiani » : — nel fatto il « Saggio » contien meno di quello che annunzi il titolo, di per se abbastanza pomposo, poichè si limita ad una raccolta di nuovi « Canti popolari », dettati nel vernacolo montalese *(Pistoja-contado) e di quasi « duemila voci », per la maggior parte proprie del vernacolo istesso, e di cui la metà, se non i due terzi, quantunque bellissime, non trovansi nel Vocabolario, mentre, per quel che ne penso, sarebbe d'uopo riporcele; vi ho aggiunta una assai copiosa dimostrazione di esempli e di paragoni, o tolti da scritti popolari, come il Pananti, il Saccenti, il Giusti, o presi da altri vernacoli e dialetti d' Italia, o da lingue straniere; i Canti che spettano alla « vita privata » e alla « vita politica » del popolo, (e questa ultima è cosa nuovissima presso di noi, se non m' inganno), sono qua e là messi a confronto con prodotti poetici e classici e volgari di più lingue; e non di rado occorrono « proverbi, dettati, frasi e rottami di vecchie canzoni », per l'avanti non raccolti da alcuno: anzi, in quanto riguarda le canzoni, ho fede non siasi mai notato una forma (che è solo della poesia scritta) quale io mostrerò nella* « Serva d' i' Prete ». »

E dopo recato un esempio di vari vocaboli, seguitava: « Dall' istoria del progressivo formarsi delle loquele pare sia lecito ricostituire la storia del progressivo sviluppo dell'intendimento umano, e dello stabilirsi primo delle società, e della civilizzazione a cui giunsero, per lo che mi penso non possa contrariarsi la grandissima importanza degli studi linguistici, secondo le vedute moderne; non secondo i metodi di mezzo secolo fa, che davano lavori di meccanica e rimanevano alla scorza delle parole e delle frasi, nè si occupavano di comparazioni, almeno fra noi d' Italia; che di Germania non parlo: imperciocchè, da poi Leibnizio gittò le fondamenta della linguistica, *essa venne elevata colà al grado di vera e propria scienza, e die' tali resultati, quali, forse, alcuno non avrebbe osato vaticinare; e vi contribuì la libertà, specialmente religiosa, la quale svincolava per tempo in Alemagna gli intelletti da' pregiudizi perniciosi alle scientifiche investigazioni, e lasciava aperto il campo a quella scienza* mondiale *posta da Goethe, e che dovea recare in seguito frutti di gran rigoglio per la operosità e la paziente solerzia dei coltivatori. Ed in fatto, una lingua stabilendo la comune origine di una schiatta, e bene spesso costituendo il precipuo, anzi, l'unico indizio di una nazione, e atteso la parola sia*

l'idea espressa, che altrimenti, nè potrebbe altrui manifestarsi, nè formare il ragionamento, si rende tosto palese come la favella divenga pittura viva della mente di un popolo, e ne accenni l'indole particolare; che quindi, studio della lingua di una nazione equivalga a studio delle sue origini, della sua civiltà, de' suoi costumi, del suo intendimento o sapienza primordiale; e sia poi, insieme, prova sicura di alto amore di patria in chi lo intraprende. »

« *Tutti questi corollari in complesso mi spinsero dunque a credere si dovesse con ardore e* senza indugio *porsi a raccorre vocaboli e frasi per ciascuna regione d' Italia, e compilarne libri distinti per dialetti, sotto-dialetti, vernacoli e sotto-vernacoli, cercando la schietta e precisa significanza delle parole e l'uso dei modi di dire, e non lasciando indietro i* « *Canti popolari* » *di qual si voglia sorta. Avvenga che, considerando le lingue essere un legame talmente saldo fra le nazioni, da resistere ai morsi del tempo ed alla spada dei conquistatori (quantunque le si corrompano col trascorrere della età, e si riducano segni di uso nelle labbra dei posteri a coloro i quali le formarono, e perdano quindi gran parte di loro precisione e chiarezza); appunto per questo, che ora da lunga pezza s'infiggono inavvertite nella memoria dalla*

culla, io ritengo per fermo, moltissimo del materiale linguistico degli antichi parlari italici trovarsi vivo e verde nel nostro popolo, e più specialmente in quello, che meno sentì gli effetti delle invasioni straniere permanenti e il beneficio della crescente civiltà: — laonde, non apparisca prosuntuoso e ardito lo sperare, *si possa con questo mezzo più fruttuosamente stabilire ricerche sulle antiche favelle della nostra penisola e meglio interpretare i monumenti che rimangono di esse. Che anzi, stringendo il discorso al « Dialetto toscano », ho in animo, l'accurato studio di tutti i suoi vernacoli abbia* quasi *a risolvere il gran problema della indole e traduzione del « Linguaggio etrusco », il quale sin qui, a dispetto degli sforzi di non volgari filologi ed etnografi, restò insoluto e pieno d'incertezze e dubbietà. Imperocchè, se, come dice Servio, colle tradizioni nazionali e parlando dell'antica Italia* « in Tuscorum jure pene omnis Italia fuerat », *e si conosce gli Etruschi avere raggiunto un grado massimo di cultura, ed essere stati maestri a' Romani di riti, costumanze e lettere; se è noto che il linguaggio etrusco anche ai tempi dell' Imperatore Giuliano si parlava e il latino guastavasi; se torme di stranieri non distrussero la schiatta etrusca ponendosi in luogo suo; ma di certo non sia tenuta per istolta sentenza*

che in Toscana il materiale linguistico de' suoi primi abitatori tutto spento essere non deve; e però all'opra; chè « nil tam difficile est quin quaerendo investigari possit ». »

« *Oltre poi gli accennati fini, lo studio della nostra lingua nazionale in tutti i suoi diversi aspetti, ne ha un altro che più da vicino e di presente ci tocca. Un popolo, nè è* uno, *nè politicamente si costituisce, quando non abbia il mezzo più acconcio ed efficace per istabilirsi un patrimonio comune di pensieri e crearsi una letteratura, identici nel fondamento loro: e perocchè la parola rappresenta l'idea, e le idee si trasmettono in altrui più o men chiare ed evidenti giusta l'indole della parola adoperata ad indicarle; e l'uomo, se possiede una natura* prima *per ogni dove uniforme, altra ne acquista poi particolare e* secondaria *coll'uso del vivere ne' vari luoghi e sotto varie forme di consorzio, e vi si conferma e l'allarga a' compagni* favellando; *così vedesi quanto sia necessario agli Italiani farsi una lingua veramente* comune, *o, come dicono,* cortigiana, *sicchè, intesa in ciascun lato della Penisola, sappia* a tutti parlare di tutto, *e insieme sia prova della ringiovanita vigorezza della nazione e cemento della unità sua in perpetuo. — A conseguire la qual cosa uopo è di senno, e cacciar*

via dal capo qualunque pregiudizio di scuola, a cui troppi van dietro, sostituendo la pedanteria al dritto ragionamento; laonde, o sono gli odierni scrittori ligi così agli antichi modelli di lingua, che pare, imitandoli, abbiano in animo di conversare co' morti progenitori, dei vivi contemporanei incuriosi; e però empiono lor carte di gemme e fioriture squarquoie (difetto in cui tutti si cade uscendo dalle scuole), che ad intenderle bisogna il vocabolario, e solo si dilettano di anticaglie; ovvero, incappando nel contrario eccesso, scombiccherano in un gergo, proprio umanitario, essendo accozzo indigesto di voci e locuzioni gracimolate alla rinfusa in ogni dialetto, in ogni idioma, a tale, sembri i barbari calati testè in Italia un'altra fiata. — E pur la lingua c'è; il popolo non ha dimandato giammai a' barbassori che vogliono insegnargli parlare, come dovesse spiegare le idee sue particolari, eziandio, se di cose nuove; e per quanto uno scrittore sia perito in fatto di lingua, sempre ne saprà meno del popolo, che senza addarsene è ricco a profusione d'un bel tesoro di voci e di frasi, le quali spontanee gli ricorrono in sulla bocca per ogni sua faccenda, e pajono create lì per lì, fedeli rappresentatrici, anzi pittrici del pensiero. »

« *Dunque, chi scrive a stabilire una lingua nazio-*

nale pe' vivi, attinga a' fonti del popolo, che meglio parla, e

Quem penes arbitrium est, et ius, et norma loquendi,

e confermi, se gli piace, la sua dottrina cogli esempi cavati dagli antichi, potendo riuscire di maggior profitto e più bello

« ..... quel che l'antica
Età consente e la moderna intende: »

ma non pretenda fare della lingua un'opera di reticolato, che senta l'artefatto e odori di sepoltura, proscrivendo di parole e diciture tutto ciò che è indizio della età in corso, a ciascuno spettando il proprio modo di esprimersi, *perchè segue il naturale e progressivo cammino della umana vicenda;*

« Se a cosa nuova un nome nuovo assetti
Purchè tu glielo dia proprio e spiegante,
Vuo' che la Crusca t' entri ne' garetti.

Dobbiam forse aspettar che torni Dante
A insegnarci chiamar la cioccolata,
Il tè, la paladina, il guardinfante?

Cosa che viene in uso alla giornata,
Bisogna pur che un nome se gli ponga,
Perchè si sappia come va chiamata 1). »

« *Ora, dove in Italia trovasi questo popolo, cui fortuna e natura si mostrarono così benigne, da privilegiarlo in singolar modo e meraviglioso di quello*

« Idïoma gentil sonante e puro, »

buono siccome fondamento del linguaggio nazionale, elevandolo vie più dal grado di dialetto, in che di presente quasi è? — Se con animo sincero e scevro di povere stizze e di pedanteria non si neghi la luce al luogo iu che brilla il sole, e il vero così aperto e nudo si manifesta, che i meno veggenti di colpo scorgere lo possono, io non saprei cercarlo fuori di Toscana; regione, nella quale a un di presso, viva è nel volgo tuttavia la parlatura de' padri, che l'apprende, non per libri e grammatica, ma col latte la sugge dal seno delle madri e delle balie; per la qual cosa, i suoi nemici pur anco, se vollero scrivere garbatamente con scioltezza e candore, fu gioco forza si

1) Saccenti, *Rime* (La Poetica).

buttassero a ripassare ben bene gli autori toscani, e venirsene eziandio nel paese a pigliarvi lezioni di lingua da questo volgo, tenuto da loro in tanto cattedratico dispregio 1). »

Così scrissi nel tempo accennato. — Ed ora tornando a questo libro, aggiungerò, che il « Vernacolo montalese », si riattacca proprio per l'origine al sotto-dialetto di Pistoia, e sente poi l'influenza delle parlature vicine; ma non sì, che da esse non si distingua con precisione: su, verso Tobbiana 2), *limite del Montale a settentrione ha voci native dell'Appennino; a levante*

1) I toscanofobi, per lo più dicono male del « volgare fiorentino » e de' « fiorentinesimi »; siamo, in questo caso, in grande parte d'accordo; perchè difatti non è « lingua toscana », quella dei Bobi e dei Nanni de' Camaldoli e del Mercato: ma dicendo « lingua toscana », si deve intendere, quella culta del popolo culto, e non la storpiata e arzigogolata della plebe ignorante; si deve intendere quel « parlare toscano », che non essendo in alcun particolare luogo della Toscana trovasi nella Toscana ntiera in co mplesso.

2) Questo paese di gente industriosa in lavorazioni di boscaglia e carboni, e che emigra durante l'inverno nelle Maremme, ed è d'ingegno fine e insieme testarda, e del movimento attuale id'Italia incuriosa ed anche avversa, fu patria dell'Ab. Lorenzo Nesi, del Prof. Atto Vannucci e del padre del Prof. Enrico Betti, deputato.

lungo il torrente Agna 1), *s'interseca col pratese, che è quasi un vernacolo fiorentino; e a mezzodì sul torrente Bure, confina col vernacolo della pianura; ma a ponente, per mezzo della popolazione di S. Mato dal torrentello la Bulicata, si riconfonde grado a grado col sotto-dialetto di Pistoia. Il vernacolo montalese, a differenza del sotto-dialetto pistoiese, non fogna del tutto e sempre il suono della* c *dura posta fra due vocali, nè l'aspira sgangheratamente alla guisa de' Fiorentini; ama poi mettere la* v *dove nella lingua comune non c'è, e levarla dove ci si trova; tende al canto ed all'allungamento delle finali e ben difficilmente adopera la* 1.ª *persona nel plurale de' verbi, che surroga colla* 3.ª *singolare preceduta dalla particella pronominale* si; *quindi p. e. in luogo di dire « no' man-giamo », preferisce dire « no' si mangia ».*

Attesto che ogni voce, ogni frase, ogni canto di questo libro io l'ho udito e trascritto di mio proprio pugno e incontanente, dimandando spiegazione de' significati a me oscuri agli stessi parlatori e cantori

1) Di certo dal sanscrito *agni*, fuoco, come *torrens*, bruciante; infatti, per una figura popolare comunissima, dove passa un rapido corso di acqua e rapina ogni cosa, si dice = ha distrutto come il fuoco = ha tutto bruciato.

del luogo; nulla meno, non pretendo avere cansato ogni errore, sicchè tutto stia a puntino. Nei canti, che possono bene essere comuni ad altre regioni toscane, si rinviene il solito fondo comune d'idee e di locuzioni; e pure, senza dubbio molti degli Stornelli e Ritornelli politici furono composti per questi colli, e in special modo da ragazze e donne, mentre attendevano al lavoro della treccia; e questa composizione non è quasi mai individuale, ma piuttosto collettiva e studiata, perchè torni, se non fosse altro. alla melodia di moda e alla rima.

Mi è poi parso conveniente dare nell'Appendice un « Saggio di poesia popolare scritta », cioè, di quella poesia, che attingendo le sue ispirazioni da idee e gusti popolari, e seguendone la dizione, pure, è poesia imitata, è poesia di arte, sebbene di arte rozza, e spesso, rozzissima. Ma questa poesia popolare scritta merita l'attenzione dello studioso quanto l'altra, se non più; e dee sapersi, da chi sta in giorno di studi filologici e storici, quanto giovamento abbia recato in Inghilterra la Raccolta del Percy per intendere gli antichi scrittori e in particolare lo Shakspeare.

E qui farò sosta al mio dire, non dilungandomi più oltre a parlare del contenuto e degli intendimenti di questo libro; sono cose che di per se veggonsi e

ciascuno ne potrà giudicare a modo suo: ma se al postutto lo si trovi manchevole e difettoso, oltre allo scarso potere mio, oltre alle scuse sopra allegate, s'abbia in mente la sentenza di Ausonio: « Alius alio plus invenire potest; nemo omnia. »

Montale, il 18 *di ottobre del* 1864.

GHERARDO NERUCCI.

DI

ALCUNI AUTORI CITATI

—

Baldov. *Lam. di Cec.* — Baldovini Francesco, Lamento di Cecco da Varlungo, Firenze, 1817.

C. Alis. *Disd.* — Cammillo Alisio, La Disdetta di Cecco da Varlungo, Firenze, 1817.

Clas. *Lam. in M.* — Clasio, Lamento di Cecco da Varlungo in Morte della Sandra, Firenze, 1817.

F. Gritti, *P. V.* ecc. — Francesco Gritti, Raccolta di Poesie Veneziane in due parti, Treviso, 1827.

G. L. Fiori, *Novel.* — G. L. Fiori, Novellette giocose nel linguaggio e carattere del basso popolo livornese, Pisa, 1856.

Lori, *Disg. di Mea.* — Lori Piovano Jacopo, Le Disgrazie della Mea, poemetto rusticale in appendice ai Canti Popolari Toscani pubblicati da G. Tigri, Firenze, 1856.

Giusti, *P.* — Giusti Giuseppe, Versi editi ed inediti, con l'aggiunta, ecc., Parigi, 1859.

Gamber. *Fraz. decim.* — Gamberai Angiolo, Sulle Frazioni decimali e sul Sistema Metrico italiano, discorso alla buona, Firenze, Barbera, 1860.

Guadagn. *ecc.* — Guadagnoli Antonio, Raccolta delle Poesie Giocose, Lugano.

L. Clas. *Sand.* — Luigi Clasio, La Sandra da Varlungo, Firenze, 1817.

Sacc. *R.* — Saccenti Giovan Santi, Rime con note, Firenze, 1825, in 4 tomi.

Panan. *Op. Var.* — Pananti Filippo, Versi e Prose, edizione completa in 3 volumi, Firenze, 1824.

Trucchi, *Poes. ined. ant.* — Trucchi Poesie inedite antiche in due volumi.

Tigri, *Risp. Seren.*, ecc. — Tigri Ab. Giuseppe, Canti Popolari Toscani raccolti e annotati, 1.ª edizione Firenze, Barbera, 1856.

Tigri, *Montan.* — Tigri Ab. Giuseppe. Il Montanino Toscano volontario alla Guerra dell' Indipendenza Italiana del 1859, Torino, Seb. Franco, ecc. 1860

Voltaire, *Op.* — Voltaire, Theâtre, epîtres, stances, etc. Edit. stéreot. par Firmin Didot, Paris, 1800

ESPLICAZIONE DI ALCUNI SEGNI

—

Le sillabe e lettere fra [ ] non sono generalmente pronunciate nel vernacolo.

L' * indica che la voce o frase non trovansi nel Vocabolario. Io cito il *Vocabolario della Lingua Italiana* edito in 4 tomi dell'Abate Giuseppe Manuzzi co' tipi di David Passigli a Firenze nel 1833.

La † indica che la voce o la frase, se bene sieno nel Vocabolario, il vernacolo le trasforma.

Le voci e frasi senza segno, sono poste a conferma del loro uso attuale, contro coloro che le pensano antiquate.

L'accento *circonflesso* indica la pronuncia aperta.

L'accento *acuto* indica la pronuncia stretta.

BREVISSIME NOTIZIE PRELIMINARI

1.° **Sulla pronunzia** (corruzione fonetica)
2.° **Sulla grammatica** (forme).

NB. — Il termine di confronto è preso dalle leggi fatte immutabili e comuni per l'uso degli scrittori nella Lingua toscana cortigiana, cioè letteraria; perocchè, bene spesso il vernacolo rappresenterebbe la voce genuina e primitiva, essendo accaduto alla lingua grammaticale fissarsi dopo una corruzione fonetica, o sul modulo del latino classico. Del resto vedi le dichiarazioni via via poste alle voci nel Dizionarietto e nelle Poesie.

—

DEI SUONI

—

a. Vocali.

A. 1. si cambia in

e	all' eria	*per*	all' aria
	andea (andeva)	»	andava
	cherubina	»	carabina
i	vadino	»	vadano
	colizione	»	colazione
o	chiovolo	»	chiavolo
	operire	»	ap[e]rire
u	carubina	»	carabina
	usciolo	»	assiolo.

2. modifica le voci per

protesi	abbene che	*per*	bene che
	ascêndere	»	scendere
	arritornare	»	ritornare
epentesi	'paravieri	»	sparvieri

ragoge	ohimmêa	*per*	ohimè
aferesi	'verglia	»	averglia.

. si cambia in

a	Modana	*per*	Modena
	accezione	»	eccezione
	dua	»	due
	'scarezza	»	ascherezza
i	miscolare	»	mescolare
	nimo	»	nemo (*lat.*)
	pittirosso	»	pettirosso
	pricissione	»	processione
	brindolo	»	brendolo
	corire	»	correre
o	propotenzia	»	prepotenza
	protenzione	»	pretenzione
ia	giangia	»	gengiva
io	pescio	»	pesce
	regio	»	rege.

. modifica le voci per

pentesi	maghero	*per*	magro
ragoge	Marcoledie	»	Mercoledì
	noe	»	nò
	mée	»	me
aferesi	'scrudere	»	escludere
sincope	ava	»	avea.

si cambia in

a	addove	*per*	in dove
o	bistocciare	»	bisticciare
	doventare	»	diventare
	ombuto	»	imbuto

	ventolazione	*per*	ventilazione
u	'ugna	»	bigna (bisogn:

2. modifica le voci per

protesi	iscérto	*per*	scelto
	isbandire	»	sbandire
epentesi	confidenzia	»	confidenza
	pacenzia	»	pazienza
	liepre	»	lepre
	cuculio	»	cuculo
	ansima	»	asma
sincope	affaccassi	»	affacciarsi.

O. 1. si cambia in

a	accupare	*per*	occupare
i	accomidare	»	accomodare
	pricissione	»	processione
u	ugni	»	ogni
	ulía	»	oliva
	crullare	»	crollare
	mumento	»	momento.

2. modifica le voci per

sincope	bainetta	*per*	baionetta
	furno	»	furono.

U. 1. si cambia in

a	grembiale	*per*	grembiule
e	userajo	»	usurajo
i	imbriacare	»	ubriacare
	griccia	»	gruccia
o	soppidiano	»	suppidiano.

b. Consonanti.

B. 1. si cambia in

p	arrapinassi	*per*	arrabinarsi
	opratore	»	oblatore
	patano	»	batano
v	invecille	»	imbecille.

2. modifica le voci per

epentesi	gombito	*per*	gomito
	cambera	»	camera
sincope	Ferajo	»	Febrajo.

C. 1. si cambia in

g	allogagione	*per*	locazione
	aguzzo	»	acuzzo
	galcina	»	calcina
	gostare	»	costare
s	lassare	»	lasciare
v	vasco	»	casco.

2. modifica le voci per

aferesi	'rédere	*per*	credere
	'résta	»	cresta
sincope	auzzatura	»	acuzzatura
	larimare	»	lacrimare
	amío (*tra due voc.*)	»	amico
	sarvatio (*c. s.*)	»	salvatico.

CH. si cambia in

gh	agherezza	*per*	ascherezza
st	fistiare	»	fischiare
	stiaffo	»	schiaffo
	stiavo	»	schiavo.

D. 1. si cambia in

g	veggo	*per*	vedo
n	lampana	»	lampada
r	coresto	»	codesto
	arrieto (*assimil.*)	»	adrieto
z	zonzello	»	donzello
	penzolare	»	pendolare.

2. modifica le voci per

protesi	decco	*per*	ecco
	distanza	»	istanza
epentesi	tuttadua	»	tutti e due
	in-d'ugni mo	»	in ogni mod
sincope	aocchiare	»	adocchiare
	man-ritta	»	man-dritta.

F. modifica le voci per

aferesi	'loscio	*per*	floscio.

G. 1. si cambia in

c	ficura	*per*	figura
	sficurire	»	sfigurire
d	diacere	»	giacere
t	asciuttare	»	asciugare
z	zinía	»	genía.

2. modifica le voci per

protesi	granocchio	*per*	ranocchio
sincope	piolare	»	pigolare.

GLI. si cambia quasi costantemente in

ghi	accendigghiolo	*per*	accendigliolo
	mogghie	»	moglie
	egghi	»	egli.

L. 1. si cambia in

g	coggano (*assimil.*)	*per*	colgano
n	antro	»	altro
	gensumino	»	gelsomino
r	affriggersi	»	affliggersi
	arto	»	alto
	cardo	»	caldo
	fragello	»	flagello
z	infizziare (*assimil.*)	»	infilzare.

2. modifica le voci per

sincope	utimo	*per*	ultimo
	malucano	»	mal lucano.

LL. cambiansi in

gl	giglia	*per*	argilla.
gh	gigghia		

L dopo il suo addolcimento in i raddoppia la consonante da cui era seguita:

coippo	*per*	colpo
caiddo	»	caldo
gaiccina	»	calcina
aittro	»	altro.

L prende g davanti l:

caaglieri	per	cavalieri

M si cambia in **b** dopo raddoppiata, ma in alcune soltanto:

cambera *da* cammera *per* camera
stombaco » stommaco » stomaco;

— quasi sempre la riscontriamo raddoppia

fummare *per* fumare

N. 1. si cambia in

d	benda	*per*	benna
l	calonico	»	canonico
m	cantambanco	»	canta 'n banc
r	marimettere	»	manimettere.

2. modifica le voci per

protesi	nescire	*per*	escire
	nuscire	»	uscire
epentesi	hane	»	hae (ha)
	innajare	»	inajare
	innumidire	»	inumidire
	in-n ugni mò	»	in ogni modo

NI. si muta in

gn	gnente	*per*	niente.

P. 1. si cambia in

b	Abrile	*per*	Aprile
	zebbare	»	zeppare
c	scasimo	»	spasimo
	scola	»	spola
ch	chiatto	»	piatto
	chioppo	»	pioppo
g	pigolare	»	pipolare (pipi

2. modifica le voci per

sincope	accapare	*per*	accappare.

R. 1. si cambia in

l	Galibardi	*per*	Garibaldi
n	zanzana	»	zanzara
s	abbirucciassi *(ass.)*	»	abbirucciarsi.

2. modifica le voci per

epentesi	prigionacolo	*per*	pigionacolo
	prugnere	»	pugnere (pungere)
	strazione	»	stazione
	tronare	»	tonare
sincope	propiare	»	propriare
	côre (1)	»	côrre
	póre	»	porre
	têra	»	terra
apocope	amo'	»	amor.

S. 1. si cambia in

b	bôffice	*per*	soffice
c	verciare	»	versare
	usciolo	»	assiolo
n	senso	»	sesso (fesso)
r	gêrso	»	gesso.

2. modifica le voci per

protesi	sbiasciottare	*per*	biasciottare
	sbrindolo	»	brindolo
epentesi	assercito	»	esercito
aferesi	'paravieri	»	sparvieri

(1) È legge di questo vernacolo sdoppiare sempre la r doppia.

epentesi	ansima	*per*	asma.
paragoge	hane	»	ha
	bussolo	»	busso
	vispolo	»	vispo
	solingolo	»	solingo
aferesi	'scarezza	»	ascherezza
	'sciuttare	»	asciuttare
	'gna	»	bigna (bisog
	cadere	»	accadere
	gigghia	»	argigghia
	tavía	»	tuttavia
	spôtio	»	dispotico.
sincope	eramo	»	eravamo
	furno	»	furono.
metatesi	dreto	»	dietro
	balire	»	barile
	palora	»	parola
	Dolovico	»	Lodovico
	drottina	»	dottrina
	grolia	»	gloria
	grillanda	»	ghirlanda
	treciôlo	»	cetriôlo.

DELLA GRAMMATICA

a. Nomi.

Vi hanno terminazioni di Nomi in questo vernacolo che differiscono da quelle della lingua letteraria. Ne accenno alcune.

Nomi che al singolare finiscono in e ed al plurale in i, nel vernacolo si riscontrano spesso in a al singolare ed in e al plurale, p. e.:

s. canzona — p. canzone
» fornacia — » fornace
» dota — » dote.

Anche la parola man-o al singolare, e man-i al plurale, si uniforma alle stesse citate terminazioni, e fa quindi

s. mana — p. mane.

La terminazione pl. de' Nomi in co e go è più spesso

in chi e ghi seguendo l'analogia e il suono della dura; così

s. amico	—	p. amichi
» cerusico	—	» cerusichi
» mago	—	» maghi.

Di vari Nomi in ce e ge si adotta a preferenza la terminazione in io pel singolare: p. e.

pescio	*per*	pesce
regio	»	rege.

Tutti i Nomi in re al singolare, pochi eccettuati, fanno il singolare del vernacolo in ri, come al plurale; ci sono anche altri pochi Nomi aventi lettera diversa da r innanzi l'e, i quali pigliano una terminazione in i al singolare: p. e.

barbieri	*per*	barbiere
cavaglieri	»	cavagliere
pensieri	»	pensiere
tricolori	»	tricolore
piedi	»	piede.

La terminazione femminina in ice dei Nomi in ore mascolini, non è usata, nè pure dove la lingua letteraria la vuole per regola o di preferenza; ma in sua vece abbiamo la terminazione in ora: così p. e. *Cantora, Commendatora, Attora, Fattora, Imperatora*, ecc.

Si attribuisce genere, e però, articolo fem. ai Nomi in a, che sono masc., tutta volta non appariscano tali pe natura e necessariamente: così p. e. *la sistema, la diadema*; ma non si direbbe *la papa*.

Dei Nomi aventi nel pl. due terminazioni, la fem. vien sempre preferita: p. e. *le prata, le dita, le frutta,* ecc.; e non di rado conservano queste la loro terminazione antica allungata, come *pratora, arcora* ed *arcola, ramora, pugnora,* ecc.

Parlando di qualche persona non se ne dice mai il casato o parentato a me' di apposta, quale nell' es.: *Giorgio Petri*; ma, o si tace, e in suo luogo ponesi il nome del padre o il soprannome, che a caso abbiasi la persona, o s'attacca il casato al Nome proprio col mezzo di un de', o dei: p. e. *Pirro di Bartolo, detto il Rosso,* cioè — *Pirro figlio di Bartolo, sopracchiamato il Rosso*: ovvero *Pirro de' Vitali,* cioè — *Pirro della famiglia Vitali.*

---

b. Articoli.

L'idea indeterminata si esprime così:

	per individui		*per parti di sostanza*
sing.	m. uno un	*sing.*	m. dello, del, dell', un po'
	f. una un'		f. della, dell', un po'
pl.	adopransi i dicontro.	*pl.*	m. degghi, de', diversi, un po'
			f. delle, diverse, un po'.

---

c. Adjettivi.

Questo, *coresto* e *quello* sono gli adjettivi dimostr. di comune uso: — adjet. congiunt. ben di sovente omesso in poesia, è *che* (non dicendosi mai *il quale* o *i quali*) e *chi*, nel significato di *colui che*. — *Onde* e *cui* non si adoperano. — Interrogano *quale? quala?* e *chi?* trattandosi di persona soltanto.

---

d. Pronomi.

Tu puoi vedere la tabella nel *Dizionarietto* e argomentare l'uso de' Pronomi personali: — i dimostrativi in nulla differiscono dagli adjet. dimostr.: — il vernacolo usa di *antro* (altro) per pronome indeterminato, in luogo di *altri*, ma facendolo precedere da *un*.

---

e. Verbi.

Lungo, scabroso e difficile a determinare sarebbe la legge che il vernacolo segue nel conjugare; ma si può dire con certezza, che esso mescola le terminazioni delle tre maniere di verbo, e che costantemente tronca la fi-

ale re degl'infiniti, e smozzica siffattamente i participj assati, da dargli apparenza di 1.ª persona dell'indic. del res. — Allo studio attento ogni resto.

---

f. Preposizioni.

Tra le particelle, la preposizione di si adopera spesso el consueto intendimento di notare un rapporto qualicativo, ma in frasi che la lingua cittadinesca non ha ebbene di ottima lega: p. e.

Cantare di ridicolo,	*cioè*,	in modo ridicolo;
Cantare di poesia,	»	poetare;
Suonare di secondo,	»	far l'accompagnamento.

Molte voci e modi, che gli studiosi della lingua e le culte persone credono antiquate, non sono; e vivono tuttora nel volgo nelle diverse parti d'Italia; e se raccolta se ne facesse e negli scritti di buon dettato giudiziosamente si adoperassero, il tesoro della lingua potrebbe avvantaggiarsene senza scapito del suo decoro e della sua purità.

F. Ugolini, *Introd. al Vocab. dei* Modi Errati, *ediz. II.ª*

DIZIONARIETTO

DEL

VERNACOLO MONTALESE

(PISTOJA)

A.

. **bacío**, *all'ombra*, contrario di A SOLATÍO, perchè è il luogo dove non batte il Sole. - *Voc.* -

Laggiù nel me bacío presso al pantano.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 27.

ABBACINARE per *Accecare;* ossia, rendere oscura, buja la vista degli occhi.

bbêne, *sebbene*, *quantunque*, aggiuntovi il *che*, come nella poes. 154. - *Voc.*

bbiaccâ [re], *pestare colle mani e co' piedi* checchessia: p. e. *Tu m'abbiacch' i' vestito.* — *I' hoe abbiâcco* (abbiaccato) *una serpe.*

bbioccolâ [re], *porre in bioccolo, ridursi in bioccoli* di checchessia. — BIOCCOLO è nel *Voc.* ci si potrà dunque mettere anche il verbo che ne nasce.

bbirucciamento, *atto di abbirucciarsi.*

bbirucciassi (abbirucciarsi), *montarsi l'un l'altro addosso*, ed anche, *rotolandosi per le terre.*

bbiruccío, lo stesso che ABBIRUCCIAMENTO.

*Abrile, *Aprile,* pel mutamento della labiale forte p colla labiale dolce b.

*Accanâ [re], *affaticare, affannare*, a mo' de' cani in caccia, per ottenere qualche fine, e specialmente, per buscarsi il pane. — È nel *Voc.* ma con diversi significati.

*Accapâ [re], *scerre cose uguali* o *simili*, capaci di formare un' assieme, un tutto: p. e. *Sassi accapati per un muramento.* — Il *Voc.* ha Cappare.

*Accendigghiolo (accendigliolo), *ciò che di secco e facile ad accendersi,* come, foglie, pagliuzze, stipa, *serve a dar fuoco alla legna sul cammino.*

*Accramâ [re], (acclamare). — *Tali postinti questo terreno 'un gghi accrama* — cioè — Non sono per prosperare in esso, non gli sono adatti.

†Accomidâ [re], *accomodare.*

. . . . . il caso è quine.
Che tu m'hai per le feste accomidato.
Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 15.

*Accorâ [re], *uccidere alcuno forandogli il core, con un' arme acuta:* — propriamente si dice dell' *uccisione de' majali,* a cui si buca il core col Ferrojo, specie di stiletto rotondo con un occhio in testa. — Nel *Voc.* questa parola ha significati soltanto al morale.

*Acculattassi (acculattarsi), *porsi a sedere con una cert'aria di pesantezza, e un animo di restare fisso lungamente sul luogo.* — Il *Voc.* ha Acculatarsi, in cui si trova *Acculattare le panche* per *istare ozioso.*

*Accupâ [re], *divenire cupo, oscurarsi:* p. e. *l' tempo*

s'accupa — ossia — Il cielo si annuvola, diviene cupo.

ocupà [re], *occupare*, pel cambiamento di o in a. — È nel *Voc.* —

L'agguantonno e metteno in-d'un sofà,
Senz'accupassi a rinvienillo in sene,
Com'è da fassi, se carcun si sviene.

G. L. Fiori. *Novel.* p. 25.

oquarello, *vinella*, ossia, acqua posta nelle vinacce e poi fatta con esse fermentare, sicchè piglia un sapore piccante di vino ed è buona a cavare la sete. — È nel *Voc.* Acquerello e differisce dal *Mezzo-vino o *Mezzone del vern. mont. questa essendo *bevanda di vino annacquata per metà.*

ddassi (addarsi), *curarsi*, *accorgersi*: p. e. *Nun se n'ène addato.* — Non se n'è accorto. — *'Un bisogn' addassene.* — Non bisogna pigliarne cura. — Vale anche *essere, esistere:* p. e. *Com'e formicolai s'addanno qui' mo', se 'un li s' abbada 'un se ne campa.* — Quando i formicolai sono in quel modo, se non li si tenesse d'occhio, rovinerebbero i colti. — In questo secondo significato manca al *Voc.* — Nel seguente esempio significa, *buttarsi*, *darsi:*

Che tu meco t'addia tanto al maligno.

Baldor. *Lam. di Cec.* ot. 5.

Nel significato d'*accorgersi:* — « Senz'addarsene si è imparato anche.... » Gamber. *Fraz. decim.* p. 85.

*Addesâ [re], *porre in ordine oggetti, accomodarsi in alcun luogo:* p. e.: *I' hoe addêso* (addesato) *le panche.* — Ho posto in ordine le panche. — *I' mi sono addêso a siedé.* — Io mi sono accomodato a sedere.

†Addóe e Addove, *dove.* — La prima voce è più usata nel vern., la seconda si trova nel *Voc.*

Addove si raccoglie d'ogni bene.
SACC. *R.* t. 1, p. 88.

†Addoppâ [re], *porre dopo, dietro alcuna cosa un'altra:* p. e. *I' bersaglieri s' addoppa a un arbero pe' stâ in difesa.* — Il bersagliere si pone dietro un albero per istare in difesa. — Nel *Voc.* havvi ADDOPARE.

S' addoppa il viso perchè si vergogna.
LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 74.

Addreto, *addietro.* - *Voc.*

†Aducazione, *educazione*, pel cambiamento dell'e in a.

Pieno d'adu[c]azione e di maniere.
G. L. FIORI. *Novel.* p. 79.

†Aére, *avere*

INDIC. Pres. *i' hoe*
tu hai
'gghi hae, hane
no' s' hae
vu' aéte, ate
'gghi hanno.

Imperf. *i' aéo, avéo*
tu aéi, avéi
'gghi aéa, avéa, ava, âa
no' s' aéa, avéa, ava, âa
vu' aéi, avéi
'gghi aéano, avéano, âvano, âano.

Perf. *i' ebbi*
tu ebbesti
'gghi ebbe
nu' ebbémmo, no' s' ebbe
vu' ebbéssi
'gghi ébbano.

Fut. *i' arôe, averôe*
tu arâi, averâi
'gghi arâ, arâe, averâe
nu' arémo, averémo, no' s' averâe
vu' aréte, averéte
'gghi arânno, aerânno, averânno.

Cong. Pres. *i' abbia, abba*
t' abbi
'gghi abbia, abba
no' s' abbia, abba
vu' abbia, abba
'gghi abbino.

Ottat. Pres. *i' aéssi, âssi*
t' aéssi, âssi
'gghi aésse, âsse
no' s'aésse, âsse

vu' aéssi
gghi aéssino, âssino.

Condiz. Pres. *i' arêi*
t' arêssi
'gghi arêbbe
no' s' arêbbe
vu' arêssi
gghi arêbbono, arênno.

Infin. Pres. *aére.*

Partic. Pass. *aúto, úto.*

Gerund. *aêndo.*

†**Affaccassi** (affacciarsi): — è rarissimamente usata questa voce e soltanto verso il poggio a Levante, dove poco popolo si trova; e limitata, forse, a dieci famiglie.

Indic. Pres. *i' m' affacco*
. . . . . .
e' s'affacca
no' ci s' affacca
vu' v' accâte
s'affâccano.

Partic. Pass. *affâcco* (affacciato).

Affacciâ [re], *sfaccettare,* fare delle *facce a qualunque cosa sia:* p. e. *Sassi affâcci* (affacciati). — Sassi che non son tondi, ma hanno de' piani.

†**Affriggessi**, *affliggersi*, pel noto mutamento delle liquide. — †**Appenassi** (appenarsi), *sentir pena, addolorarsi.* - M. P. e *Voc.* —

Perchè anch' io m' appenavo alle sue pene.
LORI. *Disgr. di Moc*, ot. 5.

. . . . . e c'era scritto:
Scaccia pensieri per chi fussi affritto.
G. L. FIORI. *Novel.* p. 30.

itâ (re), *ajutare.* — « Che volete Fiorina, se Domine Dio m'ha aitato . . . . . »
TIGRI. *Montan.* XII, p. 149.

levatico, *aleatico.*

lido e Alidore, *tempo asciutto e senza pioggia, l'asciutto,* che si dice anche Arido e Aridore.

llaccâ (re), *stancare le lacche,* cioè, stancare a compiuta estenuazione di forze. — LACCA per il *Voc.* dicesi la *coscia* o l'*anca* dell'animale; e dell'uomo eziandio la *natica.* — Ma il verbo ALLACCARE più riguarda le bestie da tiro e da soma, quando prese dal caldo, e dalla fatica vinte, non voglion più andare.

llefîcâ (re), lo stesso che ALLEFIRE. - *Voc.*

llefî (re), *addomesticare* o *naturalizzare piante* in luoghi diversi da quelli in cui nacquero; in somma, il BARBICARE, o come si dice, l'ATTACCARSI di quelle in nuovo terreno.

llegagione, il *far presa di checchessia,* e così pure del germogliare delle piante: p. e. *Giornata poc'atti*(v)*a in sull'allegagione.* — Giornata poco calda per giovare al germogliamento delle piante. - *Voc.* § 7.

ll'eria, *all'aria.* — Soltanto nel modo avverbiale si dice *eria* per *aria:* p. e. *Buttassi 'n têra colla pancia all'eria.* — Buttarsi in terra supino.

†**Alia**, *ala*. - *Voc.*

*__Alleúme__, *ciò che si alleva:* — è detto delle piante che rimettono dopo tagliate.

*__Allicciâ__ [re] ed anche *__Licciâ__ [re], *fuggire via con velocità per la spinta del timore* e specialmente, *essendo rincorso.*

Delle volte (s'ho provo!) allicerete
Giù per la vostra via . . . . . .

LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 62.

Credo che il verbo sia cavato per similitudine dal veloce muoversi de' *licci* nel telajo de' tessitori.

Allocco, *uomo da poco*, *baggeo*, presa la similitudine dal noto uccello notturno, che ha l'aria stupida. - *Voc.*

Allogagione, *locazione*. - *Voc.*

*__Alloscî__ [re], *divenir flosci*, e quindi, *ventar debole:* p. e. *Egghi ène un omo alloscito da' vizi.* - *Vedi* LOSCIO.

*__Allonzâ__ [re], *penetrare nelle viscere di checchessia a forza di colpi accostanti:* p. e. *Allonzâ i' teréno colla zappa* — penetrarlo a suon di colpi di zappa. - *V.* LONZA.

†**Ammogghiâ** [re], *ammogliare*, che nel partic. pass. fa *ammógghio* (ammogliato).

†**Ammutolissi** (ammutolirsi) — Per figura, dicono così delle piante, che per freddi o altra cagione restano dal germogliare: p. e. *L'u*[v]*a s'ène ammutolita in su i' germogghio e 'un si rallegra.* — Ha pure il significato del *Voc.*

*__A modo__! *e come! certamente:* p. e. D. *Ce n'èn' eg-*

ghi d' i' foco in su i' cammino? — R. *A modo*, ossia, *certamente ve n'è.* — In Lat. *Admodum;* Vedi Aulo Gellio, VII, 7. — Non mi sembra abbia il *Voc.* questa voce nel significato sopradetto.

'Amplico, *ampio* (con tutte le altre categorie grammaticali).

'Andâ [re] — usato ellitticamente in varie maniere di frasi: p. e. *Om' andato* o *ito* — Uomo andato a male, oppure, in malora. — *S'è lâsso andâ* o *ire* — Si è lasciato andare di salute, di speranza o simili. — Il *Voc.* non mi par che l'abbia con questi significati.

Indic. Pres. *i' vôe*
tu vai
e' vae
no' si vae
vu' ite
e' vanno.

Imperf. *i' andéa*
t' andéi
'gghi andéa, andéva
no' s' andéa
vu' andéi
'gghi andéano.

Perf. *i' andiêdi*
tu andéssi
'gghi andiêde, andêtte, andé, andôe
no' s'andôe, andiêde

vu' andassi
'gghi andiêdano, andonno.

Fut. *i' andrôe*
t' andrai
'gghi andrae
no' s' andrae
vu' andréte
'gghi andranno.

Cong. Pres. *i' vadia*
tu andi
e' vadia
no' si vadia
vo' ite, andi
e' vadino.

Ottat. Pres. *i' andéssi*
t' andéssi
'gghi andésse
no' s' andésse
vu' andéssi
'gghi andéssano.

Condiz. Pres. *i' anderéi*
tu anderéssi
gghi anberêbbe
no' s' anderêbbe
vu' anderéssi
'gghi anderêbbono.

Inf. Pres. *andâ* [re].
Partic. Pass. *ito, ando.*

.ndâ [re] **a vanga** — Si dice quando una cosa cammina facile e piana senza intoppo, come nel terreno fine va facile la vanga. — ***Andâ** [re] **a zappa.** — Si dice in circostanza diversa della superiore esposta per una similitudine tolta dai terreni duri, pei quali è richiesta la zappa.

.nsima — doppia epentesi di Asma: — da quì **Ansimâ** [re]. — « È anzi una strada di monte un po' erta, e qualche volta fa venire l'ansima a chi la batte. »

Gamber. *Fras. Decim.* p. 29.

.ntro, *altro,* pel mutamento comunissimo delle liquide fra loro, e che dinanzi alla dentale t si riscontra anche nel dialetto Dorico: ἦνθον = ἦλθον, φίντατος = φίλτατος.

Ombè! c' è antro in cambera? c' è un quadro?

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 27.

.occhiâ [re] — vale anche *dar nell' occhio, essere appariscente nel corpo:* p. e. *L' èe una ragazza aocchiata.* — È una ragazza che dà nell' occhio, sia per le bellezze, sia per l'abbigliamento. — In questo significato manca al *Voc.*

.ppettâ [re], *accusare, apporre un fatto a qualcuno,* ed anche, *porre uno a fronte di un altro*: p. e. *E' m'appettóe ar Giudice.* — Voce viva nel vernacolo e registrata nel *Voc.* — Anche significa semplicemente — porre innanzi: p. e.

Appettammi 'na stoppa ch'a filalla
Va tutta in lische . . . . . !

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 104.

***Appioppassi** (appiopparsi), *addormentarsi profondamente:* — e però si dice anche: *Dormî* [re] *com' un pioppo.* — Chioppâ [re] — cont. Empol. — Nota nelle due voci il mutarsi fra loro della c colla p, che avviene pure in altri parlari: p. e. *Chiù, Chiagnere* — Napol. per *Più, Piangere* — ὅκως e κοτὲ — dial. Dor. per ὅπως e ποτέ.

Arato, *aratro.* — Aratolo — in Val d'Arno. — I Neo-Greci dicono Ἄλετρον pel noto mutamento delle liquide fra loro. - *Voc.*

Arca — specie di *cassa,* a mo' di madia, da riporci grano, farina e simili altre materie. — Suppidiano — M. P. — Soppidiano — in Val d'Arno.

Non v' ho riconto poi d' un suppidiano
Differenziato con quantro stambugi.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 33.

Arcale, *trave da tetto:* — traslato del nome della specie al genere. — *Voc.* — « Legnami di costruzione, come travoni, travi, arcali. »

Gamber. *Fras. decim.* p. 133.

***Arcata**, *suono allungato e colorito,* come quello che si cava dagli strumenti a corda con una strisciata di arco: p. e. *I' contadino pone l' arcata in-del parlare e 'n-della lettura.*

***Archetto** — *Tirâ* [re] *l'archetto* - Morire. — *Tirâ* [re] *l'ajôlo,* ovvero, *il calzino* — Fir. e Pist. — Forse è figura presa dall' *archetto,* strumento da chiappare uccelli?

E certo, s' indugiavo niente niente,
E' bignava il calzin presto tirare.

C. Alis. *Disd.* ot. 22.

Osservi un pover' uomo penzolone
Che se ne stava per tirar l'ajolo,
E fermo resti lì come un piolo?

PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 103.

rcipresso, *cipresso.* †ANCIPRESSO — M. P.

E tutti corniciati di ancipresso.

LORI, *Disgr. di Mea.* ot. 28.

L'a eufonica posta dinanzi le parole senza che nulla aggiunga al loro significato, si trova pure nel Gr. M. - p. e. ἀμολύνω = μολύνω.

rcocchio, *arnese di stecca di cascina fatto come un trabiccolo lungo,* che dalle madri si pone nel letto per tenervi sotto i bambini lattanti, acciò non restino soffocati. — ARCUCCIO — Val d'Arno e *Voc.*

rcolajo, *noto arnese per mettervi su la matassa del filo e aggomitolarlo.* — *TAVELLE (pl.) — S. Mato e Chiesina.

E c' è sguaffili, seggiure, tavelli....

LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 31.

rcole, *arcate di ponte o simili.* — In sulla strada comunale per a Pistoja, dopo Paterno e il Ponte Nuovo, v'è, sopra un pilone di un vecchio ponte diruto, un tabernacoletto con dentro dipintavi una Vergine e alcuni Santi, e che si chiama — *La Madonna dell'Arcole.* — V. TIGRI, *Guida di Pistoja.* — Si registra nel *Voc.* che gli antichi dissero ARCORA nel pl.

ria — *Aria grossa* — Aria calda per vapori estivi.

rpâ [re], *afferrare con destrezza e vivacità taluna*

cosa per trarla a sè, e più specialmente, *per involarla*. — Ἁρπάζω — Gr. e G. M.

Απ' τὰ μαλιὰ μ' ἁρπάζεὶ
A. Cristopulo, Od. 15.

Harpago - Lat. - Harper - Fr. - Harpagar - Romanc. M. ma nel senso di *erpicare*.

*Arrabinassi (arrabinarsi), *disperarsi*, *arrabbiarsi* e per estensione di significato, *affaccendarsi con soverchia premura*. — Anche mutando la dolce labiale b colla sua forte p dicesi - Arrapinarsi. — Fior. rust.

Che tu siei sì caparbia e arrapinata?
Baldov. *Lam. di Cec.*, ot. 2.

Partic. pass. *arrabino* (arrabinato).

*Arraccomandâ [re], *raccomandare*.

Giovanottino, te l' arraccomando.
Tigri. *Risp.* 299.

†Arriâ [re], *arrivare*. — Partic. pass. *arrio* (arrivato).

Arricordâ [re], *ricordare*.

S' i' non piglio erro, o mal non m' arricordo.
Baldov. *Lam. di Cec.*, ot. 9.

*Arriedessi (arrivedersi), *vedersi di nuovo*: p. e. *No ci s' arriederâe doman mattina in su' i' mercato*

†Arrieto, *addietro*. — Nel *Voc.* si trova Addietro.

Presi a questi dì arrieto anche un leprotto.
Baldov. *Lam. di Cec.*, ot. 27.

***Arritornâ** [re], *ritornare.* — Partic. pass. *arritórno* (arritornato).

Articoli determinativi. — Solamente il genere masch., di questi Articoli, e in ambo i numeri differisce dalla lingua comune, o si trovi solo, o si accoppi a preposizione.

Sing.	*i',*	*'r,*	il
	d' i',	*der,*	del
	a' i',	*ar,*	al
	da' i',	*dar,*	dal
	co' i',	*cor,*	col
	'n der,		nel
	su' i'	*sur,*	sul
	p' i',		per il
Plur.	*e, gghi,*	*e-gghi,*	i, gli
	degghi,		degli
	agghi,		agli
	negghi,	*'n degghi,*	negli
	sugghi,		sugli
	cogghi,		cogli
	pégghi,		per gli

†**Arto** ed †**Aitto,** *alto.* — Nella prima voce avvenne il mutamento delle liquide: — nella seconda la liquida si assimilò alla dentale seguente, ma prese dinanzi sè il suono sottile i per ammollimento; il qual fatto è comunissimo in Firenze e nel contado Fiorentino.

†**Artrettanto,** *altrettanto.*

†**Artro** ed †**Aittro,** *altro.* — Per i mutamenti di

lettere *V. sop.* †Arto. — **Sennonch'artro** (ivi), *in mancanza di altro.*

Che letto er bando l' artra settimana
Semo 'orsi 'orrendo a davvi aita.

G. L. Fiori. *Novel.* p. 26.

Arzâ [re], *alzare.*

Ascênde [re], *scendere:* — nel vern. sempre si usa in questo significato, che notasi anche dal *Voc.* § IV, ma come equivoco da fuggirsi. — Partic. pres. *asceso* ed *ascenduto.* — Del resto questa voce è antica: « La parte Nera ne montò, e la Bianca ne ascese. » Istor. Pistolesi.

***Ascherezza**, *agrezza;* e al morale, *affezione, dolore cordiale, rabbia, rancore.* — Da qui ***Aschero**, ***Ascherire** e più spesso ***Inascherire**, ***Scarezza.** — Ascherezza, Aghero, Inagherire. - Fir.

I' l' ho coll' aghero
L' ho senz' aghero
L' ho da spremere
E da mangiâ.

Ritornello *popol. Fior.*

Esch, Aschezza ed Eschezza — Romanc. alt. Engad. — Asch, Aschira - ivi M. — Ἀγγρὶς, Ἀγγρίζω - Gr.

***Asciuttamano**, *asciugatojo;* e si dice anche **Asciuttatojo**; nel qual caso l' oggetto indicato ha un uso più esteso. — ***Invoglia** - S. Mato. — Bandinella - vern. Prat. ed è l'asciugatojo di più metri che si appende ad un cilindro fisso nel muro,

intorno al quale scorre. — *Asciugamano e *Sciugamano - Pis.

Asciuttâ [re], *asciugare*. — O perchè, se nel *Voc.* havvi l'adjet. *asciugato* da *asciugare*, non vi si porrà l'*asciuttare*, se pur vi si registra l'adjet.?

Asciuttore, *tempo di aridità, l'aridità*, proveniente da mancanza di pioggia. V. Alido.

Asprore — lo stesso che Alidore. V. qu. voc. — È l'astratto di *Aspro*, adjet. di stagione e che vale *rigido*, come dal *Voc.* § IX, I. voc.

Assercito, *esercito*: — in generale, *qualunque moltitudine di persone e di bestie*: p. e. *Oh po*[v]*erini! e' ci parea l'assercito!* — Nel *Voc.* la voce v'ha con una sola s.

Assinto — *Coll'assinto d'êsse sarvo* — Col desiderio - timoroso di essere salvo.

Assodâ [re] e per aferesi Sodâ [re], *porre in sodo, assicurare*: p. e. *Assodâ* [re] *la dota*, ed anche, *Pólla in sodo* — Porla in soda sodo, cioè, assicurarla con ipoteca su di un fondo. — Partic. pass. *assôdo* (assodato). — *Voc.* I. voci, § 2. lett. A, e § lett. S.

Assommâ [re], *assodare materie ammucchiate*: p. e. Rimessa la terra nella buca, donde fu cavata, si dice: *Bisogna lassall'assommâ* [re], *perchè si possa camminavvi sue.* — E veramente si fa una *somma*, un *tutto compatto*. — Partic. pass. *assómmo* (assommato). — *Vocab.* voc. Somma, § II.

Assortî [re], *aver sorte, fortuna*: p. e. in quest'antitesi: *I' son 'omo assortito e non mica disgraziato.* — Lat. Sortire e Sortiri: « Sortiri amicum. » Oraz. Flacc.

Che quando lor d'uccider noi sortisca.

ARIOSTO, *c.* XIV, 70.

E se nel *Voc.* lett. A, § II, v'è SORTIRE ed anche ASSORTITO nel significato espresso, non ci porremo anche il nostro ASSORTIRE?

*Attacchino, *attacca-brighe, rissoso.*

*Attenzionato, *attento, che presta attenzione:* p. e. *Omo attenzionato a su' affari — Bisogna stâ* [re] *attenzionati.* — Il verbo ATTENZIONARE, pure non l'ho mai udito.

*Atto — in questa frase: *Si fa per atto di discorso* — Si dice per modo di dire. — A me non pare sia nel *Voc.* tale voce col detto significato.

*Attofizzolâ [re], *attorcigliare, sgualcire*, p. e. un panno mal piegandolo e abbatuffolandolo.

†Attuî [re], *attutire*, sincopata una delle dentali: — e si usa nel significato del *Voc.* alla voc. ATTUTIRE § 1., in cui citandosi l'esempio tratto dal Giambullari, *Stor. d'Europa*, si nota, che si stampò *attuiremo* in luogo di *attutiremo.* — STUTARE, presso gli antichi.

Prego che in alcun lato
Facci stutar lo mio gravoso ardore.

TRUCCHI, *Poes. Ined. ant.*, vol. I, p. 57.

†Auzzatura, la *parte acuta di un oggetto*, p. e. un bastone, una spada, una guglia. — *Falla 'n sull'auzzatura* — Farla in barba, quando un men se l'aspetta.

A[v]anzâ [re] — si adopra molto in varie buone frasi p. e. *M' a*[v]*anz' i' credé* [re] — *Di questo cos*

me n'a[v]*anzerâe.* — Vale SOPRABBONDARE come nel *Voc.* § XVII.

[v]**anzo**, *fondigliolo, resto,* ed in senso spregiativo, *rifiuto.* V. poes. N. 114. — Manca nel *Voc.* che solo ha nello stesso significato AVANZATICCIO.

vvettâ [re], *giungere* e anche, *scavalcare la vetta di un poggio o altro simile.* — Nel cont. Aret. significa *pigliar la vetta* di qualunque siasi cosa: p. e. *Avvettò un palo e s'aggaruffò 'n quella ciurnia — Avvettò la finestra e saltò giù.* — Nel vernac. Mont. indica pure, *tagliar le cime degli alberi con ferro o con la mano.*

Cregghiatemi, che all' albari che avvetta,
Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.

LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 19.

vvienigghisi (avvienirglisi), *convenirgli, essergli adatto* per la sua complessione e natura: p. e. *'Un gghi s'avviene a fâ* [re] *i' dottore — Questo vestito 'un gghi s' avviene.* — V. *Voc.* che l' ha senza l'i avanti l'e. §§ XV-VI.

B.

***Bacchiolâ** [re], *percuotere con un* ***Bacchiôlo**, ossia, *piccolo bacchio*: — e si dice propriamente nel contado quando si ripassano i covoni del grano battuto coi correggiati o scossato su di un'asse.

†**Bafore**, *vapore*, per iscambio fra loro di consonanti simili.

Per di là correva in sul bafore.
G. L. Fiori, *Novel.* p. 18.

†**Bainetta**, *bajonetta*, per sincope dell'o e che nel vern. Romanesco si chiama Bijnetta.

E sciabola e archibucio e bijnetta!
Co sta battajeria d'impicci addosso
Com'avevo da fà....? Sii benedetta!
B. *Sonet. inedit.*

†**Balire** — metatesi di *barile*; donde in verbo †**Imbalirâ** [re], *porre in barile*. — Queste metatesi si sa che son comuni a molte lingue: ivi, *Dolo-*

vico - *Lodovico* — Gr. e più presso di Omero nelle combinazioni di lettere con λ, ρ, μ e ν — per es. δρατος = δαρτος, ecc.

allodole — così chiamasi il luogo sopra a Firenze, vicino il cimitero di Trespiano, e dove altra volta fu un cimitero: e però — *Andâ* [re] *alle Ballodole* - vale - *morire*, come anche vale - *cader di fortuna*, ossia, *di ricco addivenir povero.*

Pappatevi, me' ma', le labbra biodure,
Perchè tanto son' ito alle Ballodure.
LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 55.

ambarella — *portâ* [re] *'na cosa a bambarella* — Portarla in due a mo' di barella, come se fosse sopra una barella. — È una protesi di *barella*, o meglio, una vera anadiplosi, come pure in Gr. si trova: p. e. ἀταρτηρός per ἀτηρός — ἐτητυμον per ἔτυμον.

ambinolâ [re], *barcollare pian piano*: p. e. una cosa pesa per farle cambiar di posto. — La voce è cavata per similitudine dal cullare i bambini, e dal sorreggerli quando tentennoni muovono i primi passi mal fermi.

barazzina, *baratto, scambio, permuta.* — *BARATTINA - Pist. - e quindi: *Fâ* [re] *a barattina* — Barattare una cosa con altra. — « Per la stessa ragione (facendo ora la barattina), se si divide.... » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 19. — In antico si disse in Pist. *Mazzeo* per *Matteo:* — e confr. *smossa* e *smotta* — e in Gr. πράσσω = πράττω, θάλασσα = θάλαττα — nel dial. Dor. Ζιος per δεὸς e viceversa τεός per σός.

†**Barbieri**, *barbiere.* — Nel pistojese e altrove anco, quasi tutti i nomi in re al singol. mı l'e finale in i, cioè, usano nel sing. la terı zione pl. L'usa il Parini nella *Canz. in Mor. Barbiere*, v. 2.

†**Barbottâ** [re], *discorrere fra sè e sè*, ovvero *dı rere in modo da non farsi intendere*: — q tutti quelli che parlano una lingua straniera *bottano* per chi non l'intende. — Conf. la r gr. βαρβ di βάρβαρος e la lat. *balb* di *balb* Il *Voc.* registra soltanto Borbottare.

A che serve l'usar tanta 'mpostura
In biasciar Vespri e rosicar Compiete,
Mattutini arrostire alla ventura,
Barbottar Messe e logorar Pianete?

Sonet. ined. (

Barbottan come 'n tempo di scilocchi.

G. L. Fiori. *Novel.* p

***Barzicúlo** (balziculo), *capitombolo.*

†**Bassojo**, *vassojo*, mutata l'aspirata nella dolce, chè la b e la v han l'istesso calibro: Così abbiamo:

cognovve	per	*cognobbe*
livello	»	*libello*
bombere	»	*vomere*
botare	»	*votare.*

†**Battagghia** (battaglia).

âttessela (battersela), *fuggirsene con alquanta prestezza;* — e anche semplicemente, *andar via.* — **Svignâ** [re] - ivi e *Voc.* — SVICOLÂ [re] - dial. Rom.

Chi avrà rubato tanto da campare
Sia lasciato svignare.

GIUSTI. *P.* p. 24.

Tu fa' viste ch' i' canti, e i' me la batto.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 7.

atticôre, *paura.* — È nel *Voc.* scritto BATTICUORE, cioè, coll'u liquida, segnacolo della proforenza aperta dell'o susseguente. V. CITTADINI, *Orig. della Tosc. fav.* p. 107.

Figuratevi un po' che tremarella,
E che improvviso batticôr mi nacque
Nel metter fuori quella bagatella.

GUADAGNOLI. *Introd.* s. 57.

bazzicâ [re], *praticare alcuno, frequentare un luogo.* — *Voc.*

Se un Ministro riesce un po' animale,
Siccome bazzicava il Principale....

GIUSTI. *P.* p. 24.

Volle cammêi per bazzicâ er deserto.

B. *Sonet. ined.*

be[v]anda, *bevanda,* ha nel vern. significato generale — *Voc.*

***Beco** — termine di mestiere. — *Star 'a beco* — si dice, di due assi o stipiti verticalmente posti, che traguardati l'un coll'altro appariscono a piombo e fra loro parallelli.

***Beccuzzâ** [re], *beccare che fanno i pollami*, quando cercano quà e là il becchime.

Bello — **Vienî* [re] *i' bello* - vale - Cogliere il destre, afferrare o venire la propizia occasione. — — Questa frase non c'è nel *Voc.*

***Belluria**, *bellezza:* p. e. *Mèttessi robb' addosso pe' belluria* — cioè per ornamento.

Quì va guârdo da parte; e con belluria,
Ubbligati....!

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 78.

In ant. BELLORE:

Poi tanta canoscenza
A compimento di tanto bellore...

PIER DELLE VIGNE, *Cans.*

***Benda** — per cambiamento della seconda **n** in **d** — *benna;* sorta di paniera di vimini o ramicelli intrecciati, chiusa dinanzi e aperta dietro, e che ha la forma di un antico cassone da biga, e che si pone sopra la biga.

Bene — **O della monachina n'è bene?* - cioè - sta bene, gode buona salute!

Benedî [re], *benedire.*

INDIC. Pres. *i' benedisco*
tu benedischi

e' benedisce
no' si benedisce
vu' benedite
e' benediscano.

êr — troncamento di *bello.*

. . . . . E v' impromettо
Propio, d' arraccontarvi un bêr casetto.
G. L. Fiori, *Novel.* p. 65.

ergâ [re] — aferesi di *albergare*, che significa, *dimorare in alcun luogo*, e propriamente, *passarci la notte per dormire:* p. e. *Bergar' a' i' fresco, a' i' ciel sereno — Bergâ* [re] *for di casa.* — Bergo *delle passere* — luogo dove le passere vanno a dormire. — Her-bergen - Ted.

ianchistrello, *disegno bianco e nero distribuito a dadini*: eziandio, *quel panno che posto in bucato, non piglia bene la bianchezza, ma resta come insudiciato.* — *Bianchistrellino - ivi - *il misto di bianco e di nero.*

iasciottâ [re] e *Sbiasciottâ [re], *biasciare.* — — *Biasciotto, *qualunque cosa biasciata e poi appallottolata:* — così i ragazzi fan *biasciotti di* carta, e poi li tirano.

iasciucâ [re] e *Biasciucolâ [re], *biascicare,* più particolarmente dei poppanti e de' vecchi sdentati.

iôccolo; *piccolo agglomeramento di cera colata dalle candele, di resina e simili.* — Per estensione: *Tinge* [re] *la lana in bioccolo* — Tingerla quando è in fiocchi e non lavata. — Significa anche *baggeo, minchione:* p. es. *Egghi ène un bioccolo.*

*Birulla, *baggeo, strullone,* un *casca-a-pezzi:* — così in proverbio:

Birulla!
Grand' e grosso e bono a nulla.

Bisognâ [re], *bisognare.*

INDIC. Pres. 3. p. s. *'gna*
CONDIZ. Pres. 3. p. s. *'gnarebbe*
3. p. pl. *'gnarebbero.*

†Bistoccià [re], *bisticciare, litigare.*

*Bo[v]ajo, *boattiere,* il venditore e il conduttore di buoi.

*Boccagnola, *arnese di lastra di ferro,* oppure, *di terra cotta da chiuderne la bocca del forno.*

*Bôffice, *soffice,* e per traslato, *grasso, paffuto, di buona pasta:* — in questi ultimi significati, ma soltanto nell'accrescitivo l'usa il LEOPARDI, *Rim.* 52, cit. dal *Voc.*

Borsello, *sacchetto da tenervi denaro.*

Largo di bocca, stretto di borsello.
SACC. *R.* t. 1, p. 7.

Che l'amor sta nel cuor, non nel borsello.
BALDOV. *Lam. di Ceo.* ot. 18.

Bottaccio, *serbatojo di acqua,* per fare girare la ruota de' mulini: — quindi *Bottacciata, *l'acqua contenuta nel bottaccio.* — RICOLTA - Val d'Arno. — Al figurato si dice: *I' piglierôe 'na bottacciata* -

Dire altrui il fatto suo. — *E ce n' hôe una bottacciata da digghiene.*

ra[v]**o**, *bravo.*

rezzâ [re], *tremare per freddo.*

riccica, *bagattella, piccola parte di checchessia.*

Oltre a codeste bricciche, costui
La sacca d'un giojello avea provvisto.

GIUSTI. *P.* p. 243.

rillantino, *che brilla:* p. e. *l' occhio brillantino* nella Poes. 14, e che è l'antitesi dell' *occhio malucano*, che mal riluce.

rindolo e ***Sbrindolo**, *ritaglio*, *frastagliatura* prodotta in un cencio o simile per ragion di vecchiezza: — quindi ***Sbrindellâ** [re].

Ma di sottecchi adoperò la lima
E mi lasciò più sbrindoli di prima.

GIUSTI. *P.* p. 32.

Si dice anche ***Brendolò**, ***Sbrendolo** e ***Sbrendolâ** [re].

roccia, *acqua minuta* e *gelata*, ovvero, *semplicemente rada*, *che cade dal cielo in pioggia:* — quindi ***Brocciolato**, *caduta di broccia.*

rozzâ [re], *fuggir via e disparire.*

rucello, *diaccio umido dell' aria*, che gelando le piante è capace di spegnerne la vitalità, e par che le bruci.

rutto — *Ène tanto brutto e disadatto da fâ* [re] *paura a un sacco di Madonne*, ovvero, *a un mazzo di 'Risti* (Cristi).

***Bruzzolâ** [re] e con protesi, ***Dibruzzolâ** [re] - termine di mestiere: *Torre via, strappandole col dita,* ovvero, *tagliandole colle cisoje le punte del paglia,* cioè, *i bruzzoli o zeccoli, che restano i sui margini della treccia da cappelli.* — ***Zeccolâ** [re] e ***Rizzeccolâ** [re] - ivi.

***Bruzzolo,** *bruscolo,* pezzettino di paglia o di legno

***Bruzzolo** e ***Bruzzolino,** *crepuscolo mattinale:* p es. *Le*[v]*assi a bruzzolo* — Levarsi allo spunt del dì.

***Bucchiâ** [re] — segata di terra una manata di gran la malerba che vi si è racchiusa, prima di porla n covone, *si bucchia,* cioè si toglie via colla pun della falce. — ***Burchiâ** [re] - ivi.

***Buggiancâ** [re], *buggerare.* — Così nel contado aonestano certe parole, che nella lingua ricevo un brutto senso dal suono.

***Buggianchío,** *buggerio, chiasso strepitoso,* e per tr slato, *quantità grande,* siccome apparisce dal s guente esemp.

Uto allora averà cilca vattr' anni
D'omo, ma di selpente un buggianchio.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 5

Bugno, *alveare.* — Bugones e Bugonia - Lat. - a nate entro un cadavere putrefatto di bove: — n la voce non può venire da qui; piuttosto con πυξὶς - scatola in Gr. e *box* in Ingl.

Bure, *timone dell' aratro.* — Buris - Lat. — Tir tojo - ivi.

Busso, *sgridata con parole minacciose e risentit*

quindi - *Buscâ* [re] *un busso da i' padrone.* — *Voc.* § II.

Busso e **Bussolo**, la pianta sempre verde del *bossolo,* per antonomasia tolta dal colore detta anche ***Verde**. - ivi; - quindi: *Giocâ* [re] *al verde.* — ***Bussolaja**, *siepe di bossoli.* — **Buxum** - Lat. — πύξος - Gr. — **Box** - Ingl. — **Buchs** - Ted. — **Buis** - Fr.

C.

†Ca[v]aglieri, *cavaliere.* — V. la dichiarazione fatta alla voc. Barbieri. — Riscontrasi Cavalieri usato da Ristoro d'Arezzo nella sua *Compos. del Mondo*, pubblicata da Enrico Naldini, Roma 1859, dalla quale in fine ponesi un catalogo di parole, le quali non trovansi nel *Voc.* (V. l. c. III; p. 54. lin. 19-20).

Figliuol d'un cavalieri e d'un sovrano,
Voi siete stato lo mio primo damo.

Tigri. *Risp.* 1020.

†Ca[v]allo, *cavallo.*

*Caccherame, *sudiciume,* e per traslato, *seccume delle piante ed arbusti.*

*Cacciatora, *abito da caccia,* molto largo e con molte tasche di dentro e di fuori, e dietro la carniera.

Perchè ho il soprabito
E i guanti? — Or ora

Mi vado a mettere
La cacciatora.

GIUSTI. *P.* p. 397.

adé [re], *accadere*, nel senso d'*importare*, *occorrere*. — *Voc.* qu. voc. § XIV.

alata — *Pigliassela a un tanto la calata* — Darsi poca briga di una cosa, senza fretta, con tutta pace.

aleggine, *fuliggine*. — Si noti bene, che differisce da CALIGINE.

alibrío, equilibrio.

ambera e †Cammera, *camera*.

Ombè! c'è antro in cambera? C'è un quadro.

LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 27.

Avezzi a sta' su quattro materasse,
In cambere che e venti nun fann' ova.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 8.

amberieri e †Cammerieri, *cameriere*. — V. ciò che noto alla voce BARBIERI.

anchero — **Fra i' canchero e la rabbia ci córe* (córre) *po*[c]*o* — è un detto proverbiale per cose, fra le quali il divario di cattivezza non sia grande.

ancugnâ [re], *temporeggiare*, *barcheggiare*. — **Calcognâ* [re] - S. Mato e Pist.

andela — **Falla 'n candela* — Farla in candela - ha lo stesso senso di - Farla sull'auzzatura. — *I' te la farôe vedé* [re] *in candela* — Eseguire alcuna cosa, o concludere un interesse più presto di quello che altri sospetti, e levargli a lui il vantaggio. V. *Voc.* alla voce FARE, § III.

— La figura deve esser tolta dalla pubblica vendita, quando si libera l'oggetto per accensione e spegnimento della candela.

*Canicciaja, *luogo dove si seccano le castagne.* — *Metato - ivi e contad. Empol. — Seccatoja - Casent. — Seccatojo - Val d'Arno. — Seccatoglio - M. P. — « Quelle piccole stanze, benchè un po' affumicate nelle parti, per avere a contatto il metato senza la cappa del camino.... » Tigri, *Montan.* VI, p. 25.

Un seccatoglio che paro 'na villa.
Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 23.

Cantambanco, *ciarlatano, cavadenti da piazza.* — Cantabanco - contad. Empol. — Montimbanco - *Voc.*

Ti vorrei consigliar per più decoro
A fare il montimbanco, il ciurmatore.
Sacc. *R.* t. 4, p. 8.

Ch' i' abbia a ricorrire al cantambanco
Pere sbaratturar 'na spezieria?
Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 12.

Cantâ [re] — **Cantar' a fermo* - Cantare con un po' di garbo e misura. — **Cantâ* [re] *di poesia* — Essere poeta, poetare. *Cantâ* [re] *di ridicolo* - Cantare in un modo che muove le risa, sia per la materia del canto, sia pel tono della voce. — Tutte queste frasi mancano al *Voc.* dove neppur si trova *cantare* seguito da *di*.

Canzona, *canzone;* e al plur. Canzone, per *canzoni*.

anzonâ [re], *porre in ridicolo*, che viene dal comporre a carico di alcuni canzoni satiriche e vituperose. - *Voc.*

apellare — *E' son capellari e 'un gghi pregiudi*[c]*a la zappa.* — È una barba di piante, fina tanto da parere un capello a paragon dell' altre; in somma, intendi, barbicelle secondarie.

apezza, *cavezza:* — quindi *Accapezzâ [re], *metter la cavezza ad un animale.*

Per la tua mamma i' voglio una capezza.

TIGRI. *Storn.* 161.

Nel *Voc.* ACCAPEZZARE ha significato diverso.

apitâ [re], *giungere*, cioè *far capo ad alcun luogo:* — ma anche dicesi - *Capitâ* [re] *male* - di una ragazza incinta fuor di matrimonio. — *Voc.* qu. voc. § VII.

apoccia, il *capo di casa;* - chiunque sta alla testa di persone raccolte, o in famiglia, o in società, di cui è guida e rappresenta e fa gl'interessi. — « O per farne poi un capoccia o un segna-some, e trarne così un guadagno maggiore. » TIGRI, *Montan.* VI, p. 27.

appellinaja, *attaccapanni*, *reggipanni*, sebbene pigli nome dal sole attaccarvi i cappelli. — *LANCIAJA - S. Muto - probabilmente dal porvi in antico le lance appoggiate. — Il *Voc.* l'ha masch.

arattere — * *Nun se nulla in carattere* [di galantomo] — maniera di giuramento, come se dicesse: « Giuro per la mia qualità di galantuomo. — V. *Voc.* qu. voc. § IV, se equivalga.

Creda sul mio carattere,
Non ne voglion la vita.

GIUSTI. *P.* p. 263.

Carbonata, *carne di porco salata da porre sui carboni.* — Voce viva che si registra dal *Voc.*

†**Cardo** e **Caiddo**, *caldo.* V. la dichiarazione alla voce ARTO.

†**Carne**[v]**ale**, *carnevale.*

*__Carotta__, *caruccia, di prezzo assai alto:* p. e. *'Gghi era 'n piazza la seta assa' carotta stamane.*

†**Carza**, *calza.*

†**Carzoni**, *calzoni.*

†**Carubina**, *carabina*, arme da fuoco. — †CHERUBINA - M. P:

. . . . . un rastrellieron . . . . . .
Gremo di cherubine e d'archibugi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

†**Carubinieri**, *soldato di polizia portante carabina.* — †CHERUBINIERI - M. P. — Per la terminazione sing. V. la voce BARBIERI.

†**Casciajo** — aferesi di *Acasciajo*, luogo pien di *Acasci. — V. nel *Voc.* la voce ACACIA.

†**Cassiâ** [re] e con protesi †**Scassiâ** [re], *cancellare, torre via, deturpare:* p. e. **Scassiâ** [re] *una scrittura.* — *__Cassiâ__ [re] *l'effige d' i' Cristiano a son di cazzotti* — Deformargli la faccia a colpi di pugno. — A Roma dicono - *l'effigie der galantomo.* — E nota, che oggidì, come in antico *Cristiano* vale *uomo*, nel contado e fra il popolo.

*__Castagnatura__, *ricolta delle castagne*, cioè, il tempo e l'atto del farla.

ıtro, *cancello rustico*, per lo più fatto di una grossa traversa che gira orizzontalmente sovra di un perno dall'un de' lati, e nella sua lunghezza foracchiata a distanze, e ne' fori avente bastoncelli verticali, fra di loro assicurati con spini, o vimini attorti. — Clathra, Crates - Lat.

ıttade! — esclamazione di sdegno e d'impazienza, equivalente a - *Caspiterina! — Nel Dor. e nell'Eol. abbiamo - καττάδε - *di questa guisa* - ma sarebbe ardito, e forse, assurdo, far discendere la parola vernacola da quella eolo-dorica.

attí[v]o, *cattivo*.

ıtto — *Avé*[re] *di catto di qualcheduno* - Aver bisogno di qualcuno che si disprezza, o a cui si fecero angherie. — Catti - Fir.

ılióso, *che celia*, adjet. da *celiare*.

éndere, *cenere*. — Cendre - Fr. — La d è una dentale che si frappone volentieri fra n e r a fine di riunirle, nè difficilmente con esse mutasi: p. es.

ἀνδρός - Gr.	per	ἀν[ε]ρὸς
gendre Fr.	da	*gen*[e]*re*
lampana	per	*lampada*
contradio	»	*contrario*
fedita	»	*ferita*
verturiosa	»	*vertudiosa*.

ıê, *nò*. — Chiê - *Pist.* — Οὐ, οὐχί - Gr. ed Ὄχι - Gr. M. — Ma non credo abbia relazione col Gr.; è di certo un'interjezione, e però una frase ellittica negativa.

Chetichella — *Fâ* [re] *'na cosa alla chetichella* — Farla in silenzio, di nascosto e in modo che nessun se n'avveda.

***Chiatto**, *piatto*, pel mutamento della p in ch. — Quatto - *Voc.* — *Andâ* [re] *chiatto, chiatto*, ed anche, *chiotto chiotto* e *chiatton chiattoni* - Camminare schiacciando la persona in giù per non esser veduti. — S' aplatir - F. — Appiattarsi - *Voc.* — Chiatta - *Voc.* specie di barcone a fondo piatto. — *Chiattone - al figurato - *uomo da nulla, baggeo.*

Basta, me ne so' visto e stommi chiotto.
Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 19.

***Chiavolo** e più spesso ***Chiovolo**, *arnese di legno* e anche, *di ferro*, a tal fiata sin *di fune*, assicurato al giogo, e in cui si adatta la testa del timone del carro, o della treggia, o la bure.

Chioccia, *gallina che cova, o che ha pulcini e li conduce fuori.*

Il nîbbio . . . . . .
. . . . . .
E 'n fine hammi la chioccia anche grancito,
Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 31.

Chiù, *assiolo*, noto uccello della specie delle civette così detto per onomatopeja del suo grido notturno

†Cigghio, *ciglio.*

†Ci[v]ile, *civile.*

†Ci[v]ita[v]ecchia, *Civitavecchia.*

***Cinquale**, *le cinque dita, la mano.*

inquino, *piccola bica di grano segato, che forma una croce in terra, e di cui ciascun braccio consta di cinque manate o di cinque covoni.* — Di presente chiamano *Cinquino* anche i pezzi da *cinque centesimi*, come quelli da *cinque lire* o *franchi*, dicendo: *Cinquino di bronzo - Cinquino d'argento.*

ioccià [re], *far l'ardelione, entrare nell' altrui negozio*: — quindi ***Ciôccia** - *Fà* [re] *i' cioccia.* — Nel *Voc.* queste voci ha significati ben differenti.

iterna, *cisterna.*

iuco, *asino.* — Ciuccio - dial. Napol. — Miccio - Val d'Arno.

. . . . . Perch' io disperi
La firma d'un Real Castrapensieri
Birbone e ciuco.

Giusti. *P.* p. 110.

ivetta e **Ci[v]etta** — *Fà* [re] *cietta* - Cansare un colpo a noi diretto, abbassandosi di subito a mo' delle civette quando sono in sulla gruccia. — *Voc.* § VII.

Un ovo sodo gli scagliò sul viso,
Ma non lo colse perchè fe' civetta.

Guadagn. *Il Vision. in Am.* s. lvi.

occhiata, *allegria con banda musicale*, per lo più fatta in onoranza di qualche persona, presso cui si rechino in cocchio i bandisti: — ma ora è detto per qualunque serenata. - *Voc.*

ocommero, *cocomero.* — Nota questa frase, in uso

pure a Firenze: *Vu' 'un riterreste un cocombero all'erta* - Non sapete tenere il più meschino segreto. — †Cocombero - Pist. — Cocombaro - suburb. Pist. — V. l'osserv. fatta alla voce Cambera. — La b si frappone volentieri in mezzo di m e di r, e anche fra m ed i: p. e.

μεσημβρία - Gr.	per	μεσημ[ε]ρία
concombre - Fr.	da	*cucum*[e]*r*
chambre - F.	»	*cam*[e]*ra*
gombito	per	*gomito.*

Cofaccia, metatesi di *focaccia.*

Cognósce [re] - (e suoi composti), *conoscere.*

Indic. Perf. *i' cognoscéi*
tu cognoscéssi
e' cognoscé, cognoscêtte
no' si cognoscé, cognoscêtte
vu' cognossi, cognoscéssi
e' cognoscêttero, cognóbbano.

E cognosciam per fermo tutti quanti.
Trucchi. *Poes. Ined. ant.* vol. 1, p. 56.

Tutti vierran disaminati, e tanto,
Da cognósce' lo 'ngnoto dar sapiente.
G. L. Fiori. *Novel.* p. 21.

Colizione, *colazione;* — donde tirano *Colizionâ [re], che non è nel *Voc.* nè pure sotto la sua legittima forma Colazionare.

*Collacchina, *piccolo colle con leggera pendice.*

Coltro e Coltrâ [re] - voci vive in questo contado, ma spesso nel senso generale di *vomere* e di *arare.*

omodâ [re], *accomodare*, in tutti i suoi significati: p. e. *I' verrôe a casa vostra e ci si comoderâe a prima* [v]*ista* — Verrò a casa vostra e concluderemo di subito la faccenda.

ompârita, *comparsa*, il *comparire d' appariscenza:* — l' usò anche Gioberti, *Op.* vol. I, p. 252. — *Questo gran' 'un fa comparita 'na saetta* - cioè - Questo grano non reca sensibile vantaggio, pare poco.

ondotta — in questa frase: *Mi rileva' da i' letto e me n'andiedi pella via e feci bona condutta assa' pe' debole ch' i' ero.*

onfidenzia, *confidenza:* — ma vale anche, *libertà, scherzo* che altrui si fa, o altri riceve. — Vedi *Poes.* 51.

onfondimento — *Questo la*[v]*oro 'gghi ène proprio un confondimento* - cioè - Opra da perderci la testa su. — In Val d'Arno vale, *baruffa di fatti e di parole.*

oncrúde [re], *coucludere.*

Ma poi meglio concrusi e mi pensai
Ch' e' non dovea 'l malanno esser cassale.

L. Clas. *Sand.* ot. 14.

oncrusione, *conclusione.*

Ma la madre natura nun volea
Fa' di folza un poltento, in concrusione,
E un male gli mandò . . . . . .

G. L. Fiori, *Novel.* p. 80.

ordogghio, *cordoglio.*

†**Cordomberi!** — interjezione che ha radice i rola bassissima, aonestata colla metamorfosi s ad esemp. — Dicesi pure: *Egghi ène un cor bero* - cioè - un minchione.

†**Côre**, *cuore.*

Ch' in manco di tre dì, disse er dottore
Sputato aveva er fegato cór côre.

G. L. Fiori, *Novel.* I

†**Côre**, *cogliere.* — In questo vernacolo si sdop come già notammo, le parole che han dopp

Indic. Pres. *i' côrgo*
tu côgghi
e' côgghie
nu' si côgghie
vu' cogghiéte
e' côrgano, côggano.

Perf. *i' côrsi*
tu cogghiésti
e' côrse
no' si côrse
vu' cogghiéssi
e' côrsano.

Cong. Pres. *i' côrga*
tu côrga
e' côrga
no' si côrga
vu' cogghiate
e' côrgano.

Partic. Pass. *côrto.*

coresto, *codesto.*

Anz' i' cre' che la fame, per coresto,
A scacciar le pazzie faccia pulito.

L. Clas. *Sand.* ot. 11.

Coresta poi mi la son lega al dito.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 108.

córpo e †Coippo, *colpo.* V. nota alla voce Arto.

Ma la Secca maligna, a mi' dispetto,
L'ammolla un córpo 'nfame e me lo 'oglie.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 60.

cortello, *coltello.* — Curtello - Fir.

corî [re], *correre:* — si conjuga sempre in tutte le voci con una sola r.

corte, *aja,* specialmente se ricinta di siepi o muri; ed allora è pur nel *Voc.* § XIII.

cosa - *Cosa fatta, cap' a*[v]*uto* - Ad una cosa compiuta non ci si pensa più. — Così a un dipresso disse il Mosca [de' Lamberti nella congiura contro il Bondelmonte. V. Ricord. Malespini, *Istor.* c. 99.

. . . . . Ricordera' ti anche del Mosca,
Che disse, lasso! Capo ha cosa fatta:
Che fu 'l mal seme della gente tosca.

Dante, *Inf.* c. xxviii.

cosâ [re], *accomodare,* e in generale, *fare,* riferito a

cosa in quistione e fra mano. — Questo verb comunissimo nei vernacoli toscani, come l'acce anche l'Ugolini, ed il suo uso ed abuso ben si pinge nella seguente ottava in vernacolo Li nese.

E trovonno 'n-der coso e 'n-della 'ôsa
'Na 'ôsa cor un coso da cosassi,
E po' tanti 'osini con carcôsa
Mezzi 'osati e mezzi da cosassi;
Insomma 'n-der cosa' tutt 'igni 'ôsa,
Cosonno tanti 'ôsi da stampassi,
Perch' igniun vegga e tocchi colle 'ôse,
Che la gran madre 'ôsa fa gran cose.

G. L. Fiori, *Novel.* p.

*Cozzone, *sensale di matrimonj.*

. . . . . I' ti faroe
Senza 'nteresse e senza ubbrigazione,
Per pover' om ch' i' sono, anche il cozzone.

C. Alis. *Disd.* ot.

*Cricchio — quando il grano segato si pone in l'aja al sole affinchè si prosciughi prima di terlo, dicono: *Ch' e' pigghi i 'cricchio* - cioè dissecchi: — nel qual caso ha attenenza col v Cricchiare.

*Crocchia, la *sommità del capo*, e più, la *cute* c *sommità del capo*: — quindi - *Crocchia pela* Testa calva. — L'accrescitivo *Crocchione schile) si usa in senso di *zuccone*, ossia, *bag*

scemo. V. Poes. n. 186. — χρώς, χροός - Gr. vale *cute*.

*Crôsto, *rusticano, zotico, villanzone,* di certo per similitudine tolta dalla *crosta di pane,* che è dura e spesso ruvida al tatto.

Crullâ [re], *muoversi di un sasso non ispianato, tentennare*.

*Crullo, un *sasso rotondo che crolla*.

Cuculio, *cuculo,* noto uccello, così detto per onomatopeja del suo grido, *co-cu-co-cu:* — ma V. per l'etim. di qu. v. M. Müller, *Lettura* IX, pag. 366.

D.

Dâ [re] — **Dar' a sentenzia* - Dar giù, picchiare (al figurato eziandio) senza riguardo o misericordia.

Damo, *amante scapolo di ragazza:* — differisce di gran lunga da Ganzo.

Debà, *pubblico dibattimento in tribunale*: — è un vocabolo lasciatoci da' Francesi del primo Impero.

***Dêcco**, *ecco* — e con la protesi della d. — ***Dêccolo** - ivi.

Deccolo là che l'è venuto adesso.

Tigri. *Risp.* 970.

Deccovi stribuita la mattina.

Lori. *Disgr. di Mea*, ot. 96.

Diacê [re], *giacere.*

Finestra che risplendi ed or se' oscura,
Lo vedi, l'amor mio diace malato.

Tigri. *Risp.* 1031.

. . . . . Un leprotto
. . . . . .
E' s' è di modo tal dimesticato,
Ch' e' diace sempre al me' Giordano allato.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 27.

Anche nel Gr. M. il γ mutasi di sovente con δ e viceversa; p. e.

γιὰ	*per*	διὰ
γυοσμὸς	»	δυοσμος
διοφῦρι	»	γιοφῦρι.

iéntro, *dentro.*

i[v]ino, *divino.*

imicâ [re], *contrariare, avversare*: — eziandio *Nimicâ [re] - ivi. - Così p. e. *I' vento dimica le piante* - cioè - le tartassa, le avversa, sbatacchiandole col suo soffio. — Le donne più particolarmente dicono: *E' ragazzi si dimicano* — che vale — si leticano, si pizzicottano fra loro. — DIMICARE, I-NIMICARE - Lat.

inanzâ [re], *passare innanzi alcuno* - al fisico ed al morale. — DIVANZÂ [re] - contad. Empol.

iprotestassi, (dispotestarsi), *torre a se la potestà, la padronanza.*

Chi der sù' si diprotesta
Ghi andrebbe dat' un mazzo 'n sulla testa.

irieto e Drieto, *dietro,* eziandio nel significato di *parte deretana.* — V. RISTORO D'AREZZO, pubblicato dal Narducci, V. 2, pag. 75, lin. 18-19, — lin. 20-22, — pag. 74, lin. 1-2.

I' ti vengo dirieto e tu mi fuggi.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 5

†**Discorî** [re], *discorrere* — che si conjuga sempre c una sola r: — significa anche - *fare all'amo* V. Poes. 98.

Temiamo la matrigna inviperita;
La rea matrigna, ch' ugni dì ripete:
« Nun vo' che discorite, lo sapete. »

Canto burl. ined. sest. 6

†**Dismenticâ** [re], *dimenticare:* — l'epentesi della nelle parole è antichissima. ISMENTIÂ [re] - ver Livorn.

Una 'ôsa che m' ero ismentiâto.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 81

Disperato, *doloroso:* p. e. *È gghi entro* (entrato) *male disperato 'n corpo, nun c'ée verso d'attuil* — *Voc.* qu. voc. §§ II, V.

. . . . . Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme.

DANTE. XXXIII. 4. In

†**Distanza**, *istanza*, colla protesi della dentale d.

Disteso — qualunque *scritto*, perchè si *distende sul carta:* quindi *Fâ* [re] *un disteso* — Fare un co tratto, una supplica, o simile altra composizio di scrittura.

Che un disteso cotal vuol esser lungo,

Cioè il registro di Terre e Castelli,
E se di più qualche Città v'aggiungo.
SACC. *R.* t. 1, p. 12.

†Do[v]e, *dove.*

Donna, *moglie,* così detta per eccellenza. — DOMINA - Lat. — *Pigghiâ* [re] *donna* - ammogliarsi.

Dota, *dote.*

Drento 'n de' 'ôrpi è vano a chi prutende
Sbilurcia' dello studio colla dota.
G. L. FIORI, *Novel.* p. 21.

Doventâ [re], *diventare.* — È pure nella cit. *Composiz. del Mondo* di RISTORO D'AREZZO, I, 15; p. 15, lin. 1-2.

Drento, *dentro,* metatesi popolare comunissima a più linguaggi.

Ch' i' vo' seguirti infin drento all'Inferno.
BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 3.

†Drottina, *dottrina,* per la sopradetta metatesi. — Nota questa frase: *La 'ngnoranzia la pigghian per drottina* - cioè - se ne servono a' loro cattivi fini — oppure — tengono come scienza l'ignorare.

Dua, *due.*

E non si lassa per un anno o dua.
TIGRI, *Risp.* 18.

E.

Eccezione, e fra la gente più rozza, †**Accezione**, *opposizione di parole, contro-osservazione* all' altrui sentenza: — voce presa da' Tribunali, ma antichissima. — *Voc.* § II.

*__Entrante__ — *Fâ* [re] *l'entrante* — Immischiarsi non richiesto ne' fatti altrui. — Eziandio: *Fâ* [re] *da entrante* — *Fâ* [re] *l'innanzi* — *Fâ* [re] *l'impaccioso.* — V. *Voc.* qu. voce.

Un entrante
Gghi entra 'n tasca ar dimandante.

Così vien risposto, un po' inurbanamente, a vero dire, ai curiosi, i quali dimandano con insistenza alcuna notizia.

Êsse [re], *essere.*

INDIC. Pres. *i' so', sono*
tu siei

'gghi êe, êne
no' siemo
vu' siete
gghi ênno.

Imperf. *i' ero*
tu eri
'gghi era
no' s' era, eramo
vu' eri
'gghi erano.

Perf. *i' fui*
tu fusti, fussi
e' fue
no' sì fue, furomo
vo' fóssi
e' furno.

Fut. *i' sarôe*
tu sarâi, sarâ'
e' sarâe
no' si sarâe, saremo
vu' sarete
e' saranno

Cong. Pres. *i' sia*
tu sia
e' sia
nu' siemo
vu' sia
e' siano.

Ottat. Pres. *i' fussi*
tu fussi
e' fusse
no' si fusse, fussimo
vu' fuste
e' fusseno.

Condiz. Pres. *i' sarei*
tu saressi
e' sarebbe
no' si sarebbe', saressimo
vu' saressi
e' sarenno.

*Êssê [re], *avvezzo ar ci[v]ila e ar criminale* - val
Essere temprato ad ogni evento, ad ogni f
tuna.

Erba cassia — *Dâ* [re] *l'erba cassia* — Mandar
licenziare.

*Età — *Un' età* — lo spazio di anni ottanta, prev
la vita ordinaria degli uomini di contado. —
porto sopra l'*età* i seguenti dettati:

'N sin 'a quaranta
Si burl' e si canta:
Da quaranta 'n là,
Mi dôr (duole) quì, mi dôr quà.

E il Sacc. nella sua *Poet.* t. 2, pag. 156, scri

Col venir dell'età s'acquista molto,
Ma dal cinquanta in là si torna indietro,
E quel che s' acquistò ci vien ritolto.

Altro dettato:

Chi ha sessanta Carne[v]ali
Si pol' mette' gghi sti[v]ali
Per andar' all' antra vita,
Perchè questa 'gghi êe finita.

F.

Fâ [re] — in senso di *raccogliere* e in altri sensi: p. e. *Fâ* [re] *legna* - raccorle. — **Fâ* [re] *quattrini* - ammassarne, guadagnarne. — **Fâ* [re] *persuaso* - persuadere. — *Fâ* [re] *stanco* - stancare. — *Fâ* [re] *capace* - esplicare, dar schiarimenti ad uno.

. . . . . Grazie infinite
Rendo al Maestro, che mi fa capace.

Sacc. *R.* t. 2, p. 92.

Fattojo, *frantojo*, il luogo dove si frangono le olive. — **Fattojano**, *frantojano*, il prevosto del frantojo. - *Voc.*

Ferrajo, oppure, **Ferajo** — il mese di *Febbrajo*.

Ferrajetto
È corto e maledetto.

Fran. Tos.

Ferrajo,
Ferra l'acquaio.

Prov. Tosc.

Si dice l'ultimo, perchè il freddo gela l'acqua nell'acquajo e pare le ferri con una crosta gelata.

'icura, *figura.*

'idanza, *fiducia.*

Io gliel' ho detto e gliel' ho mándo a dire,
Che in sua fidanza 'n ci so' stata mai.

TIGRI, *Risp.* 791.

igghiâ [re], *figliare*, *partorire.* — †**Figghia**, †**Figghio**, †**Figghiola**, †**Figghiolo** - *figlia*, *figliuola*, *figliuolo.*

ilucola, *mulinello di vento*, che trae seco, avvolgendole, paglie, foglie, polvere, sassottoli, ecc. — *VENTIVOLGOLO - M. P. — « Ogni tanto veniva un ventivolgolo, che a furia ci sbatacchiava per terra. — TIGRI, *Montan.* XI, p. 145.

na — *A*[v]*ella fina* — Esser senza un quattrino per le tasche, essere povero. — ***Stanga** - ivi. — **Fêna** - Pist. *miseria.* — Quindi: *Uomo stangato* - *Uomo fenoso.* — Equivale alla frase del CAVALC. *Specc. Cr.* 168, registr. nel *Voc.* — « Si dice dell'uomo che ha perduto ogni cosa; è tornato al sottile. »

narmente, *finalmente.*

Megliorò finarmente er poveretto.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 80.

inî [re] — *Egghi êe finito* — Ha perso la salute,

perchè ha finito il vigore del corpo, gli si è consumato. — *Voc.* § VI.

*Finizione, *compimento:* — quindi: *Finizione dell'omo* - Morte.

*Fioccâ [re], *ornare di fiocchi*: — e però: *Cappello fioccato* — è quello adorno di fiocchi.

†Fiordinando, *Ferdinando:* — si abbrevia anche in Fiore.

Fistiâ [re], *fischiare*, pel mutamento frequentissimo dalla gutturale ch colla dentale t. — Nel dial. Dor. c'è questa stessa parentela fra κ e τ, e la si trova anche nei vernacoli francesi.

πόκα	*per*	πότε
τῆνος	»	κεῖνος
amiquié	»	*amitié*
équions	»	*étions.*

Nun si destonno finacchè l'uccelli
Nun fecian fisti ar Sol, che viense fôri.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 8.

Questa voce nel vern. Pist. e nel Livorn. che lo somiglia, significa — **Essere in gran miseria.* —

Fistiavo come un biacco . . . . . .

Ivi, p. 66.

†Fogghia, *foglia.*

†Fogghio, *foglio.*

*Fognâ [re], *nevicare* o *piovere fittamente con vento:* e però v'è un luogo detto Fognano, posto in un fondo, dove facile fogna. Ma il Repetti dice che è corruzione di *Fundus agnanus.*

tracchienè [re], *trattenere.* — V. in pr. sulla Pronuncia. — *Frattenè [re], *Infrattenè [re] - Pist. *Tracchienè [re] - M. P.

E fra tre ore, a tracchienessi assai,
Sento che 'l parto è suso e lo ricoglie.

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 57.

fragello, *flagello.*

Se le disgrazie piovono a fragello.

C. Alis. *Disd.* ot. 33.

frazo, *frazione, resticciuolo:* — p. e. *Frazi di macinato* - la semola.

freddo — *Tu ha' freddo a' piedi* — Tu non hai denaro, sei un povero spiantato. — È singolare che a Roma in vece si dica: *Avê* [re] *cardo* (caldo) *a' piedi* - nel significato identico.

frignâ [re] e *Frignolâ [re], *piangere pian pianino e ficosamente, a mo' de bambini leziosi o che hanno l'uggie:* — quindi *Frignolío - ivi - il *frignare.* — *Ugnolâ [re] - ivi - con significato identico.

Frigniando per inedia
Elegiaco vagito.

Giusti, *P.* p. 239.

frincâ [re] — lo stesso che *frignare.*

frucandolâ [re], *spandere e rimuovere il fuoco nel forno con un palo di legno o di ferro,* chiamato *Frucandolo. — *Frucagnolâ [re] e *Frucagnolo - S. Mato. — †Sbracia [re] *'l forno* col

*Bruciatojo - Val d'Arno. — Sono frequentativi di *frucare* esprimendo una continuazione dell'atto.

*Frucchiâ [re], *frugacchiare*: — quindi *Frucchino, *colui che frucchia.*

Frullo — *Tirâ* [re] *ar frullo alla beccaccia* — Quando cioè, s'alza frullando.

*Frusciata e Frúscio, *passare o cadere violento e con rumore di sibili:* — si dice anche della pioggia dirotta e subitana: *Frúscio d'acqua* — stroscio.

Fruscío, *strisciamento sibilante*, specialmente di vesti che strascicano, o di seta, o di animali che vanno pian piano facendo un piccolo rumorino.

*Fuggî [re] — oltre il suo proprio significato, nel vernacolo, si usa per *dipartirsi*, *allontanarsi* semplicemente, siccome nel Gr. M. φεύγω.

Fummâ [re], *fumare.*

*Fumma-sigari, *arnese per fumare il sigaro.* — Bocchino - Fir.

G.

alantomo, *galantuomo.*

alibardi e **†Garibardi** — per un de' soli mutamenti di liquide fra loro, *Garibaldi*, il noto eroe popolare Italiano.

allessa, *guscio di piselli o di fave;* — anche di altro simile legume.

alletto, *piccolo gallo.*

**Fâ* [re] la cena d' i' galletto:
Un sarto (salto) e a letto.

— Si dice di chi va a letto senza cenare.

allonzoli, *talli di rape allessati e poi ridotti in pallottole spremute fra le mani*, e che si usano particolarmente in Pistoja. — *A*[v]*erne riêto quant'una palla di gallonzoli* — Stare in gran paura.

I gallonzoli asciutti unge il Prelato
Coll' olio della lampana d' Iddio,

Onde nasce a Pistoja e corre a Prato,
Un fremito, un bisbiglio, un buscherio.

Sonet. sat. ined. (Pist.)

Garbâ [re], *piacere, andare a genio.* — « Questa cicalata, che ciascuno potrà chiamare come più gli garbi. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 1.

Quella cianfognettaccia non li garba,
Sibben che lui garba bon dato a lei.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 71.

Garbeggiâ [re] — lo stesso che *garbare*, ma detto in una guisa più leggiera.

Che non l'arebbe troppo a garbeggiare.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 64.

†**Garcina** e †**Gaiccina**, *calcina.*
Gemitio e **Gemitivo**, *che gemica — gocciolamento dolce, dolce.*

. . . . . E chi difetto
Ave di gemitii, fanciulle care.

G. BARBIERI, *La Sagra*, ecc.

†**Gensumino**, *gelsomino.*

I' andai nell'orto a côrre un gensumino.

TIGRI. *Risp.* 675.

†**Gerso**, *gelso*, pianta de' filugelli.
†**Gerso**, *gesso* da muro o da legno.
***Gestri**, *attucci, smorfie.* — V. MIRACOLI, di cui ha il

significato. — *Bimbo gestroso* - bimbo che fa gestri. — Si usa pur anco *Smotteggiâ [re] - per *far gestri, far pazzarellate.*

Giangía e †Gengía, *gengiva.*

Giglia, *argilla:* - adjet. che sta sempre col nome *terra:* — anche †Gigghia - fra i contadini.

Gingiolo, *ciondolo:* - il filare di ciondoli che si pone intorno la testa de' buoi, si chiama quindi *Gingioliera.

Gio[v]anotto, *giovinotto.*

Gioco, *giuoco.*

Gioedíe, il giorno di *Giovedì.*

Gio[v]ine, *giovane.*

Girottolâ [re], *gironzare, ciondolare, fare il vagabondo.* — Andâ [re] gironi - ivi. — *Girandolâ [re], *Girellâ [re] - Fir. — *Andâ [re] giostroni è presa forse la similitudine dalle giostre - Pist. — Flâner - Fir.

Non è più tempo di girandolare.

Tigri, *Risp.* 552.

Così un ch'ha donna, allor che il botto è ito,
Non girandola più tra' so' vicini.

L. Clas. *Sand.* ot. 31.

Se po' tu t'imbattessi pelle sale
Che qualcun ti badasse andar gironi.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 81.

Giudizio — **Γ giudizio dell'omo s'agguagghia quarchevorta a quello d' i' Cristiano* - si dice per la gente idiota o dura di testa, di cui tal fiata i giu-

dizj sono assennati a paro di quelli degli uomini istrutti: quindi in questo dettato, *Cristiano* equivale ad *uomo istruito*, ed *omo* semplicemente, ad *uomo indôtto*. — Nel seguente es. *Cristiano* significa *uomo*.

E ha lo scilinguagnolo sì rotto,
Ch' e' chiede il manicar, come un Cristiano.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 27.

*Giuntoja, *corda che passando di sotto la gola de' bovi, li assicura al giogo.*
†Giunchigghia, *giunchiglia.*
Giuro, *giuramento.*
*Gnente, *niente.*

Ah! nun fa gnente 'r Papa, nun fa gnente?
Ah! nun fa gnente Lui, sore marmotte?
Accusì ve pijasse 'n accidente
Come fatica sempre giorn' e notte.

B. *Sonet. roman. ined.*

Se la terra se volta a gambe in su
Piego dalla so parte e gnente più.

F. GRITTI, *P. V.* part. 1.ª p. 39.

*Gocciole — Con questo nome generico s'intende tutto il frutto che si ha dalla terra e si riduce in liquido, come, vino, olio e simili: così dicono: *Gocciole i-guanno nun n'aremo.*
*Gôggi, *oggi*, con protesi della g. — *I-goggi* - Quest' anno.
Golâ [re], *volare*, per mutazione della v in g.

Ch' i' veddi mille lucciole a golare.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 12.

Golpe e **†Gorpe** - trasformazione di *volpe*, per mutamento della labiale v nella gutturale g, e della l colla r: - anche **Goippe** - ivi. — E si dice, tanto dell'animale, che della malattia propria ai fromenti. — *Voc.*

O scappa fuor la golpe e nasce il loglio.

C. ALIS. *Disd.* ot. 36.

***Gomareccio**, il *secondo fieno*, dopo il *fieno maggese*, che è il primo: il terzo chiamasi ***Pasciona**.

Gombito, *gomito*. - V. l'osservazione alla voce CAMBERIERI — « Dolor di gombito e dolor di sposa, dôle assai e poco dura. » *Prov. Tosc.*

***Gómere**, *vomere*. - ***Gomero** - suburb. Pist. — BOMBERE - Val d'Arno. — ***VANGHEGGIOLA** - Vern. Prat.

S' i' aro dò col bombere a traverso.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 10.

Gôra — si chiama così anche il BOTTACCIO, specialmente se ha la forma di *gora:* — quindi ***Gorata** - per *bottacciata.* — V. qu. voc.

Mentre noi correvam la morte gora.

DANTE, *Inf.* VIII, 31.

Gora in Dante vale *palude:* e appunto il *bottaccio* è una ricolta d'acqua spesso motosa, e dal cui fondo nascono canne ed erbe palustri.

†**Gostâ** [re], *costare.*

Che se gostasse anco millanta lire.

LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 92.

Gragnola, *grandine:* — quindi ***Gragnolata,** *grandinata,* una caduta di grandine.

L' urie e' dice che l' enno le gragnole.

CLAS. *Lam. in M.* ot. 12.

Gramola, *istrumento di legno per trarre fuori la canapa dagli steli secchi:* quindi **Gramolâ** [re]; - e per similitudine si dice di chi ***chiacchiera** *eccessivamente.* — MACIULLA e MACIULLÂ [re] - Val d'Arno.

Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore a guisa di maciulla.

DANTE, *Inf.* XXXIV, 56.

Sotto la gramola
Del Pedagogo
Curvati, schiacciati,
Rompiti al giogo.

GIUSTI. *P.* p. 212.

***Granella** — con questo generico nome s' intendono i frutti che producono granelli, come a cagion di esempio sono i fromenti: così dicono: *I-guanno la ricôrta delle granella vol' êsse* [re] *maghera.* — *GRANELLI - altrove. — « O il grano, il granturco, le granella tutte? Si misurano a sacca, ecc.» GAMBER. *Fraz. decim.* p. 79.

Monte benigno, fertile pianura,
Addove si raccoglie d'ogni bene,
E de' granelli poi senza misura.
SACC. *R.* t. I. p. 88.

ranocchio, *ranocchio*, con protesi della gutturale g. — GRENOUILLE - Fr.

. . . . . Se tu ti getti in quel profondo
Sarai mangiato vivo dai granocchi.
SACC. *R.* t. I, p. 126

rassello, *calcina spenta e ridotta a pasta, mista a poca rena e colata fine: — il fior della calcina.* — *Voc.* § II.

rembiale e più usualmente ***Grembio**, *pezzo di roba qualunque che si porta legato dinanzi al corpo*, in special modo dalle donne. - *Voc.* - GREMBIULE - Pist. — GREMIUM - Lat. — « Veduti i due tagli di vestiti, i grembiali, i camicini, ecc. »
TIGRI. *Montan.* VII, p. 30.

E stava a chiacchierar con certe ciane
Che perdean' il grembiule e le sottane.
PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 22.

riccia e **Gruccia**, *guancialetto coperto di scarlatto e posto su di un'asta*, che serve per la caccia della civetta, altrove detto *MAZZUOLO.

Si possa stender la civetta, ed abbia
Da potersi elevar sopra la gruccia.
PANAN. *Op. Var.* t. 2, p. 12.

rillanda, *ghirlanda*.

Una grillanda d'erbe
Si pone all'aurea testa,
E va leggiadra e presta.
E costumata.
POLIZIANO, *La Brunetta.*

*Grillino, *piccolo grillo:* — ma è voce anche vezzeggiativa verso persona affetta, come nella *Poesia* 52.

Grolia — metatesi di *gloria.*

Che per fornir la grolïosa festa,
Cattadedua! ci mancherebbe questa.
C. ALIS. *Disd.* ot. 34.

*Guanno, *quest'anno, l'anno corrente.* — *I-guanno - ivi. — UGUANNO e UNGUANNO - contad. Fior.

I' feci unguanno di ciliegio un nesto.
BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 30.

Guanno pásso - L'anno passato. — Dal Lat. di certo *hoc anno.*

Guarnigione, *custodia de' fondi fatta dal guardaboschi.* — *GUARDIGIONE - contad. Empol.

Guasto, *idrofobo.* — V. *Voc.* a questa voce, § I.

†Guêra, *guerra.*

†Guerièri, *guerriero.* — V. annotaz. alla voce CAMBERIERI e la *Compos. del Mondo* di RISTORO DI AREZZO. Roma, 1859, II, VIII, 23; pag. 169, linea 15-16.

I.

Iddio — Uno che fu dimandato: Com' è Iddio? — Rispose:

Per êsse [re] la risposta assa' galante:
Vivo, bello, glorioso e trionfante.

***I-guanno.** — V. *Guanno.*

Imbriacâ [re], *ubbriacare.*

***Imbottaina** (imbotta-vino), *pevera,* imbuto grande e di legno, di forma rettangolare, per mettere il vino nelle botti.

Impaccioso, *colui, che non richiesto, si mischia e mette bocca nel fatto altrui.* — V. Entrante, Innanzi. - *Voc.*

Impossibile — *I' farôe l'impossibile* - vale - Farò più di quello io stimi far possa con le mie proprie forze. — Molti ridono di questa frase contadinesca, credendola uno sproposito, e suppongono che *impossibile* sia detto per *possibile;* ma non è vero:

la frase si trova anche in Fr. tale quale: *Je fairais l'impossible* — ed è pure nel *Voc.* a questa voce, § IV. « Io solo fo l'impossibilità. » D. Bn-BIENA, *Calandra*, sc. 1, at. I.

†**Imprumessa**, *promessa.* — †IMPROMESSA - contad. Fior.

Già l'impromessa ell'era in iscrittura.
CLAS. *Lam. in M.* ot. 10.

E ch' era l'impromessa a tutte e-'ôri.
'Stratto di vin di Spagna e di rigori (1)!
G. L. FIORI. *Novel.* p. 20

***Incapocchî** [re], *fare il capo grosso*, specialmente al morale, ma anche nel fisico.

***Incatriâ** [re], *fare un graticolato.* — ***Incatricchiâ** [re] - ivi - che si dice anche pel *filo arruffato e annodatosi della matassa sull'arcolajo*, e poi a qualunque cosa per traslato e similitudine.

Non c' è stato mai verso che t' avvezzi
A incatricchiare i pie' . . . . .
LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 80.

†**Incatti[v]issi** (incattivirsi), *divenir cattivo.*

Inchinâ [re], *dormicchiare essendo seduti*, sicchè il capo mal serreggendosi *s' inchina:* — è metonimia dell'effetto per la causa. — *Voc.* questa voce, § VII.

***Incrinatura**, *fesso fino come un crino*, *prodotto in cosa fragile da un colpo datogli.* — Viene diritto

(1) Per *liquori.*

da *incrinare:* dunque, perchè non l'ammetterà il *Voc.?*

ı-d ugni mo', oppure In-t ugni mo', ed anche In-n ugni mo', *in ogni modo,* e si usa anche nel significato di *senza dubbio, al certo*: p. es. *I' ci anderôe in-d ugni mo'* - Io ci andrò al certo. — La dentale eufonica si riscontra anche nel Fr. e nel Gr. M. — confr. *a-t-il* e γιὰ τ'ἐμέ.

febbrichî [re], *esser soprappreso dalla febbre.*

S'infebbrichì, gli si sturbò l'orina,
E diventò ritropico! meschina.

LORI, *Disgr. di Mea.* ot. 8.

ıfizziâ [re], *infilzare:* — il *Voc.* ha INFIZZARE.

ı ghiri — *in giro;* ma si dice soltanto di cosa colma sino all'orlo. — Nota la conservata pronunzia gutturale della sillaba greca γυ di γῦρος, e della υ in *i.*

imicâ [re] — lo stesso che NIMICÂ [re]. — V. DIMICÂ [re].

najâ [re[, *porre in sull'aja il grano, il fieno, o simile.* — Il *Voc.* ha INAJARE.

nanzi — *Fâ* [re] *l'innanzi* — Metter bocca o entrare nei negozi altrui senza esserne richiesto. — V. ENTRANTE, IMPACCIOSO.

narzâ [re], *inalzare.*

naspo ed anche *Annaspo, *aspo,* noto strumento, per ammatassare il filato. — Ἀνασπάω - Gr. — *trarre in alto.* — Ἀναπηνίζω - Gr. — *mettere il filo sul fuso, addipanare.* — HASPEL, ABSPULEN - Ted.

†**Innumidî** [re], *bagnare checchessia in liquido.* — V. Ristoro d'Arezzo, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859, 1, 4, pag. 6, lin. 14-15. — VI, 9. pag. 86, linea 25-26.

*Insinacchè, *infinchè.*

Interessoso, *interessante ed interessato.*

*Intronâ [re], *riporre in trono:* — per traslato è termine di sarto, e vale, *rificcare l' ago nel punto ultimo*, come si usa nelle impunture.

Invajâ [re], *divenir vajo, nereggiare:* — e si dice dell'uva quando comincia a maturare. - *Voc.*

†Invecille, *imbecille.*

Ire, *andare.* — V. Andare per le voci, che oltre l'infin. pres. si usano di qu. verbo.

†Isbandî [re], *sbandire, mandare in bando*, cioè, *in esiglio.*

†Iscérto, *scelto.*

†Isventolâ [re], *sventolare.*

L.

à — avv. dinotante una discreta lontananza. — †Laggiúe - è una lontananza maggiore. — *Là entróni — è una lontananza quasi a perdita di occhio, che nel Piano dicono *Laóne.

ıgorâ [re], ma più spesso †La[v]orâ [re], *lavorare.*

E quando il tempo gli êe di mietitura,
Ch'ognun bada al lagoro a capo chino...

Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 6.

E su d'ago compor varj lagori.

G. Barb. *Batto e Chimenit.*

ımicâ [re], *pianger delle vecchie, rimuovendo la bazza e biascicando, senza mandar voce;* ed anche, *quel mugolare che fanno i pitocchi agli usci delle case, chiedendo la limosina.* (radic. Lamm. - Ted. per similitudine presa dal dimenare che fanno le pecore la mascella inferiore nel digrumare?) — Nel *Voc.* significa *priviggìnare*, che si usa pure

nel vernacolo, e quindi dicono *Lamicata e *Rumicata, la *leggiera pioggia.*

Lampana, *lampada.*

***Lampaneggiâ** [re], *lampeggiare*; - quindi ***Lampaneggio**, *lampo.* Nel *Voc.* questa voce ha tutt'altro significato.

***Lappola** e più spesso ***Lappora**, *palpebra,* presa la similitudine, io mi penso, dall'erba di questo nome, che è pelosa. - *Voc.*

†**Larimâ** [re], *lacrimare,* per sincope della c o della g.

Lassâ [re], *lasciare.*

Lo reo pensero sì forte m' atassa,
Che rider nè giocare non mi lassa.
RUGGERONE DA PALERMO.

Intrepido per lu lassa cho i diga
Perchè i comodi cressa e piova l' oro.
F. GRITTI, *P. V.* part. 1.ª p. 41.

***Lavacchio** — *fradiciume* prodotto da liquidi versati sul terreno.

***Laveggio** e ***La**[v]**eggio**, *recipiente da fuoco per iscaldarsi mani e piedi.* — VEGGIO - Fir. — COPPINO - Pist. — CALDANINO - Rom. — SCALDÊI - dial. Pavese, - confr. VEGES - Lat.

†**Le**[v]**â** [re], *levare.*

†**Lenzolo**, *lenzuolo.*

Vést'ène er capezzale, e lo toccava,
Vést è 'n lenzolo, e 'n tanto giù scendeva.
LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 92.

†**Leopordo**, *Leopoldo.*

ɔvrièri, *cane levriere.* — V. osservazione alla voce Barbieri. — V. Ristoro d'Arezzo, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859, VII, III, 1, pag. 102, linea 33-36.

ibberale, *liberale.*

ibbero, *libero.*

.ccio, *specie di reticella di spago, che serve ad alzare ed abbassare l'ordito nel telajo;* - ed anche *spago* in genere. — Licium - Lat. — *Voc.*

iepre, *lepre.* — Lièvre - Fr. ed eziandio i nostri vecchi dissero Lievre. — *Voc.*

i[v]orno — la città di *Livorno.*

ɔnza, *lombo;* - e però: *Dâ* [re] *un coippo 'n-delle lonze* - vale - percuotere alcuno ne' lombi. — Si fa quindi chiaro il significato di Allonzâ [re].

ɔppa, *guscio o veste di grano.* — Lolla - Val d'Arno; dove si cantano questi quinquenarj, che sospetto, una parodia.

Al sacro monte,
Divino 'mbroso,
Tutto lolloso
T' insaccherò.

ɔppo, *pioppo da vite.* — *Chioppo - cont. Fior.

S' i' non fiatassi, i' parre' un chioppo, o un palo.
C. Alis. *Disd.* ot. 25.

ɔscio, *floscio, disciolto:* p. e. *Têra loscia loscia - Carne loscia.*

ɪglio, *loglio.*

ɪngagnata, *lungaggine, cosa che non finisce mai:*

— e dicono anche proverbialmente: *Oh! 'gghi ée lunga la camicia di Meo!* — « Lo so che vi diverte più il giocare a nocino, a peh, a cappellino, a filetto, che il trattenervi con queste lungagnate ».

GAMBER. *Fras. Decim.* p. 81.

Lusco, *chi guarda male per difetto degli occhi.* — LUCIOSUS, LUSCUS - Lat. cieco d'un occhio. — **Vedê* [re] *tra i' lusco e i' brusco* - Vedere a traverso di poca luce. — *Êsse* [re] *i' giorno tra i' lusco e brusco* - Esser giorno scuro.

M.

[acía, *mucchio, massa di sassi o di grano, e di simili cose.*

[adia, *noto cassone in cui si fa il pane.* — *Arcile - M. P. — « Castagne: tante che davan farina da empire un piccelo arcile. » Tigri, *Montan.* VI, p. 25.

:agghiolo, *magliuolo.*

:ágghero, *magro.*

Eh! se riesce maghera l'annata . . . . .

C. Alis. *Disd.* ot. 33.

:ajale — **Majale temporale* — quello tenuto lungo tempo sino a carnevale, quando se ne fanno le nozze. — **Majale suzzone* - quello di razza magra, non adatto all' ingrasso.

:ajo, *l'alberello adorno di fiori, che si porta il primo di Maggio attorno dai* Cantamaggi. — *Bruscello - Val d'Arno - e quindi, *Cantare il bru-*

scello per *cantar Maggio*. Potrebbe essere per *Fruscello* o *Fuscello*, e anche per metatesi di *Arbuscello*. — Si dice: *Grasso come un Majo* di chi è grasso, fresco e vegeto.

E garzonetti in atto onesto e gajo
A segnale di Amor piantano Majo.
È il Majo un arboscel, che da radice
Tronco, e in alterni ramicei disteso
Piantano innanzi la magion felice
Dell'amorosa, di che altri è preso.
E come il bel talento a ciascun dice,
Fanno scender dai rami, agevol peso,
Vaghe corone d'erbe e di fioretti,
Simbolo al cor di geniali affetti.

G. Barb. *La festa di Majo.*

Del resto è antichissima la festa del *Majo*, la quale dai Pagani passò ai Cristiani: nel Codice Giustinianeo v'ha tuttora una Costituzione degl' Imperatori Arcadio ed Onorio, inserita nel lib. XI. del *Codice*, tit. XLV, *de Majuma*. — *Clementiae nostrae placuit, ut Majumae provincialibus laetitia reddatur: ita tamen, ut servetur honestas, et verecundia castis moribus perseveret.*

†**Maladeggio**, *maledetto*, usato come aggettivo e come interiezione.

†**Maladî** [re], *maledire*.

***Malandrino**, *cattivo, perverso*: — nella Poes. 250, vale, *malignoso, rabbioso*.

***Malannaggio**! interiezione, per *maledetto!* — Si può stimare così composto: *Malanno* e *aggio* (habeo).

L' ho visto nascere
Eh! malanaggio!
S' invecchia e termina
L' erba di Maggio.

GIUSTI. *P.* p. 376.

alestroso, *colui che fa malestri, che ha un estro malvagio:* — il *Voc.* ha MALESTRUO con un es. tratto dal *Convito* dell'Allighieri. — ***Malestro**, *piccolo danno*, proprio dell'estro o cattivello o mal conscio di sè de' fanciulli e dei bruti.

alucano, *che male riluce*, e però, *bieco, fiero* parlandosi di occhio o sguardo. — V. Poes. 14. — In alcun posto per un de' soliti mutamenti fra consonanti affini, dicesi *MANUCANO; voce, della quale recentemente vidi e lessi una ben comica spiegazione, interpretandosi lo Stornello da me citato in un Giornale periodico.

ammalucco, *citrullo, baggeo.* — *BABBALUCCO, MARMALUCCO - Val d'Arno.

Smunti così gran tempo e bindolati
Avea que' mammalucchi in quell' errore.

GIUSTI, *P.* p. 244.

ana, *mano:* — quindi il pl. fa *mane.*

aneggia, *due di quelle strisce di terra che nel campo stanno fra solco e solco e in cui si gettano i semi e si ricoprono*, dette ciascuna ***Proda** e nel piano PORCA.

S' i' sto lungo le prode a badatura.

C. ALIS. *Disd.* ot. 7.

*Mangiucâ [re], *mangiare a spilluzzico.* — *Mangiucchià [re] - Pist.

Manico — **Fâ* [re] *i' corpo com' un manico* (sottint. *di granata*) — Assottigliarsi, divenir magro.

Man-Manca, *mano sinistra.*

Man-ritta, *mano destra, mano dritta.*

†Manuelle, *Emanuele.*

†Mantigghia, *mantiglia.*

*Marchese, usato al fem. per *marchesa.*

†Mêrcoledíe, il giorno di *Mercoledì.*

†Marimétte [re], *manomettere, adoperare una cosa per la prima volta.* — *Incignare - vern. Pisan.

†Marruga, *marruca,* sorta di pruno da siepi.

*Marzatica, *mutamento improvviso di tempo incostante, simile a quelli proprj del Marzo.*

*Mazza, *grossissimo martello di ferro con lungo manico di legno;* si adopera per ispezzare macigni: — anche Mazzo - *Voc.* a questa voce, § VIII. — Maglio - Fir.

†Megghio, *meglio.*

*Méggia, *méta* coll'e stretta. — *Voc.* — Di qui *Meggione, *poltrone, posa-piano, ninnolone, tre volte buono.*

La dama infatti è un vero carnevale
Una meggiona di placido viso . . . .

Giusti, *P.* p. 196.

. . . . . che dalla fretta
Enno stufi che pagliano 'na meggia.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 19.

Ienâ [re], *condurre, guidare.*

Iéne, coll'e stretta, *me,* pron.

Attonito rimasi e fuor di mene.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 13.

Questo allungamento finale in ne ed e lo troviamo anche nel Gr. M. che dice: τήνε = την, ἔχουνε = ἔχουν, e nel vern. Roman. *tune* = tu, *dine* = di'.

Iente — **Rientrâ* [re] *'n-della mente* - Ritornare a memoria.

Iesso — *Messo del Comune* - Bidello. — *Messo del Podestà* - Cursore. — *Voc.* a questa voce, § I.

Cioè, spedirgli un Messo, che lo grava,
O vogliam dire, un Birro, che lo spoglia.

SACC. *R.* t. 2, p. 69.

Iesticciâ [re], *fare alla rinfusa, cincistiare;* — quindi **Mesticcione,* *chi armeggia malamente intorno alcuna cosa.*

Ietragghia, *mitraglia.*

Iezzale e **Mezzanale,* *traversa di legno orizzontalmente posta a mezzo di due aste o pioli verticali.*

Iezzina, *vaso di rame per l'acqua.*

Dopo tre brine
L'acqua a mezzine.

PROV. TOSCANO.

Iia, *miei, mie,* epiceno pl. di *mio.*

E me' fare' a badare a' fatti mia

C. Alis. *Disd.* ot. 19.

†**Migghio**, *miglio.*

*Mignâ [re], *mignolare*, il fiorire degli ulivi.

*Minuzzíno, diminutivo vezzeggiativo di *minuzzo*: — sta nell'istessa relazione di *minuzzolino* a *minuzzolo.*

*Miracoli, *leziosaggini*; — quindi, p. e. *Miracolone, chiamasi chiunque fa il lezioso, fa attucci da buacciolo. — *Daddoli - Pist. — *Daddolino - ivi - *Chi fa daddoli.* — *Geate - Fir.

†**Miscolâ** [re], *mescolare.*

†**Míscolo**, *mescolamento*, una *mistione.*

*Miserione, disprezzativo che vale, *povero cencioso*, e per traslato spesso anche *vanaglorioso.*

†**Modana**, Modena, città dell'Emilia.

†**Mogghie**, *moglie.*

Môlle - *Egghi êne 'na cosa da pigghiassi colle molle* - cioè - Mal pensata, mal detta, enorme e strana, da parere scotti se si pigliasse in mano senza le mollette da fuoco.

*Mollicchiâ [re], v. frequentativo - *continuo rendere molliccio*, p. e., qual farebbe un gemitio.

*Môro, *nero.*

Con faccia mora, burbera e pelosa.

G. L. Fiori. *Novel.* p. 93.

†**Mortipricâ** [re], *moltiplicare.* — V. Ristoro d'Arezzo, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859. III, 6, p. 64, lin. 10-11.

ɔ́rto, coll'o stretto, *molto.*

Semo 'Ristiani e molto non sapemo.
G. L. Fiori, *Novel.* p. 81.

ótto, coll'o stretto. — **Fa' motto a casa mia* — Fermati a casa mia.

ɪpannata, *impannata.*

ugghiá [re], *mugliare di buoi;* — ma si trasferisce anche ad altri bruti ed all'uomo.

ɔumento, *momento.*

ɔuneta, *moneta.*

útrica, *grugno, faccia ingrugnita,* e per traslato, *orgogliosa.* — Κάμνω μοῦτρα - Gr. M. - Fare lo scorruccito - ed anche - Tener testa (p. e., al nemico). — Μοῦτρον - ivi.

útria, ident. signif. del sop. cit.

Se no, con quella mutria:
Noi non siam contenti.
Giusti. *P.* p. 286.

N.

*Nanno! voce fanciullesca che significa *grazie!* detto dopo il ricevimento di alcun dono. Le balie insegnano a' bambini - *Far nanno* (colla mano) ovvero - *Dire nanno* (colla voce).

Nappo, *piattello di latta* (per lo più), *con manico di ugual materia, che si usa nell'attingere l'olio dell'orcio, ponendolo sotto il boccale. — Voc.*

*Navicâ [re], *nuotare.*

*Nemmanco, (nè manco) *nemmeno.*

†Nescî [re] e †Nuscî [re], protesi di *uscire* ed *uscire.*

S' i' fo una fossa, i' non ne so nescire.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 10.

Che per correrti rieto, alla sicura
Le donne nusciran di sipoltura.

L. CLAS. *Sand.* ot. 29.

Stanno meglio di stombaco e la stoppa (1)
Nescita cor suda', nun è più troppa.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 15.

ettatoja, *vassojetto de' muratori con manico da un lato e fatto per mettervi su la calcina da intonaco in piccola quantità.*

icchiâ [re], *ponzare*, che si fa pure nel portare grossi pesi all'erta: p. e. *A portallo 'n sino a qui 'i ho nicchio* (nicchiato). — *Voc.*

iêve, *neve.*

ievicâ [re], *nevicare.*

imo, *nessuno.* — Nemo - Lat.

E gli ho trôvi che nimo parla più.

Guadagnoli, *La Ling.* ecc. S. xxiii.

Liberalmente, no' c'è stato nimo
Ch' abbia . . . . . .

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 4.

ovéto, *rinnuovamento della superficie della terra;* — si ottiene lavorandola con vanghe o zappe, o simili rurali strumenti.

ugola, *nuvola.*

Le nugole faranno un temporale,
Che verserâ la grandin collo stajo.

Clas. *Lam in M.* ot. 23.

un, *non.*

innola, per onomatopeja delle sillabe *nu, nu* che vi si pronuncian dentro per farlo suonare, si chia-

1) *Ebbrietà.*

ma così uno strumento rusticale fatto di canna fresca e verde. Si piglia un pezzo di canna a un nodo e aperto si lascia dal lato destinato a porsi in fra le labbra; poi vicino al nodo si taglia la canna pian piano, sicchè resti scoperto e intatto il velo che si forma nell'interno di essa; cantandoci dentro *nu*, *nu*, *nu*, l'aria percuotendo il velo e uscendo a traverso dell'istesso, dà un suono sverzato e frizzante. — Ecco la *Nunnola*.

O.

)himmêa e †Ohimmè, *oimè*. — IMMÊJA, IMMÈ, †IMMÊNE - Pist.

Animo, animo,
Mi par mill' anni:
Immè, gridavano,
Con questi panni?

GIUSTI. *P.* p. 166.

mbuto, *imbuto*.

no, *uomo*; — e significa per eccellenza il *marito*, ed anche il *primogenito*. — « Che volete che vi dica, Teresa? Il mi omo che tornò da Pistoja jersera . . . . . ». TIGRI, *Montan*. I, p. 4.

nta, *dispetto*, *disprezzo*.

Gioanottin nun me lo fa' per onta.

Poes. 40.

perî [re], *aprire*.

*Oppuramente, *ossiovero, oppure.*

†Opratore, *l'offerentesi a comprare una cosa;* — pr
babilmente è corruzione di *oblatore;* ma noto ch
in Illirico Oprosti vale, *liberare, riscattare.*

Ôra, *un momento,* usata la voce avverbialmente: p
es. *Te ne vienghi tue?* R. *Ôra* (cioè, *tra un po'*
— Questa voce nel contado e fra il popolo
pronunzia sempre con o aperto alla latina e all
greca.

Ôvo, *uovo.* — *E' c'ène da morî* [re] *'n sull'ôva com*
la tôcca - vale - Attender troppo, annojarsi. -
V. Tôcca.

P.

acca, *un colpo dato con la mano aperta.* — ***Pacchina** - ivi. — ***Dâ** [re] *le pacche* - Battere alcuno. — Μπάτζος - Gr. M.

'acienza e **†Pacenzia**, *pazienza.*

> Amo costui e non ci hanno pacienza.
>
> TIGRI. *Risp.* 818.

> Mia colpa, pacïenza, i' l' ho volsuta.
>
> C. ALIS. *Disd.* ot. 39.

> Ala (1) nonno, folnimola 'n cuscenzia,
> O sagrata, mi scappa la pacenzia.
>
> G. L. FIORI, *Novel.* p. 63.

ıga e **Pago**, *pagamento;* — al figurato: ***Dâ** [re] *le paghe* - o - *Dar' i' pago* — Infliggere un gastigo e dar busse.

agghia, *paglia.*

1) *Orsù* corruzione del fr. ALLONS!

*Pajôle, *uncini di ferro e spesso mobili, che stanno alle due estremità del giogo dal lato di sotto;* — servono ad assicurarvi la *giuntoja.* — V. questa voce.

†Palora, metatesi di *parola.*

Nè seppi formar verbo o dir palora.
BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 13.

*Pancone, *la parte soda e tuttora vergine del terreno al di sotto della superficie.* — *Pancone, si dice anche un *filare delle piante*, come, viti, ulivi e simili.

Pane — **Mangiâ* [re] *uno come 'r pane* — Strapazzare uno con sgridate rabbiose e piene di orgogliosa alti-sonanza. — *Di* [re] *i' su propio sentimento pane pane* — Dichiarare la propria opinione tutta 'e con schiettezza: — e questa frase havvi quasi simile nel *Voc.* a qu. voc. § XXXIV.

†Paravièri (paraviere), *vassojetto da muratori, con manico nel centro, perpendicolare al piano,* il quale si usa per mettervi su la calcina quando s' intonaca il muro. — È così detto dallo *sparviere,* che adoperato in caccia un tempo era portato sul pugno chiuso. — V. *Voc.* a qu. voc.

*Parentato, *casato,* ossia, il *nome gentilizio di tutta una discendenza:* — in questo significato non è nel *Voc.*

*Paretone — *Un paretone di nebbie o di nugole* — Quell'ammasso di nebbioni o di nuvoli che accennano a pioggia, alzandosi dall' orizzonte. — *TENDONE - Fir. — E' sono significati tratti da similitudine.

arlatura, *il parlare.*

La parlatura sua soave e piena.

TRUCCHI. *Poes. Ined. ant.* vol. 1, p. 12.

artî [re], *dividere;* p. e. *Partî* [re] *la ricolta.* — *Partissi in fra piue e beni der môrto* — Dividersi l'eredità del morto. — *Le mosche e' se l'ènno partita questa bestia* - cioè - l'han mangiata a tocchi.

asciona, *terzo fieno de' prati.* — V. GOMARECCIO.

assajola, *sfilata di grossi sassi gettati in un torrente per valicarlo senza immollarsi i piedi.*

atâno, *stragrande.* — PATALIS - Lat. — Πλατύς - Gr. — *BATÂNO - M. P.

Nè d' un rastrellieron tanto batano
Gremo di cherubine . . . . . .

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

*MAGICANO - cont. Empol. di cui la radice mac, dimostra il significato.

avese, *paese.*

avura, *paura.*

ecora — **Chi ama la pecora non guarda alla lana.* — Prov. Tosc.

ecoro, *montone, maschio non castrato della pecora, becco.*

Ci rendevano ai parenti,
Mogi, grulli ed innocenti
Come tanti pecori.

GIUSTI. *P.* p. 178.

***Peduli** — **Camminâ* [re] *'n peduli* — Camminare colle sole calze e senza scarpe. — **Stâ* [re] *'n peduli* — Stare colle sole calze. — « È una strada scorciatoja, ma col vantaggio che invece di esser faticosa ed erta, è piana come un bigliardo, e ci si camminerebbe anche in peduli. »

GAMBER. *Fras. decim.* p. 35.

†Pendolâ [re] e **Penzolâ** [re], *stare pendente, star sospeso in aria.* — PARTIC. pres. *pendolente* e *penzolente.* — PARTIC. pass. *pendoluto* e *penzoluto.*

Pennato, *strumento rurale di ferro, e a due tagli, l'uno falcato,* che si chiama 'volta, *l'altro sporgente e rettangolare a mannaja*, che si chiama 'résta (cresta); ha il manico di legno e serve pel bosco e per potare. — POTATOJO - cont. Empol. — SEGOLO - ivi e S. Casciano. — BIPENNIS - Lat.

E aspetti pur . . . . . .
Sul grugno uno sberleffe con un segolo.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 23.

— « Per lo che il padrone, armatosi del suo pennato, se ne va al castagneto . . . . . ». TIGRI, *Montan.* III, p. 114.

†Pensieri, *pensiere.* — V. notazione alla voce, BARBIERI.

***Perinfine**, *infino.* — V. RISTORO D'AREZZO, *Compos. del Mondo*, Roma, 1859, II, VII, 5, p. 129, lin. 20.

Però, *per ció.* — Nel contado non se ne abusa mai di questa voce, ma significa sempre, *per questa ragione*, ovvero, *per mezzo di tal cosa o causa.* — Παρα ὅ - Gr. (acc.), *per mezzo di ciò.* — V. *Voc.*

escio, *pesce;* — voce usata in tutto il pistojese. — V. Ristoro d'Arezzo, *Compos. del Mondo*, I, 20, p. 21, lin. 9, ivi. « Ed hanno acconcio il becco per pigliare il pescio. »

ezzola, *fazzoletto*, *moccichino.* — « E postesi le loro bianche pezzole se n'andavano alla prima Messa. » Tigri, *Montan.* I, p. 3.

ezzolata, *ciò che si contiene dentro una pezzola;* — e chiamano così quello, che il damo andando sopra una festa compra di dolci e frutta in regalo alla dama.

iâgne [re], *piangere.* — Chiagnere - dial. Napol.

ianâ [re], *spianare;* — per aferesi della sibilante.

ianeggiâ [re], *c. s.*

iantâ [re] e †**Póre** (porre) — differiscono, giusta l'opinione del contado, rispetto all'agricoltura; p. e. *La robba la 'un va piantata*, *la va posta* - cioè Si deve porre con cura nel terreno. — Del resto ambe le voci sono nel *Voc.*

ianto — **M'è scâppo* (scappato) *pianto* — M'è venuto da piangere.

iastra, *sgridata*, *rammanzina.*

iattâ [re], *appiattare.*

E s' i' non mi piattavo in quel me' fosso,
Che sparte i campi . . . . . .

Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 32.

iatto — **I' piatto bono è quello della contentezza.* — Prov. Tosc.

iccinezza, *piccolezza.*

iedi, *piede.* — V. l' osservazione fatta alla voce Barbieri.

Piedi — **Un gghi a[v]anzano e piedi fôr' d' i' letto* - cioè - Non è persona da scialare - ed anche - È un povero che sta per l'appunto.

***Piedicâ** [re] — È lo stesso che Abbiaccare: ma non si *piedica* che con i *piedi*.

***Pienâ** [re], *empire*.

'L modo si pienerebbe di vertune.

Tigri, *Risp.* 193.

— « Poi, per pienare il sacco, ci sono sopraggiunti i Francesi! » — Tigri, *Montan.* III, p. 69.

†Pigghiâ [re], *pigliare*.

***Pigionacolo**, *inquilino*, ossia, *colui che sta a pigione nella casa altrui*: — anche dicesi ***Prigionacolo** e **†Prigione**, per epentesi di una r, la *pigione* o *mercede di affitto*.

Pígne [re], *spingere*.

***Pigolío**, *pigolamento*, ed anche ***Piolío** - ivi. — V. Piolare.

E quando egli hane il pigolío sentito
Si mette a casa e bada a' so' pulcini.

L. Clas. *Sand.* ot. 31.

***Piî** [re], *germogliare*.

***Pillacchera**, *schizzatura di mota sulle scarpe e gli abiti, fatta camminando*.

Bisogna ricucir brano per brano
Ripulir le pillacchere . . . . . .

Giusti. *P.* p. 34.

***Pillegola**, *mazzo di cannucce posto orizzontalmente*

a metà de' filari delle viti per sostenerle. — Catena - Ling. com. — V. questa voce nel *Voc.* lett. C. § VI.

illora, *pillola.*

imcombero! — Esclamazione di meraviglia e di sorpresa: — è parola meno onesta, fatta onesta con allungamenti, seguendo il genio del vernacolo. — V. Cordomberi.

incio, *condotto dell'imbuto* — e ci vuol poco ingegno per capire donde sia tratta la similitudine.

intâ [re], *spingere, dare una spinta.* — Il *Voc.* ha *pinta*, perchè non avrà *pintare?*

iolâ [re] e **Pigolâ** [re], *gridare de' piccoli uccelli nel nido*, ed anche de' *pulcini dei volatili domestici*, i quali seguendo le madri per le aje ed i campi, sembra dicano *pi-pi-pi* o *pio-pio.* È voce di onomatopeja. — Πιππίζω - Gr. — Πιππιρίζω - Gr. M. — Pipilo, Pipio, Pipo - Lat.

Sed circumsiliens modo huc, modo illuc
Ad solam dominam usque pipilabat.

Catull. *Lugete*, etc.

— Pipen - Ted. — to Peep - Ingl. — Piauler - Fr. — Pipiola' - dial. Bresc.

Ve' come tutti capolin gli stanno
A pipilar del nido in sulla sponda,
Finchè la madre con pietoso affanno
Loro imbecchi la molle esca gioconda.

G. Barb. *Gli Augelli.*

*Piro, *pulcino;* — voce tratta di certo per onomatopeja dal pigolare della bestiuola. — Quando le massaje chiaman la frotta dei pulcini per dar loro il beccume, gridano ripetutamente: **Piri-piri, piri-piri* (pl.).

Pitoccâ [re], *mendicare.* — Πτωχευω - Gr.

Pitocco, *mendico.* — Πτωχός - Gr.

O ch' anco môlte (1) l' anime pitocche
Voglian fa' da berlicche e da berlocche?

G. L. Fiori, *Novel.* p. 63.

*Pittirossâ [re], *andare a caccia di pettirossi colla civetta.*

†Pittirosso e *Pittirossolo, *pettirosso,* specie di uccello a becco sottile, che ha il petto rosso. — Rubecula - Lat. — Il canto di lui è detto *spittinio.* — V. questa voce.

*Pitta, pl. Pitte, *gallina.*

*Pitto, *pollo;* — voce cavata per onomatopeja dal pigolare del pollame; e quando le massaje ne chiamano la frotta, gridano: **Pitti-pitti, pitti pitti.* — L'Alberti, citando il Salvini, dà radice non vera alla voce *pitto,* facendola derivare dal *pictus* de' Latini, e supponendo che sia nome particolare de' tacchini.

Per amor che una pitta mi s' è svia.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 50.

Piue, *più.* — V. Ristoro d'Arezzo, *Comp. del Mondo,* Roma, 1859, I, 10, p. 11, lin. 16-17.

---

(1) *Mórte.*

E quanto sempre piue ti so' fedele,
Sempre ti veggo piue meco 'ngrugnata.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 2.

Podere — Noto questa voce perchè G. B. Vico le dà falsa etimologia, derivandola da *possum*, e costruendovi sopra una sua teoria dell' origine degl' imperi: — la voce si riattacca al Sanscr. PADA e al Gr. Πέδον.

†**Pôero**, *povero*.

***Postîme**, *tutto ciò che si pone*, cioè, si pianta in terra perchè si attacchi e germogli.

Potenzia, *potenza*.

Potê [re], *potere*.

INDIC.	Pres.	*i' posso*
		tu pôi
		e' pôle
		no' potiâmo, si pôle
		vu' potéte
		e' pòssano.
	Perf.	*i' potiêdi, potêtti*
		tu potéssi
		e' potiêde, potêtte, potée
		no' si potiêde
		vu' potéssi
		e' potiêdano.
PARTIC.	Pass.	*possúto.*

†**Pricissione**, *processione*.

. . . . . e drento a un cataletto
Disteso a pricission fammi portare.

BALDOV. *Lam. di Cec.* st. 3

†**Prima**[v]**era**, *primavera*.

PRONOMI PERSONALI. —

1.ª pers.	s. N.	*I'*
	Acc.	*mène*
	pl. N.	*no', nu'* *noaltri, nualtri,* *noartri, nuartri,* *noantri, nuantri.*
2.ª pers.	s. N.	*tu, tue*
	Acc.	*tene*
	pl. N.	*vo', vu'* *voaltri, vualtri* *voartri, vuartri.*
3.ª pers. (masc.)	s. N.	*egghi, 'gghi, e', lui, lu'*
	Acc.	*lui, lu'.*
(fem.)	s. N.	*'la, lei.*
	Acc.	*lei.*
(masc. e fem.)	pl.	*e', loro* *loraltri, loraltre* *lorarti, lorarte* *lorantri, lorantre.*

***Propiâ** [re] (propriare), *determinare checchessia* (
cognizione.

Propio, *proprio*. — PROPIUS - Lat.

Sinchè tu non gli fai, Sandra assassina,
Con le to' propie man la medicina.

BALDOV. *Lam. di Cec.*, ot. 28.

Propotenzia, *prepotenzia.*

Protenzione, *pretenzione.*

Prúgnê [re] e **Prúnge** [re], *pugnere.*

Pulito, usato per avv. — *Fâ* [re] *'na cosa pulito.* — *La*[v]*orâ* [re] *pulito* — Con precisione, o, con accortezza.

Puntale, *pedale,* cioè, *parte contraria alla spiga nella paglia da treccia per cappelli:* — quindi vi sono *Trecce* di puntali.

Punto — p. e. **Punto cieco* — quello, che il sarto cucendo fa, quando ritorna indietro e pone dentro l'ultimo buco. — **Punto 'ndreto* — quello che il sarto fa, *rintronando*, ossia, riponendo l'ago nel buco dinanzi.

Pusignâ [re], *mangiare dopo la mezzanotte* — spesso alla barba e a spese del più minchione della società; — quindi il PUSIGNO - *Voc.*

Q.

†**Qualo** (m.) — †**Quala** (f.) — *quale.*

Qualo di lana e qualo di toccetto.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 35.

***Quando fu**, *tempo fa, un tempo:* p. e. *I' ci stetti quando fu* — Dimorai colà un tempo che passò.

†**Quarcuno**, *qualcuno.*

†**Quarcheduno**, *qualcheduno.*

Quattrino — **Un quattrino va e viene* — vale — La piccola somma non si bada ne' contratti. — *Prov. Tosc.* — †QUAITTRINO - Fir. — †QUADRINO - Pist. e Rom. — A Firenze, certi che vendevano dolci con liquori dentro e al prezzo di un quattrino l'uno, gridavano:

Un quaittrin mangiar' e bere
Senza mettessi a siedere.

CUTRINO - dial. Rom.

Ma oh! Gesù-Maria, che monno tristo!
Che se vedesse fa' a li Giacubini
Va be', ma er Papa ha da pija' cutrini
Da uno che ha 'mmazzato Gesù Cristo!

Sonet. Rom. inedit.

Ava cilca vent'anni e di quadrini,
Cos'è, cosa nun è, le tasche piene.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 49.

ıi', *quello.*
ıicche, *quello che.*
ıilíbrio, *equilibrio;* — anche **Calíbrio**.

R.

***Rabbrezzâ** [re], *raccogliere, porre assieme, far cumulo con qualche fatica e pensiero.*

***Rabina,** *ira rabbiosa;* — quindi **Uomo rabinoso* — Uomo pieno di stizza e di fiele.

***Racchio,** *raspo dell'uva.*

***Raccomidâ** [re], *raccomodare.*

Raddussi (raddursi), *adunarsi,* o *cumularsi in un luogo:* — p. e. *Dell' acqua e' ci se ne radduce per entro le fosse.*

***Radore,** *spazio vuoto, dove la semenza* o *le piantagioni son rade.*

***Rappellâ** [re], *aggiungere, far la frangia ad un racconto:* — quindi il dettato;

La no[v]ella
'Un-n è bella
Se sopra nun ci si rappella.

Raritâ — **Egghi ène raro piue de' can gialli* — Di tale non si trova lo stampo.

atturbâ [re], *intorbidare.*

S' è ratturbato le chiare fontane.

Poes. 648.

ebbiâ [re], *dar busse, bastonare.*

téde [re], *credere,* per aferesi della c.

êdo, *il parto dell'animale,* cioè, *il nato della femmina sin che sta con essa e l'allatta.*

egio, *re.* — Regg - ling. poet.

egnâ [re] — *I' vento regna e fa alidore.* — *Regna un gran malore pélle campagne.* — V. *Voc.* § IV, vedi qu. voce.

embolâ [re], *aver posa;* p. e. *'Gghi andéa senza rembolâ* [re].

esía, *eresia.*

ézza (pronuncia le due z come in *pazza*), vale, *buccia sottile,* p. e. come quella della cipolla o dell'aglio. — Resta - *Voc.*

Fra . . . . . .
E' ci corre 'na rezza di cipolla.

iappaesassi (riappaesarsi), *tornare in paese dove uno è solito dimorare, dopo esserne stato lontano.*

iavvenâ [re], *ritrovare la vena perduta di una fonte o di un pozzo,* ed anche *ravvivarsi spontaneo di essa vena.*

iavvivassi (ravvivarsi), *riconoscersi, raffigurarsi,* — V. *Voc.* a qu. voc. § 1.

icatîâ [re], *raccattare, raccogliere;* — di certo per sincope di riraccattare.

†**Ricattassi** (ricattarsi), *vendicarsi*, *pigliarsi una rivalsa qualunque.*

†**Ricé**[v]**ere**, *ricevere.*

***Richinâ** [re] — lo stesso che INCHINÂ [re]. — V.

†**Ricôrta**, *raccolta*, p. e. de' prodotti campestri, ma particolarmente del grano e biade.

Ricotta, *fior di latte tolto fuori dal siero, facendolo strabollire al fuoco.*

Donne, voi siete dolci più che il mêle
E sête fresche più della ricotta.
Ma qualche volta dentro al mêle è il fele,
Or chi mel creda? e la ricotta scotta.

G. BARBIERI, *La Sagra*, ecc.

***Ricuperassi** (ricuperarsi), *ritrovarsi*, *intralciarsi*: p. e. *Queste piante le son sì fitte' che le si ricuperan con le rame.* — ***Soprammontassi** - ivi (soprammontarsi).

***Ridecco**, *riecco*, cioè, *ecco di nuovo;* — quindi ***Rideccolo** e ***Rieccolo**, *ecco di nuovo costui.* — C. Cantù nella Stor. Univer. adopera spesso la voc. *ridecco.* — Nel vern. Livorn. si adopera con anadiplosi reduplicata.

Diridèccolo in conia a faccia torta.

G. L. FIORI. *Novel.* p. 74.

†**Riénde** [re], *rivendere.*

†**Rieto**, *dietro.* — **Dreto** - ivi. — †**DREHO** - Prat.

Tu, Cecco, a ufo rieto a me ti struggi.

L. CLAS. *Sand.* ot. 2.

Che dreto a un ceppicon quattr' opre furno.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

***Rifitta**, *quantità discreta e spessa:* — p. e. *Vu' ave uto 'na rifitta di pedate* — Avete ricevuto un buon numero di calci.

***Rifruga** — *Fâ* [re] *'na cosa alla rifruga* — vale — Fare una cosa di nascosto.

†**Rigombitâ** [re], *vomitare;* quindi ***Rigómbito**, *vomito:* †**Rigombitío**, *vomitivo:* — ***Rigombiticcío**, *roba vomitosa,* altrove *VOMITICCIO.

Rigombitò certi sputacci marci.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 8.

. . . . . e fuora
Ah! gran rigombitío! fuora i budelli.

Ivi, ot. 47.

***Rimbeltempî** [re], *tornare a farsi bello il tempo.* — ***Rintempî** [re] - ivi, collo stesso significato.

Rimbollorâ [re], *bollire scrosciando*, ed anche, *ribollire*, p. e. *del letame* o *del terreno.*

Rimenâ [re], *dimenare, mistiare;* — per mutamento della **d** in **r**. — *Voc.* a qu. voc. § V.

†**Rimôere**, *rimuovere.*

***Rincaltrî** [re], *assodare, aderire di una cosa ad un'altra:* — p. e. *La garcina posta 'n dell'umido, e s'ee co' i' tempo rincaltrita a' i' murato.*

***Rinchinâ** [re], *andare ad umiliarsi ad alcuno, fargli atto di sommissione e deferenza.*

Incontro l'amor mio, non mi favella;
Pensa che me gli voglia rinchinare.

TIGRI. *Risp.* 952.

***Rincricchiassi** (rincricchiarsi), *acconciarsi con artificio*, specialmente di chi vuole apparir bello e giovane, se brutto e vecchio. — ***Ripicchiottassi** - ivi (ripicchiottarsi). — *RIPICCHIARSI - Pist.

Rinfrancescâ [re], *ritornare in sul ripetere sgridate e parole 'ntorno a cose passate.*

***Rinfratî** [re] — si dice *dei frutti quando restano in secco strozzati e cessano dal crescere*, ed anche, *dei filugelli che pare divengano vincidi e rattratti.*

***Rinserâ** [re], *rinserrare.*

Rinserenassi (rinserenarsi), *tornar sereno*, p. e. *il cielo*, e al morale, *l'animo.*

Ripiegâ [re], *uccidere*, per metonimia ponendo l'effetto per la causa: — p. e. *La liepre e' ce la ripiegai allo schizzo.* — V. *Voc.* a questa voce, § III.

***Ripî** [re], *salire una ripa*, ossia, *un luogo molto a salita*, ma anche senza l'ajuto delle mani. — « E noi si doveva ripire di lì e su sino a tal luogo, con le mani e co' piedi. » TIGRI, *Montan. XI*, pag. 145.

†**Ripricâ** [re], *replicare.*

La graizia, padron Nencio, io gli riprico;
E faccia lui, ch'e' non m'importa un fico.

C. ALIS. *Disd.* ot. 14.

E po' che ripricar? se ognun lo sae.....

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 3.

itoja, *mangiatoja:* — forse da *rete* per *graticcio.*

itôrce [re], *stravolgere*, *storcere:* — p. e. *Egghi ène rintorto com' un nodo di quercia.* — Se nel *Voc.* havvi l'agg. *rintorto*, perchè non vi sarà questo verbo?

itosolâ [re], *tosare i capelli, la barba torno torno*; — e si dice anche per il pelame delle bestie.

itroâ [re] e **Ritrovâ** [re], *battere, dar busse:* — p. e. *E' te le ritroerôe le costole, s' i' t'acciuffo.* — *E' l'hanno ritrôo secondo i' su' merito.* — V. questa voce nel *Voc.* § VII.

izzeccolâ [re] e senza protesi, ***Zeccolâ** [re], *tôrre via gli zeccoli:* — lo stesso che BRUZZOLÂ [re]. - V.

obba, *roba.*

. . . . . .
Via dalle viscere
L' avaro scirro
Di vender l' anima,
Di far lo sbirro,
Di far la robba
A son di gobba.

GIUSTI, *P.* p. 134.

occocò — Voce tutta nuova e forestiera, posta a mo' di avverbio; p. e. *Alla roccocô* - cioè - Giusta l'uso del secolo passato innanzi la rivoluzione francese; di forma barocca.

ogata, *sfilata*, p. e. di alberi; — da *ruga.*

oinâ [re], *rovinare.*

Romano, *contrappeso della stadera.* — ***Buttâ** [re], *un peso di romano* - vale - Gettarle di un sol tratto colla mano e senza rimbalzo al luogo destinato; — a Fir. *Gettallo di posta.*

***Roncatura**, *ripulimento delle piante operato colla ronca.* — Perchè nel *Voc.* non ci deve essere *roncatura* quando vi si trova *roncare?*

***Roncolo**, *coltello falcato e serratojo, con manico di legno o di corno, e che serve molto a potare le piante e più le viti.* — Il *Voc.* l' ha femminile questa voce.

***Rotto** — Ha lo stesso significato di Frazo. — V.

***Rucià** [re], *pascere del majale le ghiande rimaste in terra dopo averle raccolte;* — quindi *Rúcio — p. e. *Mandâ* [re] *i' porco n' i' rucio* - vale - Inviarlo sull'altrui querceto a ruciare pagando un fitto.

***Rugginâ** [re], *essere in rabbia*, ed anche, *digrignare i denti:* — p. e. *E gghi pigliôe tanta rabina, ch'e' rugginâa co' denti com' un cignale.*

***Rumiccià** [re], *principiare a bisticciarsi, ma senza venire alle mani.*

Ruminâ [re], *macchinare, pensare dentro se.* — Rumare - Val d' Arno - significa *armeggiare, fare gingillandosi.* — Ῥώομαι - Gr. *agitarsi con violenza.* — Nel Gloss. del Du Cange, leggiamo: Adrumare e Rumare, *rumorem adferre.*

E ruminando spesso
De' tempi miei la storia...

Giusti, *P.* p. 96.

L' antre chiaspolerie non le rirumo.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 93.

uspâ [re], *razzolare fra mezzo i cardi caduti e dopo raccolte le castagne, per vedere se ve ne fossero rimaste:* — quest' operazione si compie con un rastrelletto di legno a due rebbi, detto *RUSPOLA.

S.

*Saéppola, *saetta, folgore;* — ed anche si dice di un ragazzo fiero e vivace, che è *una saeppola*, ovvero, *una forca.* — V. *Voc.* a questa voce lettera F. § VI.

*Saetta! — A mo' d'interiezione si dice: *Un ti 'oglio 'na saetta!* — Non ti voglio di certo. — *Tu nun ci ha ire 'na saetta* — Tu non ci devi andare di sicuro. — Anche si dice in vece, **una maledetta.* — In sostanza *saetta* significa *folgore*, ma al figurato sta pure per *rabbia:*

E che per far saetta a chi ci ha astio
Sentiate dir c' ho parturito un mastio.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 97.

Sanguinità, *complessione, temperamento del fisico* — *Omo di bona sanguinità* - Uomo sano. — *Voc.* § II.

Sarchio, *strumento rurale con manico lungo e ferro largo, a guisa di zappa, e che serve a ricoprire*

il seminato. — MARRONE (grossa marra) - contad. Empol. SARCULUM - Lat.

Al cattivo lavoratore
Or gli casca la zappa, ora il marrone (1).
PROV. TOSCANO.

ırcio, *salcio.*
ırdo, *saldo.*
ırvâ [re], *salvare.*
ırvátio, *salvatico.*
ıssajola, *una gittata di sassi continua, fatta contro alcuno:* — il che ad operare sono svelti ed abilissimi i ragazzi di Pistoja,

Cavezze inevitabili del boja.

baigghiâ [re], *sbavigliare* per *sbadigliare:* — In vari luoghi fra 'l popolo, e anche a Fir. si dice:

Chi sbadiglia nun pol' mentire:
O gli ha fame o vol' morire,
O gli ha qualche mal pensato,
O gli è forte 'nnamorato. (*Val d'Arno.*)

basî [re], *morire, svanire.* — SBACIRE - Rom. — *Averessi gnente la cirignoccola sbacita?* - ivi. — Sareste di testa debole?

E quel diaccio sudore anco mi viene,
Che del basire è l' ultimo segnale.
CLAS. *Lam in M.* ot. 28.

) L'assonanza fa rima.

Basta, sbasì, che parea propio un senno.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 45.

*Sberciâ [re], *gridare ad alta voce*, o *in modo villano ed ineducato*. — BERCIÂRE - Pist.

*Sbeucchiâ [re] e *Sbevucchiâ [re], *bere a sorsellini, bere a più riprese*, anche tanto quanto basta per ubriacarsi. SBEVAZZARE - *Voc.*

*Sbifolcâ [re], *lavorare un campo coll'aratro*.

*Sbocconcellâ [re], *rompere a bocconi* o *a pezzetti checchessia*; — quindi p. e. vi è: *I' pane sbocconcellato. — I' bicchiere sbocconcellato.*

*Sbrancicâ [re], *brancicare*.

E intanto eccomi quà roso e negletto,
Sbrancicato da tutti e tutto mota.

GIUSTI, *P.* p. 33.

*Sbreccâ [re], *rompere checchessia di solido sopra gli orli, sicchè divenga come dentellato*: — per traslato: **Ragazza sbreccuta* - vale - Ragazza sverginata. — Ted. BRECHEN - rompere. — Milan. SBREGA. — V. il CHERUBINI, che ha pure *sbregà* - sciupare.

*Sbrotâ [re], *correr dell'acqua facendo un broto*: — per lo più si dice, quando in un campo l'acqua piovana non avendo corso stabilito per incuria del contadino, se lo fa da sè, e guasta il terreno producendovi buche, o broti.

*Sbuffo, *rigonfio che fa la seta, un velo e simili, se increspati*.

Mi so' fatta i' vestito - Cogghi sbuffi.

Poes. 153.

calorî [re], *togliere il calore, raffreddare.*

camozzâ [re], *scapezzare.*

cangêo, *intoppo inatteso, avvenimento molesto e imprevisto, impedimento* in genere.

cantucciâ [re], *tôrre i' cantucci,* p. e. *al pane.*

capaccione, *scapezzone;* colpo nel capo dato a mano aperta.

capezzonâ [re], *dare scapezzoni:* — il *Voc.* ha SCAPEZZONE, rifiuterà *scapezzonare?*

carpatore, *ladro di boschi,* cioè, *colui che taglia legna verdi sul bosco d'altri e le ruba.*

casâ [re], *mandar via di casa un pigionale,* ed anche, *mutare casa;* — nel quale ultimo significato manca al *Voc.*

casciâ [re], *franare della terra per cagione di acque;* — quindi *Scascio. — Ma si dice anche per SCASSIARE, ossia, *diveltare.* — Dante ha SCOSCIO per *scoscendimento,* nell'Inf. XVII.

Allor fu' io più timido allo scoscio.

casimi, *gestri, lezj, attucci.* — *SCASIMISDEI - Fir. — Deve stare per *spasimi,* cambiata la p in c, come p. e. *Chiagnere* = *piagnere, chiù* = *più,* fra il dial. Napol. e il vern. Tosc. — Nella Mont. Pist. si disse e si dice *schiasimo.*

So che arritorturava il coturone,
E che dal tanto schiasimo piangeva.

LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 5.

— Io penso che *scasimisdei* si sciolga in *spasimi Dei,* cioè, *dolori di Cristo,* postavi la s in mezzo

per legamento, e penso equivalga alla più antica parola *squasimodeo*, usata a mo' d'interiezione:

Squasimodeo introcque ed a fusone
Ne hai, ne hai, pilorcio, e con mattana.

PATAFFIO.

La quale parola fu ringiovanita da Giuseppe Barbieri nel *Batto* e *Chimenti*:

Boccuccia saporita più che rapa,
Tu senti di moscado e di viole.
Squasimodeo! Porria baciarti il Papa!

†**Scassiâ** [re] — Oltre la significazione indicata alla voce CASSIÂRE, si usa in luogo di SCASSARE, cioè, *diveltare un terreno sodo.*

***Scatricchiâ** [re], *sbrogliare una matassa arruffata, un intreccio di vimini*, ovvero, *la canapa da suoi canelli, i capelli col pettine:* — ed anche al figurato; p. e.

E scatricchiato da codesto imbattimo,
Stiavo, padroni! . . . . .

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 10.

***Schizzo**, *slancio:* — quindi: *Tira' alla liepre allo schizzo* - cioè - Quando impaurita si slancia fuori del covo per fuggire. — È una similitudine.

***Scialata**, *festa campestre con suoni e scialo di bere e mangiare.*

***Sciammia**, *mal' erba secca, la quale si divelle dal campo e poi si brucia sul campo stesso prima di*

lavorarlo a buono: — anche è detta *Rasiccia da *radere* (erba rasa).

cilecca, *cilecca.* — Oltre il significato di *beffa,* si usa pure nella maniera seguente: **Da* [re] *delle scilecche* — Dar colpi a mano aperta, e più, colla punta delle dita unite.

cioncâ [re], *schiantare un ramo di albero verde tirandolo colle mani, e quando si stacca al nodo.* — Cioncare nel *Voc.* al §.

cionnâ [re], *riscuotersi dal sonno o dal torpore, stirando le membra e muovendosi come fanno i polli,* perchè veramente si dice dei polli.

Che si scionnava, e mi diceva: Mea,
Non ho più nulla . . . . .

Lori, *Disgr. di Mea.* ot. 7.

cola, *spola;* — e si chiama così una certa pasta dolce a cui si dà forma di spola. — *Voc.*

compartî [re], *separare, disgiungere,* più specialmente, persone o animali che son fra loro alle prese: p. e. *E' s'enno attácchi* (attaccati), *ma e'ghi hanno scompârti* (scompartiti) *in d' i' vero mumento.*

compisciâ [re], *disordinare, arruffare checchessia:* — nel *Voc.* ha diverso significato, ma gli si avvicina quello del § II.

compitâ [re], *scrivere scorrettamente tralasciando lettere.*

corucci [re], *scorrucciare.*

ranna, *panca* o *seggiolone tutto di legno, con spalliera ben alta e con bracciali foggiati a cassetta.*

— Ciscranna - contad. Empol. dove si trovano questi seguenti versi:

Sostene' nun mi pôi vecchia ciscranna,
Se' vecchia quanto di' Piazza Colonna;
Servisti di seggett' alla mi' nonna,
Quand' ar popol' Ebreo piovè la manna.

I quali provano come il popolo trasformi col tempo poesie e narrazioni, giacchè i versi originarj appartengono ad un sonetto faceto del Saccenti sopra la *Sedia dal Banco di Prato* (tom. 4, p. 25.) che dice:

Mi sostiene il seder vecchia ciscranna
Che ha mesi più che dì Piazza Colonna,
Fu già predella al parto di una donna
Quando al popolo Ebreo piovve la manna.

Cassa-panca - Val d'Arno. — Schrank - Ted. *armadio.* — Scranne - Ted. *cancello* e *panca da pane.*

Deccolo là che l'è venuto adesso
Portategli una scranna da sedere.

Tigri. *Risp.* 970.

†**Scri[v]ere**, *scrivere.*

***Scrignâ** [re], **Sgrignâ** [re] e ***Sgricciâ** [re],[1] *ridere molto, ridere a crepa pelle e beffando altrui.*

***Scrimolo**, *orlo estremo di una ruina, di una fossa* o simile. — Suppongo equivalga nella sua origine a *riparo, difesa, schermo, da scrima* per *ischerma*

in Ted. Schirm: — quindi ne' Bassi Tempi sull'estremo orlo delle mura di fortilizj si ebbero le *scrimalie*, cioè, *piccole casette di legno per ripararsi dalle offese nemiche e offendere l' avversario*. V. Muratori, *Dissert.* « E che sullo scrimolo della stretta valle del Vincio di Brandeglia...» Tigri, *Montan.* VI, p. 24.

crio, *puro*. — *Scrivo - vern. Fior.

I' schizzavo dagli occhi il fuoco scrivo.
Baldov. *Lam. di Cec.*, ot. 21.

croccone — Nota questo dettato:

'Na presa di tabacco 'un si rinnega,
Ma gghi scroccon' si mandan' a bottega.

crúde [re], *escludere*.

E perch' i' so, che dal vienirti attorno
Tu m'hai già scruso . . . . .
Baldov. *Lam. di Cec.* ot. 36.

eccajone, *ramo secco e bruco di una pianta*. — *Seccarone - Val d'Arno.

ennino — diminutivo di *senno*, e si dice per vezzeggiativo sostantivo a' bambini che mostrano riflessione: *E' pare un sennino*.

Basta, sbasì, che parea propio un senno
Anco vagguta morta nella cappa.
Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 45.

ennonôe (se non no), *altrimenti*, *in caso contrario*, *diversamente*.

Non l' intorbidi, ve', che sinnonoe
Qualcuno che li puzzi gli faroe.

LORI. *Disgr. di Mea*, ot. 72.

†**Senso** — Per mutazione di una sibilante in n, vale, *sesso*, ossia, *deretano* (da *sec-tio*), come nella sua *Vita* lo dice Benvenuto Cellini. — *Voc.* — Ora, per ischerzo si ha questo dettato, « che i contadini hanno sei sensi, i quali sono: Vista, udito, odorato, gusto, tatto e senso. »

Sentenzia, *sentenza*. — *Sapete, le son sentenzie di têra* (terra); *ma 'l Dottore l' ha sentenziato che doman da sera 'un-n è più vivo.*

Sentî [re] —

INDIC. Perf. *i' sentiêdi*
tu sentissi
e' sentiêde, sentêtte
no' si sentiede
vu' sentissi
e' sentiédano, sentêttano, sentinno.

Part. Pass. *sentuto*. — Nel milanese più volontieri - *sentuu*.

Sentita — *I' lo soe per sentita dire* — vale — So tale cosa per averne udito parlare da altri. — *Voc.*

†**Seportura**, *sepoltura*.

Un mal discognosciuto, a mano a mano
L' ha pôlto a spalanca' la seportura.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 24.

†**Serâ** [re], *serrare*.

ɜrra[v]álle, *Serravalle*, castello fra Pistoja e Pescia.

ɪcurî [re], *sfigurire*. — Il *Voc.* ha *sfigurito* e potrebbe accogliere *sfigurire*. — Ἀσχημίζω - Gr. M.

ɔgnâ [re], *battere i panni da imbiancare* sopra la *pietra del lavatojo, dopo averli tenuti in molle e dato loro il ranno.*

ɔrcellâ [re], *lo star rigoglioso delle spighe del grano che spingono in su le loro rêste.*

ɔrmâ [re], *sdegnarsi, pigliare il cappello.* — Incocciâre - Pisa.

ɜregolâ [re], frequentativo di *sfregare.*

ʊnâ [re], *lasciar scorrere una fune*, e per traslato, *fuggire;* ed anche *palesare;* p. e. *E' gghi sfunôe tutt' i' fatto.*

ɜretolâ [re], *rompere, tritare*, specialmente per forza di denti come i cani ed i topi fanno: — per estensione vale *digrignare.*

ɜretolío, *sgretolamento*, lo *sgretolare.*

ɜronchissi (sgronchirsi), *farsi franco, riscuotersi dalla torpedine.*

L'ho ditto intanto che principii un poco
A sgronchirsi . . . . . .

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 91.

ɪéde [re], *sedere.*

E per sieder si va dunche si è accovo
Il più bel giovinotto che si vede.

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 83.

nagî [re], *portare a maturità un tumore e farlo disenfiare.*

†**Smarî** [re], *smarrire.*

*Smatteggiâ [re], *fare il matto, fare chiasso pazzo.*

*Smentî [re], negare quello che già si era di accordo di fare: nel *Voc.* ha diverso significato.

*Soccallâ [re], *chiudere a metà qualunque cosa da chiudersi.*

. . . . . barba un sospiro,
Soccalla gli occhi e mi riman sul tiro.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 9.

Soggrottâ [re], *produrre una escavazione per forza di acqua cadente:* — alla fatta fine è nel *Voc.* con questo significato.

†**Solingolo**, *solitario, solingo.*

†**Sôlo**, *suolo*, specialmente delle scarpe.

†**Sôno**, *suono.*

*Soprammontâ [re], *montare di cosa o persona sopra un' altra.*

†**Sordato** e **Soiddato**, *soldato.*

†**Sôrdo**, *soldo.*

Quel giolno senza pane e senza un sôrdo.

G. L. FIORI, *Novel.* p. 5.

†**Sorferino**, *Solferino.*

*Sorretta, *sostegno:* p. e. *Formâ* [re] *sorretta d'una mano, d'un palo a quarche cosa* — vale — Farle un sostegno, reggerla.

*Sovvaggiolo, *soprammettitura, rigonfio di panni o di cucito mal fatto.*

Sparâ [re], disimparare. V. *Voc.* § II.

pecchio — *Star' allo specchio* — Stare a lisciarsi, a far tavoletta.

piaccicâ [re], *schiacciare alcuna cosa morbida*, come, insetti, lumache, monticelli di lordure.

piazzone, *colpo di mano allargata*, *dato su parte carnosa del corpo.*

pighî [re], *produrre spighe;* p. e. *In qui' campo pell'alidore 'un ci spighia* — In quel campo a cagione dell'alido non ci allignava grano.

pittinâ [re], *cantare del pettirosso*, che si dice *Spittinío. — Anche *Spittirossâ [re] - ivi.

pocchia, *orgoglio vano*, *ostentazione vanitosa.* — Spuk - Ted. *rombazzo.*

pôtio, *dispotico:* — p. e. *D' i' suo 'gghi êe padrone spôtio.*

primaccia [re] — Si dice *Sprimacciare un cuscino, un materassa*, quando con le mani se ne rende gonfio il ripieno sicchè si ammorbidì e si faccia soffice. V. *Voc.*

primaccione, quasi lo stesso che *spiazzone.* — V.

puzzolo, *delicato, schifiltoso*, specialmente nel mangiare: *Egghi ène spuzzolo n' i' mangiâ* [re]. — Σπαταλός - Gr. *delicato, molle.*

tanga — **Avê* [re] *stanga* o *Èsse* [re] *stangato* — valgono — Trovarsi in miseria grande.

tarnuzzâ [re] e †Starnuzzî [re], *starnutare.* — †Starnuzzo -. *starnuto.*

tar sollevato, *stare in pena, in paura.*

tegola, *manico dell'aratro*, dove l'aratore lo piglia colla mano e lo calca nel solco. — Stiva - Lat.

tiaffo, *schiaffo.* — *Labbrata - Pist. — che propriamente è, *manrovescio dato sulle labbra.*

Stiantâ [re], *schiantare.*

Stianto, *lo schiantare.*

***Stiappâ** [re], *fare stiappe;* — voce non citata nel *Voc.*

Stiappare a stiappe come fa lo legno.

TIGRI, *Risp.* 54.

Stiavo, *schiavo.*

Scacciato fui da voi come ribello,
E condannato stiavo di catena.

TIGRI. *Risp.* 947.

Stioppo, *schioppo.*

Stivâ [re], *ammassare robe in un luogo ristretto.* — Zeppâ [re] - ivi. - Στείβω, Στειβάζω, Στοιβάζω - Gr. — Στιβάζω - Gr. M.

Stramoggiâ [re], *esuberare della ricolta,* e quindi in generale, *della rendita.*

†**Strazione**, *estrazione;* ma nel contado usano della parola per dire *stazione,* p. e. della strada ferrata.

***Strebbiaccio**, *spazio di terreno infecondo e battuto,* per lo più posto dinanzi le case de' contadini; ma non è l'*aja.*

Strígne [re], *stringere.*

***Strombola**, *strumento da scagliare sassi;* — fatto di una canna di circa mezzo metro lunga, e fessa in cima d'alto in basso per 12 centimetri, affinchè vi entri la pietruzza, che girando in tondo la strombola tenuta dall'altro lato, si caccia fuori violentemente per forza di braccio. — Στρομβόω - Gr. — *far girare, girare del braccio prima di lan-*

ciare checchessia. — Στρόβιλος - ivi - *turbine di vento, ventivolgolo.* — Ricorda il nostro vulcano nell'isola di *Stromboli.*

trombolâ [re], *gittar sassi colla strombola,* e in genere, *scagliare con violenza.* — *Strombo - Fir. ed è termine di mestiere, si dice, la *doppia voltata,* p. e. di un ferro da tenda, o da parato di letto composto di due parti che si soprammettono in mezzo.

tronflâ [re], *quel soffiare col naso e colla bocca che si fa dormendo;* — ma vale anche *sbuffare.* — Struffiâ [re] - Val d'Arno.

truggi e **Struggimento,** *malore in sullo stomaco,* o per indigestione o per fame: — per traslato si applica come nome *a chi di soverchio c'importuna e ci vessa con atti e domande nojose ed insistenti.* — *Voc.* §§ III e IV. — *Tu sie' uno struggi.* — E si dice anche al morale a significare *una passione intensa dell'animo* o *ciò che la produce.*

> Si è partita una nave dallo porto
> Ed è partito lo mio struggimento.
>
> Tigri, *Montan.* I, 64.

studiâ [re] — *I' studio stornelli e poesia* - vale - Mi dò a comporre d'invenzione meditando prima. — *Voc.* § I.

subbito, *subito.*

su di quíe, *in questi dintorni.* — Anche *Su di di quíe.

superî [re], *superare,* e *tener dietro;* — p. e. *I' tale n' i' discorso e' nun si supería* - cioè - Non era possibile superarlo e tenergli dietro. — Dal Lat. *super-ire.*

†**Svegghiassi**, *svegliarsi.*

Svelâ [re] — **Svelòe su' di questo fatto* - vale - Ne parlò senza velo o mistero.

*__Sverbicâ__ [re], *chiacchierare, dire molte ed inutili parole.* — VERBAGER - Fir. — *FÂ [re] DISCORSI 'NUTILI - Pist.

†**Svortoloni**, *svoltoloni.*

T.

abanâ [re], *tartagliare, parlare cagliando.* — *Ciabanâ [re] - Fir. — quindi *Tabanío e *Ciabanío.

acchettâ [re], *far tacche in checchessia.*

acciajolo, *quegli che piglia l'opera a taccio.*

accio, *cottimo;* - nel *Voc.* ha un diverso significato. — Τάσσω - Gr. e Τᾶζω - Gr. M. *tassare, stabilire* dalla radice Ταγ. — *Fâ* [re] *un taccio* — *Andâ* [re] *a taccio.*

'acco — **Batter' i' tacco* — Fuggirsene - ed anche semplicemente — Camminare con alquanto di velocità.

accolo, *accusa, fallo:* p. e. *Ômo pien di taccoli* — Colui di cui i fatti stanno a carico del suo buon nome.

E scansando ogni taccolo, ogni impegno
Volli piuttosto scapitare un soldo
Che render conto del mio mal contegno.

Sacc. *R.* t. 1, p. 65.

Tagghiâ [re], *tagliare.*

*Tareffe — Si dice: *Hae le gambe tareffe* — cioè — Gambe tra buone e cattive, ma più cattive che buone. — Del pari: *Cosa tareffe.*

Taroccâ [re], lo stesso che *bistocciare.* V. qu. voc.

*Tata, voce vezzeggiativa infantile, colla quale chiamano i genitori e la balia. — *Tato - ivi. — Τάττα - Gr.

*Tavía, *tuttavia, anche adesso.*

E mi chiaman tavia la Mea di Polito.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 3.

*Tega, *lisca di pesce*, ed anche, per estensione, ciò che somiglia le lische. — θήγω - Gr. *aguzzare.*

*Telâ [re], *fuggirsene velocemente e sparire.* — SVICOLÂ [re] - Rom. — SVIGNARE - *Voc.*

Temperâ [re], *moderare, raffrenare;* p. e. *'Ugna pure mi temperi con pacienza, in sennonoe.....!* — vale — Bisogna bene mi raffreni usando pazienza, altrimenti!.... — V. *Voc.* § III.

†Têra, *terra.* — Ἔρα - Gr.

†Tienê [re], *tenere, trattenere.*

Basta ringraizi lui, perch' e' mi tienne.

BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 21.

†Tieresa, *Teresa.*

†Tirillone, *baggeo, buono a nulla, svogliato dal lavoro;* ed anche, *lungo sperticato di corporatura.*

†Toagghia, *tovaglia.*

*Tôcca, *tacchina destinata alla cova.* — *Lúcia - ivi

*Toccheto, *busse;* — o però dicono: *'Egghi ène ito a*

Toccheto — Ne ha buscate, facendo di *Toccheto* un nome di paese immaginario. — Anche: *Ire alla busca* — vale lo stesso, da Buscâ [re].

ɔcco, *tozzo, pezzo di checchessia,* ma più di carne o di pane. — Bocóne - cont. Aret. — Si riferisce anche a persona, volendo significare che è di corpo aitante e bello:

Guardiam le Valdarnotte e Romagnole,
E vedrem che bêi tocchi di figliuole.

Guadagnoli, *La Befana.* S. xi.

gghie [re], *togliere.*

ɔgo, *massiccio,* e per traslato, *squisito, perfetto, di lusso.*

So che se ci è chi a 'nnamorati sguazzi,
E di quelli più toghi e dell' amico.

Lori, *Disgr. di Mea,* ot. 14.

E per portassi séo un sacco togo
Si fa trombare er cantero del logo.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 37.

ɔma, *luogo solatío e riparato dai venti invernali:* — vi si mantengono vegete le piante eziandio durante il freddo.

ɔmatío e Tomitío — *Piante poste a tomitío* — vale — Poste dove è la toma.

ôno, *tuono.*

E con voce di tôno urlava fôlte :
Vienghi ora, giuraddio, vienghi la môlte.

G. L. Fiori, *Novel.* p. 82.

***Tornâ** [re] IN VISIONE — *Tornare alla memoria, ricordarsi.*

Tóso, *tosatura.*

Tu non riguardi mai raro, nè toso.

Pataf. 6.

***Traccheggío,** *il temporeggiare, il ninnolarsi senza conclusione.* — V. CANCUGNARE.

Questo tracchéggio, non vorrei parere,
Ma 'n verità non mi dà mia bon bere.

LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 61.

Traíno, *peso tirato in una volta, un carico.* — Nota questo modo di dire per significare che una tal cosa non è molto pesa: *E' nun è mica i' traíno di Mantova!* (Donde il paragone?)

Trampoli — **Tu cammini 'n su trampoli* — cioè — Con difficoltà, mal sorreggendosi; — e ciò al vero ed al figurato.

†Trascére, *trascere.*

Trassinâ [re], *sbattere, strapazzare scuotendo:* p. e. *I' vento trassina gghi arberi.* — *L'agguantoe per i' petto e lo trassinòe 'n senza misericordia.*

Anzi mentre il me' cor trassini e struggi.

BALDOV. *Lam. di Ceo.* ot. 2.

***Trebbiâ** [re] e ***Tribbiâ** [re], *rompere in pezzi calpestando la roba.* Τρίβω - Gr. — presa la estensione del significato per similitudine.

***Treciôlo,** metatesi di *cetriolo.*

reggia, *specie di carretta con rotini piccoli tutti di un pezzo*, ovvero, *senza rotini a strascico, per trainare robe in luoghi erti;* sopra vi si può mettere la *benna*, che si empie di concime, d'erbe e simili.

Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 19.

réne, *tre.*

repilâ [re], *pestare alcuna cosa co' piedi.* — Πιλέω, Πιλόω - Gr. — Πιλόνω - Gr. M. — PILUM - Lat. *pestello.* — STREPILÂ [re] - Pist. — « Chi per le vie, chi per i campi, strepilando il grano.... » — TIGRI, *Montan.* VI, p. 128.

ricolori, *tricolore.* — V. l'osservazione alla voce BARBIERI.

roâ [re], *trovare.*

ronâ [re], *tuonare del cielo;* — quindi †Trono. In Val d'Arno dicono che il tuono è

Il nonno da Poppi
Che rulla le botti.

Del resto la voce è antica nella nostra lingua:

Per gli occhi passa, come fa lo trono
Che fer' per la finestra della torre,
E ciò, che dentro trova, spezza e fende.

GUIDO GUINICCELLI, *Sonet.*

roncatí[v]o, *troncativo, friabile, soggetto a troncarsi.* — VETRINO - ivi.

*Tronflâ [re], *soffiare gonfiando come fanno i ragazzi piagnolosi e incontentabili.*

†Tuttadua, *ambedue.*

. . . . . ci ha stimo
Du' anime 'n un nocciur tuttadua.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 4.

U.

Jggiolâ [re] — *Uggiolare di un uscio.*

Jgna pure! *Bisogna pure!* — modo di ammirazione, spesso usato ellitticamente per addimostrare meraviglia.

Jgni, *ogni.*

Al ballo, al campo, in chiesa, e 'n ugni lato.
BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 4.

Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia.
LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 19.

Jgnolâ [re], *piangere pian piano e mugolando a voce bassa.* — V. FRIGNARE. — Ugnolano proprio i piccoli cani lattanti. — V. UGGIOLARE nel *Voc.* — *UGNOLO e *Ugnuro, *l' ugnolare.*

Fece quattro o cinque ugnori, e po' morse (1).
LORI, *Disgr. di Mea,* ot. 54.

Jlío, *ulivo.*

1) Morì.

†Usciôlo, *assiolo*, noto uccello notturno, detto anche il Chiù. — V. qu. voc.

†Userajo, *usurajo*, che a Pistoja chiamasi Ipotecario.

E ben presta a unzino
E mette mal fiorino,
E se perdesse un poco
Ben udiresti loco
Bestemmiar Dio e Santi
E quei che son davanti.

Brunetto Latini, *Tesoretto*.

*Utile — *La bestia ène a utile* — vale — È in caldo — pronta all'accoppiamento: — naturalmente dicesi per la sola femmina; la qual frase vien tratta, con figura, dal vantaggio che la bestia reca partorendo.

Utimo, *ultimo*.

Da utimo po' poi, perch'era grimo,
Scramava . . . . . .

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 4.

V.

agghiâ [re], *vagliare.* — *Colâ [re] e †Criellâ [re] - contad. Empol. — Se il *Voc.* ha *colo*, specie di vaglio, perchè non avrà *colare* nel senso di *vagliare.*

agghio, *vaglio.* — †Colo e Criêllo - cont. Emp,

alampa, *vampa, fuoco subitaneo.*

árzere, *Waltz* — voce naturalmente nuova e manipolata secondo il genio della lingua.

asco, *casco* o *gasco,* cappello militare di cuojo o di feltro.

ecchiniccio, *stento per vecchiezza,* e si dice delle piante.

egghia, *veglia.* — In tutto il contado **Andar' a vegghia* significa — Andare ad amoreggiare.

E l'altra sera me n' accôrsi a vegghia
Che con un' altra facevi all' amore.

Tigri, *Risp.* 764.

ennardíe, *Venerdì.*

Appunto un vennardì ch'avamo sventa
'Na bucata . . . . . .

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 17.

†**Ventâ** [re], *diventare*, per aferesi della sillaba *di*.

Ventipiovolo, *vento che fa piovere*, voce sempre viva in questo contado. — Quindi ***Ventipiovolâ** [re].

***Ventiquattro** — *Portâ* [re] *i' cappello in sulle ventiquattro come gghi sbiri* — Portare il cappello torto sovra una parte all'usanza degli sbirri.

***Ventolazione**, *ventilazione, azione del vento*. — Nel *Voc.* trovasi *ventolare;* e però star ci potrebbe *ventolazione*.

†**Verciâ** [re], *versare;* — p. e. *Verciâ* [re] *sangue da i' naso* — che nel cont. Aret. dicono: ***Sciampannare sangue dal naeso*.**

Volendo cicalar, non c'è crianza
Di piantarsi a verciar come 'na secchia.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 84.

***Verciare a vergaferro** — Versare con impeto, p. e. di un barile, di una fonte, del sangue da ferita.

***Verde** — per antonomasia si chiama il *bussolo*, che è *sempre-verde*.

***Verglia**, *verlia*, specie di uccello (*Lanius minor*, in ornit. *Avêrla cenerina*).

***Vesciconata** e ***Vescicone**, *colpo dato a larga mano sopra un cappello*. — Φουσκος - Gr. M. — *LATTA, *LATTONATA, *LATTONE - Fir. — Evvi pure il verbo ***Vesciconâ** [re] — *dar vesciconi*.

†**Vienî** [re], *venire*.

INDIC. Pres. *i' viengo*
tu vienghi
e' viene
no' si viene, veniamo, venghiamo
vu' venite
e' vengano.

Imperf. *i' venío*
tu venii
e' venía
no' si venia
vu' venii
e' veniano.

Perf. *i' viensi, vienêtti*
tu venissi, viênse
e' viênse, vienêtte
no' si viênse
vu' vienissi
e' viensano, vienettano.

Appoich' e' piace al Ciel, ch' i' vienga meno.
BALDOV. *Lam. di Cec.* ot. 39.

igghia, *viglia;* — granata che serve a spazzare il grano ventilato, e composta di una pianta di questo nome: — anche, *spazzatura cavata dal monte del grano ventilato.*
ino — **Mezzo vino* — Vino annacquato per metà.
iottola, *viale, piccola via,* per lo più erbosa, fra i campi ed ombreggiata spesso da alberi. — *REDOLA - Pist.
ispolo, *vispo, fiero.* — « Non aveva che diciot-

t' anni.... Vispolo e forte, che già era il second'anno che con su' padre era stato in maremma.» — TIGRI, *Montan.* I, p. 5.

Vista — **Pêrde* [re] *la 'ista degghi ocehi* — Accecare. — **Pêrde* [re] *la 'ista della mente* — *Ammattire*, andar fuor de' gangheri.

***Vogo** — *Andâ* [re] *a vogo pell'acqua* — Nuotare.

Volé [re] —

INDIC. Pres. *i' vogghio*
tu vo'
e' vole
no' si vole
vu' volete
e' vogghiano.

Imperf. *i' voléo*
tu voléi
e' voléa
no' si voléa
vu' voléi
e' voléano

Perf. *i' vôrsi*
tu vôrsi, voléssi
e' vôrse
no' si vôrse
vu' voléssi
e' vôrsano.

PARTIC. Pass. *vorsuto.* — Mil. *vorsuu.*

Volpe — **Fâ* [re] *come la volpe nel corbello* — ed

anche — **Fâ* [re] *come 'l lupo quand' ha 'r collare* — valgono — Fare il grullo, stare mogio e dimestico, come le dette bestie fanno, se prigioniere dell'uomo.

'ita — **Stassene* (starsene) *a vita iscérta* — Mangiare bene e non far nulla, fare il signore: — la similitudine, per quanto so, è tratta dalla *vita scelta* e piena di riguardi che tiene il convalescente.

. . . . . si divora
La roba più gustosa e più squisita;
L'esser malati è una gran bella vita!

GUADAGN. *L'Elis. di Le Roy.* s. XVIII.

'ôrge [re], *volgere.*
'ôrta, *volta.*

E se lei 'n 'ntra vorta vie' a Palazzo
Co' 'sti sturbi in saccoccia . . . . . .

Sonet. roman. ined.

'ortâ [re], *voltare.*
'ôrto, *volto,* coll'o stretto.

Z.

†Zanzana, *zanzara.*

†Zappa-têra, *zappa terra.*

†Zebbâ [re], *inzeppare roba entro un recipiente, quasi più di quello che ne possa entrare.* — *Tufâre · cont. Empol. — e val pure *tuffare.*

E requiasse lì tufo un' ora sola.
Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 7.

*Zeccolâ [rè], lo stesso che Bruzzolare. — V. — *Zeccolo, lo stesso che Bruzzolo. — V.

*Zingone, *pezzo di legno corto e tronco sporgente da una pianta,* e per similitudine anche *dal muro.*

Vi son poi dispartiti a schiere a schiere
Fitti nel muro certi zingoncelli,
De' piccoli e de' grossi in più maniere,
Da potervi attaccar toghe e mantelli.
Sacc. *R.* t. 3, p. 26.

†Zinía (genia): p. e. *Una zinia d'erbacce, che nun si sbasisce* — Una sorta di erbe difficile ad estirparsi, a distruggersi.

†Zonzello, *donzello,* il messo della Comunità.

POESIA POPOLARE

DEL VERNACOLO MONTALESE

(PISTOJA)

VITA PRIVATA

STORNELLI

Χαρίεντα μὲν γὰρ ᾄδω,
Χαρίεντα δ'οἶδα λέξαι.
ANACR. *framm.* 65.

1. Degghi stornelli te ne vo' [1]) 'nsegnare:
Pigghia 'n panchetto e mettiti a siedere [2]),
Insino a domattina s' ha a durare [3]).

—

2. Ed io degghi stornelli ne so sei,
Gioanottino ne so più di voi,
A uno a uno vegghi [4]) conterei.

1) Voglio o vuo'. — Per questi troncamenti V. BEMBO, *Prose*, 3. 87.

2) TIGRI, *Storn.* 3. — Dicite: quandoquidem in molli consedimus herba. — VIRGIL. *Egl.* 3. 55.

3) Vis ergo, inter nos, quid possit uterque, vicissim
Experiamur? . . . . . VIRGIL. *Egl.* 3. 28.

4) Veli, cioè, 'a voi li canterei.

3. Ed io degghi stornelli ne so mille [1],
E me gghi ha 'nsegn' i' fattore di Colle [2],
Quello che fa le 'reste alle farfalle [3].

—

4. Nun posso più canta', nun ho più voce [4],
La persi jeri a sera alle Fornace [5]
Cor [6] una ragazzina sott' un noce.

—

5. Fiorin di migghio,
O tu ti cheti, o tu mi canti megghio;
Tu pari un granocchiaccio sur un cigghio [7].

—

6. Fiore di grano.
E la tu' voce nun risponde a tono [8];
Tu pari un granocchiaccio n' i' pantano [9].

—

7. Brutta cietta.
Se nun ti cheti con coresta bocca [10]
Te la 'ogghio [11] tappa' colla paletta.

1) Tigri, *Storn.* 1.
2) Coll'Alberto, fattoria de' Conti Piero e Luigi Guicciardini, sulla via che mena a Fognano e Tobbiana.
3) *Var.* Quello che fa le corna alle cavalle. (Val d'Arno).
4) Tigri, *Storn.* 34.
5) Fornaci, un luogo sotto Montemurlo.
6) Con.
7) Tigri, *Risp.* 135.
8) Perchè stuona.
9) . . . . . aut unquam tibi fistula cera
Juncta fuit? non tu in triviis indocte, solebas
Stridenti miserum stipula disperdere carmen?
Virgil. *Egl.* 3. 25.
10) Tigri, *Storn.* 415.
11) Voglio.

8. Vi dò la bona notte e più nun canto,
E nun ve lo pigghiate per affronto;
Delle ciette ne portate i' vanto [1]).

—

9. Quando passo di quì, passo cantando,
Le tu' finestre le serri piagnendo,
A letto te ne vaï sospirando.

—

10. Fior di mentastro.
Che be' far' all'amo' la sera a i' fresco!
La robba bona si cognosce a i' tasto [2]).

—

11. Aete gghi occhi neri ed io gghi ho mori [3])
E nun posso arriare a i' vostro pari;
Come s'ha a fare a contenta' du' cori [4])?

—

12. Aprimi l'uscio, bella, quand' i' picchio [5]);
Tu sa' ch' i' sono stato un buon ragazzo [6]);
Di ventun' anno nun avev' un vizio [7]).

1) *Var.* Delle ciette vu portate i' vanto, — TIGRI, *Storn.* 401 e 425.

2) Hands were made only to toy. — CHARLES KINGSLEY.

3) *Moro*, è meno di *nero:* dal gr. μαῦρον.

4) TIGRI, *Storn.* 105 e 366.

5) Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea. — CANTIC. V. 2.

6) Ο' δ'Ερως, ἄνοιγε, φησί,
Βρέφος εἰμί, μὴ φόβησαι.

ANACR. *Od.* 3.

7) Ero buono e costumato.

13. Aprimi l'uscio, bella, se ci siei,
E dammi un bicchier d'acqua, se ce l'hai;
E se 'un me lo vo' da' [1]), padrona siei.

—

14. Fior di lupino.
Nun mi guarda' coll'occhio malucano,
Ma guardami coll'occhio brillantino [2]).

—

15. O ragazzina, che 'n sull'uscio state,
Ditemi 'n su' che seggiola siedete;
Ditemi, i' vostro amore a chi lo date?

—

16. O bella, 'ndiamo [3]);
Dua 'n sur [4]) una seggiola siedemo
E colla nostra pace chiacchieramo [5]).

—

17. Nun 'cade [6]) che di quì vu' ci passate,
Tanto la dama vu' nun ce l'aete;
Le sôla delle scarpe consummate [7]).

1) Vuoi dare.
2) Eyes were made only to lure on the lovely.
CHARLES KINGSLEY
3) Andiamo.
4) Sopra di una . . . . .
5) Un canto abruzzese qui po' toscanizzato, dice:
Bella, me ne vengo piano piano,
'Nnanzi la casa tua me ce avvicino;
Trovo la casa 'perta e me ne trasso,
Trovo la seggiolella, me riposo.
Esce la padrona de la casa:
« Che va' facendo 'n su gigli e le rose? »
6) E non accade tanto canzonare. — TIGRI, *Risp.* 8.
7) TIGRI, *Storn.* 91.

18. Nun 'cade che di qui tu ci passeggi,
Tanto della mi' robba nun m' assaggi;
La chiave der cor mio nun la maneggi [1]).

—

19. Vienci vienci
Sotto le mi' finestre a co' [2]) gghi aranci:
Questa la 'un è ciccia pe' tu denti.

—

20. E s' i' 'redessi, bella, di un t' aére [3])
L'arte d' i' marina' la vore' fare
Dipingnetti vore' 'n delle [4]) mi' vele [5]).

—

21. Ho piantato un garofano in-un [6]) vaso;
Fare all' amo' con voi, bello, mi scuso [7]),
Siete un giovanottino fatto a caso.

1) Ma un sentimento tenero o soave
Come ispirar di una fanciulla in petto
Se non si ha prima del suo cuor la chiave?
GUADAG. *Musica e Amore*, s. XVIII.

2) A cogliere gli aranci.

3) E se io credessi, bella, di non ti avere.

4) V. *Articoli determinativi*.

5) TIGRI, *Storn.* 234. — *Risp.* 254.

6) Altrove *in d-un*. Comune è per eufonia l' inserzione delle dentali *d*, *n*, *t*: così in francese *a-t-il?* — nel greco mod. γιὰ-τ'-εἰμί, e nel greco ant. compie tale ufficio la particella τε: — Ετὼ διατελῶ τη τε πωλε..... e nel greco moderno anche la ν, come p. e. 'Επτ-ναν κα -ν'-εκονεψαν...

7) Mi disimpegno.

22. Quando passi di qui nun ti vortare,
T' ho sempre preso per un traditore [1]);
Della mi' roba nun ne po' [2]) assaggiare.

—

23. Quattordici viole in n-un bêr [3]) mazzo.
Va' via, nun ti ci vo' [4]), nun ti cognosco,
Nun so se se' ammogghiato o gioanotto.

—

24. M' ha' dato [5]) la malía in d-un confetto;
Bada, birbona, come m' ha' ridutto!
Tu m'ha' ridutto 'n d-un fondo di letto [6]).

—

25. M' ha' dato la malía 'n-de' [7]) capelli,
Or' e' bisognerà che me gghi tagghi;
'Un [8]) avevo di bello antro che quegghi [9])!

1) Ὅλ' οἱ ἄνδρες, τέτοιχοι εἶστε,
Πρῶτα φαίνεσθε πιστοί,
Καὶ 'ς τὸ τέλος ἡ φιλία,
Ἡ πιστή σας καὶ τιμία
Εἶν' ὑπόκριση πλαστή.

ATAN. CRISTOPULO, *Od.*

2) Ne puoi.
3) Bello.
4) Non ti ci voglio.
5) Mi hai.
6) TIGRI, *Storn.* 391.

Tam mente dura procreavit, ac taetra,
Ut supplicis vocem in novissimo casu
Contemptam haberes? o nimis fero corde!

CATULL. *Bononiensis, etc.*

7) Nei.
8) Non.
9) TIGRI *Storn.* 224.

26. Bella ragazza:
Ed a fa' all'amo' nun siete avvezza [1]),
Aete i' batticore che v'ammazza.

—

27. In su qui' poggio ci fanno l'amore,
Ci 'ogghi' andar' [2]) anch' io per-e [3]) 'mparare;
I' babbo grida la mamma nun vole [4]).

—

28. Alla finestra che ci state a fare?
Le braccia vi vierranno a 'ntormentire;
All'amo' di lontan nun si pol' fare [5]).

—

29. Fior di giunchigghia.
Aéte 'l core e l'anima di pagghia [6])....
Pôero disgraziato chi vi pigghia [7]).

—

30. Quando viensi da te, passa' Castello,
Passa' Costantinopoli a caallo.
Mi vienite a trova', visino bello?

1) *Idem Id.* 301.

2) Ci voglio andare.

3) La *e* ci sta per la ragione che i Toscani amano terminare in vocale ben lunga le loro parole; quindi scrivono *pere*, *dele* in vece di *per*, *del* se non sanno di grammatica.

4) V. Ritornello n. 147.

5) Tigri, *Storn.* 246. — Dice un proverbio francese: *Les absens ont toujours tort.*

6) Una consimile idea per significare la leggierezza di un core di donna è espressa diversamente in un distico popolare neogreco:

Ἡ ἀγάπη σου, κυρά μου, εἶναι τόσον δυνατὴ
Σὰν νερὸ μὲς τὸ καλάθι, ποῦ σταλοῦλα δὲν κρατεῖ.

7) Tigri, *Storn.* 394.

31. 'Facciati [1]) alla finestra, trecce bionde [2]).
Ed io per te l'ho perso tutt' i' sangue:
Pe' vienire da te passa' [3]) dell' onde.

—

32. Quando ti 'eggo 'n sulla [4]) cantonata
Rimôere mi fa' [5]) tutta la vita [6])....
Ficurati, s' i' fussi 'nnamorata!

—

33. Ero andata a letto pe' dormire,
E qui' birbon m' è vienuto a destare.
E tu nun dormi e nun lassi dormire [7]).

—

34. Bella uditemi.
E se v'ho guasto [8]) i' sonno perdonatemi,
E doppo perdonato soccorretemi [9]).

1) Affacciati.

2) Tigri, *Seren.* 32. — Tra le *Poes. ined.* pubblicate dal Trucchi, vol. 1, p. 13, si legge:

Le blonde trecc' e begli occhi amorosi
Che stanno in sì salutevole loco.

3) Passai.

4) Ti veggo sulla....

5) Fai.

6) Dilectus meus misit manum suam per foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus. Cantic. V. 4.

7) Tigri, *Seren.* 15.

8) Guastato. — Ragionano il Bembo, *Pros.* lib. 2 e il Castelvetro, *Giunte*, lib. 3, partic. 51 di questi troncamenti de' participj.

9) E ho durato tanto in te servire,
Ch' una che 'l cor di pietra avesse avuto,
Aver pietà dovria del mio languire.
Pietro Strozzi, *Ballata* del 300.

E vôrsi gghi occhi ar ciel, vidd' un germano,
E mi cascôe 'na [1]) lettera n' i' seno,
E viddi l'era scritta da' i' mi' damo [2]).

—

Quando passo di qui, passo di sera,
C'è 'na ragazza che nun posa 'n ora [3]).
Distrugge' la farôe come la cera [4]).

—

Fiorin di ieri.
Tu me gghi ha' fatti fare e pianti amari [5]);
Tu fa' la scorruccita e tu ci môri [6]).

—

Sigari a mazzi.
Mi chiesi [7]) lo mio core, te lo dêtti;
Ora che te l' ho dato lo strapazzi [8]).

) Una.
) Ricorda la bellissima Ode di Anacreonte Εἰς περιστέραν, tra-
a da Remy-Belleau e imitata da Ronsard, e parodiata teo-
camente dal Gesuita Carlo di Aquino nel suo *Anacreon re-
latus* (Roma, 1701, in-8).
) Un' ora.
Through the weary hours I languish
Till the coming of the morn;
My breast ist torn with anguish,
And my heart is all forlorn. AMPHION (*pseud.*)
) TIGRI, *Storn.* 100 e 227. — 'E' — sta per - 'i'.
) Muori.
) Mi chiedesti.
) TIGRI, *Storn.* 78.

39. 'Nsalata a cesti.

M' innamorassi [1]) e po' tu mi lassasti:
Se lo facessi a te cosa diressi [2])?

—

40. Fiorin di menta.

Gioanottin, nun me lo fa' per onta [3]):
A me de gioanotti 'un me ne manca [4]).

—

41. E se all' amo' con meco [5]) tu vo' fare,
Rimutati d' idea e di pensieri [6]);
I' pazzarello più nun me lo fare.

—

42. Fior d'arcipresso.

Gioanottin, ti vo' leva' lo spasso;
Se' lo mio damo e comanda' ti posso.

1) Innamorasti — da — innamorare, ossia, far nascere amore in altrui.

2) Tigri, *Storn.* 109. —

Fulsere vere candidi tibi soles;
Nunc jam illa non volt; tu quoque impotens ne sis.
Catull. *Miser*, etc.

3) Invenies alium, si te hic fastidit, Alexin.
Virgil. *Eglog.* 2. 73.

4) Non me lo fare per dispetto.

5) « Meco » sempre in luogo del semplice « me ». — Il padre Bresciani, gesuita, imitando Teofrasto, dice che a Firenze fu riconosciuto per forestiero da un venditore di libri, perchè disse « con me » per « meco »; ma c'è, che il popolo fiorentino dice « con meco » o « con me », e non mai usa semplicemente « meco ». — V. *Sagg. di alcune voci toscane*, Napoli, 1835.

6) *Sing.* per, pensiere.

13. M' è stato regalato un' anellino [1]);
Me l' ha regalo [2]) i' babbo d' i' mi' damo,
Perchè gghi tienga conto d' i' figghiolo.

—

14. M' affaccio alla finestra e veggo voi,
Di subbito di voi m' innamorai:
Che bella coppiettina sarem noi.

—

15. La vo a pigghiare l' acqua pe' l' oriente
E butto la mezzin' [3]) sotto la fonte:
Nun te lo posso di', c' è troppa gente.

—

16. Vi dò la bona-notte 'n sulle lastre [4]),
Per-e stasera nun vi sto a di' gnente,
Doman da sera vi spiego le carte [5]).

—

17. Alla mia finestrin' ce l' ho tre vasi:
E la tu' mamma nun vol' che ti sposi;
Tiriamo avanti e nun pensiamo a casi.

—

18. O Dio, o Dio!
E vu' m' ate rinsêrro [6]) in d-uno stajo:
Aète donna [7]) e vo' marito anch' io.

1) Tigri, *Storn.* 46.
2) Regalato.
3) Mezzina — che è un vaso da acqua.
4) Sul lastrico dinanzi casa.
5) Modo proverbiale per significare « la volontà di palesare, o il palesare qualche cosa ad altri ».
6) Rinserrato.
7) Per eccellenza vale « moglie ».

49. Fior di lupino.

La socera di mene e nun l' ha caro [1]:
Pe' dispetto discoro [2]) a' i' su' figghiolo [3]).

—

50. Fior d'arcipressi.

Ricordati de' giuri [4]) che mandassi [5]):
Tu m'ha' tradito per in tutti i versi [6]).

—

51. Fiorin d'ortensia.

Ricordati, amor mio, di quella stanza,
Di que' bacin' [7]), di quella confidenzia [8]).

—

52. Grillino, l'antra notte mi sognai
Che stavo a riparare e [9]) baci toi;
Sur più bello d' i' sogno mi destai [10]).

1) Non ama che io amoreggi col suo figliolo.
2) Discorro.
3) Tigri, *Storn.* 382.
4) Giuramenti.
5) Mandasti.
6) Tigri, *Storn.* 358. — C' è da dire con Virgilio:
Quid non speremus amantes? *Eglog.* 8. 26.
7) Bacini.
8) È più che i baci la confidenzia.
9) *Idem.*
10) Ricorda l'Ode 8 di Anacreonte « Il mio sogno. »

Ἐθέλοντα δὲ φιλῆσαι
Φύγον ἐξ ὕπνου παντες.

53. Sarà le sette.
E nun ho pace nè giorno, nè notte:
Grillino, t' aspettavo a braccia aperte [1]).

—

54. Fior di capecchio.
Quando 'redessi [2]) di mettecci [3]) un occhio,
D' i' cor dello mio amo' vorre' 'no [4]) spicchio.

—

55. Tu siëi piccolina e tu non cresci,
E nun ave' paura che ti lassi;
Laoro sotto l'acqua, com' i pesci [5]).

—

56. Alla mi' pezzolin' [6]) ce l' ho tre nodi.
Se mi volevi amare tu m' amavi;
Ora che m' ameressi [7]) nun c' è modi [8]).

1) Aperte. — V. il 5 fram. di Saffo.

Γλυκεῖα μᾶτερ, οὐ τι δύναμαι κρέκειν τὸν ἶστον,
Πόθῳ δαμεῖσα παῖδος, βραδίναν δὶ Ἀφροδίταν.

2) Credessi.
3) Metterci.
4) Uno.
5) Per vincere gli ostacoli posti alla nostra unione.
6) Pezzolina.
7) Mi ameresti.
8) Amor, spesso facile
Xe in odio cambia'
Per cosse anca piccole
Co' l' è disgusta'. — F. Gritti, *P.V.* p. 1, p. 75.

57. Nella Chiesina [1]) ci ho posto la mente,
A Santo Mato [2]) la mente e l'amante,
E 'n del Montale ci ho chi m'ama sempre.

—

58. Alla mi' finestrin' [3]) ce l'ho la tenda
E alla tua ci ho messo la toagghia:
Quando passa Beppino ci si stenda.

—

59. Sarcio piagnente.
La vo' rifa' la pace cor [4]) mi' amante;
E quando m'ha lassato 'un [5]) nè so gnente.

—

60. Fiorin di mela.
Quando saremo sotto le lenzola,
Se nun è quadri si farà primiera [6]).

—

61. Fiorin di sale.
Quando ci goderemo, bella, 'ssieme [7]),
Sarà un Paradiso naturale [8]).

1) È una parrocchia del piano presso Pistoja.

2) È una parrocchia sul limite del piano fra il Montale e Pistoja.

3) Finestrina.

4) Col.

5) Non.

6) Allo letto ne gimo alla buon' ora,
Che chista cosa n'è data in ventura.
CIULLO D'ALCAMO.

7) Assieme.

8) Le Paradis est fait pour un coeur tendre,
Et les damnés sont ceux qui s'aiment rien.
VOLTAIRE, *Stanc.* p. 219.

62. Fior di ginestra.
Tu sie' geloso e te lo faccio a posta [1]);
Ti 'ogghio [2]) fa' morire e po' mi basta

—

63. E questa strada la vo' lastricare [3]),
I gioanotti nun ci hanno a vienire,
E tu, cietta, nun ce gghi fermare.

—

64. M' affaccio alla finestra e vedo quello,
Mi vien la tentazione d' ammazzallo,
Mi fruco tasca, nun trovo i' cortello [4]).

—

65. O bell' Irene!
Oprimi [5]) l'uscio, vo' sali' le scale,
Vo' bastona' la mamma e le figghiole.

—

66. Fiore di spina.
L' ho vista 'na [6]) ragazza 'lla persiana [7]);
Pe' nome si chiamava Tieresina.

1) Il tranquillo cantore di Tejo considerava la gelosia come micidiale in amore, e perciò la fuggiva a tutto potere. — Vedi *Od.* 42.

2) Voglio.

3) La voglio chiudere con lastre.

4) Nol ferir di rapina,
Che sia troppo gravoso.
Ma feri la chi 'l tene,
Ancidila sen' fallo. ODO DELLE COLONNE.

5) Aprimi.

6) Una.

7) Alla persiana. — Chi è Toscano sa che cosa è una « persiana », che l'Ugolini, secondo me, a torto, vorrebbe meglio chiamata « gelosia ».

67. Tu sie' bellina e Dio ti benedisce
E sotto e piedi l'erba ti ci nasce;
Pari 'na Primavera che fiorisce.

—

68. Gghi aéte gghi occhi neri e i' petto bianco,
Drento ci aéte una palla d'argento,
E chi vi goderà morirà santo [1]).

—

69. E me ne 'ogghio andare 'n Via dell'Erba,
'N dov'è quella ragazza che mi garba;
Ma mi dispiace, l'ha fatto la serva [2]).

—

70. Fior di cipolle.
Ragazze, se volete ventar belle
Entrate n' i' pajolo quando bolle [3]).

—

71. Fior di carote.
In der Montale c'è le bimb'amate:
Di mórta [4]) protezione e poca dote [5]).

—

72. Questa l'è la strada de' banditi [6]);
Ci passa e gioanotti 'nnamorati,
E da far' all'amo' son rifiniti.

1) Lo somiglia il seguente distico neo-greco.
Μαῦρα μάτια ἔχεις, κόρη, μαῦρα εἶναι σὰν τὴν ἐλιά
Καὶ ὁποῖος νὰ τὰ γλυκοφιλήσῃ, χάρε δὲν φοβᾶτε πζιά.

2) In molti luoghi del contado si abborre dal mandare le donne a servire.

3) Per ripulirsi dal sudiciume.

(4) Di molta.

5) Tigri, *Storn.* 170.

6) Di quelli messi sul Bando del Parroco per le future nozze.

73. Fiorin d'argento.

E la mi mamma mi fece in un campo,
E a fammi le bellezze nun fu a tempo.

—

74. Fiorin di leri.

Gghi omini lunghi si metton pe' pali,
E que' piccin' si metton pe' magghioli.

—

75. Fior di ginestra.

E vu' 'un-n aéte garbo di ragazza,
Vu' siete lunga lunga e sciocca sciocca.

—

76. Fiore di stecchi.

E di sotto le scarpe nun ci ha' tacchi [1];
M' ha' fatto rimanere a denti secchi [2].

—

77. Fior di sallera.

E tutti e gioanotti 'n cacciatora [3],
'N tasca ci hanno messo la miseria.

—

78. Fiore d'orpello.

E' cappellai a i' culo ci-hanno i' callo [4];
E' pare 'no steccato [5] di corbello.

1) Di uno che è molto misero si dice che, non ha neanche tacchi alle scarpe.

2) Cioè, a bocc' asciutta, ma vuol pure dire « morire ».

3) Abito da caccia, usatissimo nel contado, come abito giornaliero di comoda forma e con molte e larghe tasche.

4) Meglio se dicesse i calzolai o i corbellai.

5) L'armatura di steeca che regge la tessitura de' corbelli.

79. O ragazzina, che state a tre piani,
Fareste megghio a scendere a' terreni [1]),
E mi dispiace ch' 'un-n aéte dami [2]).

—

80. I' campanil di Pisa quanto pende!
Rosina, nun ista' tanto su' i' grande;
A bellezze c' è chi ti riende [3]).

—

81. Fior di tarantola.
La serva d' i' Proposto [4]) è là che brontola,
E l' ha finito l' olio della lampana.

—

82. O bella bimba!
I' vostro damo è sonator di banda;
Cor [5]) vostro tamburin sona la tromba [6]).

—

83. Ragazza bella!
E la vostr' andatura è d' un' anguilla [7]),
E i' musino l' è di pazzarella.

1) Cioè, « siete superbiosa », in gr. mod. βαστεῦσαι εἰς τὰ ἴψηλα = stai sul grande. Poliziano in una Ballata dice:

Tu se' alta e non iscorgi
Un mio par quaggiù fra' ciottoli.

2) Che non avete dami per ragione della vostra superbia.
3) Rivende.
4) Grado nella gerarchia ecclesiastica.
5) Col.
6) Tigri, *Storn.* 260.
7) Tu ti divincoli camminando, siccome un' anguilla.

84. Bruttaccia môra!
Tu mi pari nescita dalla bara,
Oppuramente dalla seportura.

—

85. Nera tu siei [1]!
Alle guazze di maggio 'mbiancherai [2];
Se fussi come te mi sbuccerei.

—

86. Gialla di core!
Ugni mattina vai allo speziale
A fattelo rimetter' i' colore.

—

87. Spigo fiorito.
L'ha' perso lo color, l'ha' pers' i' fiato;
In scambio d'arrossi' tu sie' 'ngiallito.

—

88. Tu sie' brutta e piccina e fatta male,
E gghi antri [3] mancamenti 'un li vo' dire;
La bocca e i' naso pare un' orinale [4].

—

89. Spigo fiorito.
Tu sie' più brutto che nun è i' peccato,
Tu pari un treciôlo rinfratito [5].

1) Morina siei! (Val d'Arno).

2) Si dice nel contado che la guazza di maggio reca bellezza a chi n' è bagnato.

3) Gli altri.

4) Pajono un orinale. — È un modo del volgare toscano unire più nomi o i due numeri o il solo plurale col verbo al singolare: p. e. *Si appigiona case*. In Lat. *Mille hominum cecidit*. In gr. Ἦλθε τὰ πετεινά.

5) V. il Dizionarietto.

90. Chi dice che i' Montale nun ha credito?
Chi s'è fatto la giubba e chi 'l soprabito,
Chi l'ha preso a credenza e chi a debito [1]).

—

91. Sigaro trito.
L'ha' perso lo color, l'ha' pers' i' fiato;
Di questa corte [2]) ti ci hanno bandito.

—

92. E tutte le ragazze di quest'anno
Le vo' menare alla fiera a Liórno,
E le vo' barattare 'n tanto panno.

—

93. Fiorin di riso.
Se tu ha' male 'n capo fatti 'l toso [3]),
Prima di canzona' guardati in viso.

—

94. M'affaccio alla finestra e butto 'n [4]) fogghio,
Dientro c'è scritto: Ti pigghio, ti pigghio.
Mi sono arripentita e nun ti 'ogghio [5]).

—

95. Quando passi di qui 'n sull'undici ore
Tu batti i' tacco pe' fammi affacciare:
Nun cadè che tu fisti [6]), 'un vo' vienire.

1) Prendere a credenza e prendere a debito, valgono l'istesso.
2) Aja.
3) Ha un senso morale e non materiale, come se dicesse: « Se sei maligno. »
4) Un.
5) Tigri, *Storn.* 168.
6) Non importa che tu fischi.

96. Vientene alla finestra, ciilino [1]),
A' piedi ti cognosco, sie' villano,
Tu sie' uno zappa-têra [2]) contadino.

—

97. Gioanottino dalla barba vana [3]),
Abbi pazenzia, nun ti mett' ancora,
C' è sempre tempo un' antra settimana.

—

98. Quando passi di qui passaci solo,
M' è stato detto che non ha' 'l pastrano,
'Mpegnato ha' la catena e l' oriolo.

—

99. Verde limone.
Laóra, contadin, laóra cane,
La robba di 'n sull' aja è d' i' padrone [4]).

—

100. Quando passi di qui tu batt' i' tacco,
Questo lo fai pe' fammi dispetto!
Discorro a te quando nun trovo antro [5]).

—

101. Fior d' erba lucciola.
Maladetto e garzoni [6]) e chi li bazzica!
L' amore de' garzoni prugne e pizzica.

1) Civilino, cioè, che ha l'aria civile.
2) « Volere o non voler, sie' un zappa-terra ». — TIGRI, *R.* 69.
3) La prima lanugine.
4) Che ci ha dritto per credito di colonía.
5) « Discorrere » vale, amoreggiare.
6) Chi sta a opera come fattorino o giornaliero.

102. Gioanottin con la pezzola d'erba [1],
E sotto 'l mento nun ci ate la barba;
Siet' un gioanottin pien di superbia [2].

—

103. E 'n sulla mi' finestra ce l'ho 'n fungo.
Porta Lucchese ci hanno mess' i' bando [3],
E chi nun ci ha che fa' tiri di lungo [4].

—

104. Pe' vienire da te passa' la chiatta,
Salta' le mura di Ciitaecchia!
Ma nun ci 'engo [5] più, sie' troppo brutta.

—

105. Sarà le sette.
M' hanno fatto i debà sopr' a du' panche;
Chi mi vôle 'n galera e chi alle stinche [6].

—

106. Fogghia d'ulío [7].
Chi cognosce le donne 'ghhi è un gran bráo,
Le son finte bugiarde e i' cor cattío [8].

1) Una pezzola d'erba per corvatta.
2) Tigri, *Storn.* 36.
3) La Porta Lucchese è una delle quattro Porte con Sobborgo della città di Pistoja.
4) Tigri, *Storn.* 291 e 398.
5) Vengo.
6) Carcere di questo nome a Pistoja, e una volta anche a Firenze.
7) Ulivo.
8) Anche un epigramma di Eumolpo dice così a un di presso.

107. Fior di castagno.
E colle donne ci 'orrebb' un legno,
Dagghi [1]) mangiare una vôrta all' anno.

—

108. Fiorin fiorello.
Mettete la gallina accant' ar gallo,
Se volete veder' un gioco bello.

—

109. Fior di mughetto.
Le bimbe quando so' [2]) d' anni diciotto,
Nun possono star sole drent' al letto.

—

110. Cavol' a palle.
E tutti e matterelli pigghian mogghie:
Nun hanno camiciola 'n sulle spalle.

—

111. O ragazzina che n' aéte sei [3]),
A contentalli tutti come fai?
Se fussi tene i' mi sgomenterei [4]).

—

112. Fior di lupino.
Se tu l' ha' sbrécca' [5]) portal' ar magnano,
Ti ci metta la toppa e i' bullettino.

1) Dargli, cioè, dar loro.
2) Sono.
3) Avete sei amanti.
4) Tant' è, dama, a parlar chiaro,
Tu vagheggi troppo ognuno,
Senza fare alcun divaro
S'egli è bianco, o verde, o bruno.
POLIZIANO, *Ballata*.
5) Sbreccata.

113. Tu ti sie' fatto i' vestitino a strisce,
Tu te lo sie' guadágno' [1]) pe' le fosse:
I' corpo gode e l'anima patisce [2]).

—

114. Ti sie' fatto i' vestito a fiorellini,
Te lo sie' guadagnato fra gghi ontani
E con Beppino a fa' gghi svortoloni.

—

115. Fagioli storti.
Alla festa di ballo ci vienisti,
Tu facessi [3]) allentare o gioanotti.

—

116. Ti sie' fatto i vestito a fiorellini,
L' ha' rifinito 'n su pe' Tribunali;
Tu sie' l' aánzo [4]) de' Carubinieri [5]).

—

117. Bella bellissima!
Pigghia lo stioppo e tir' a quella passera,
E se 'un la po' pigghia' cogghi occhi fissala.

—

118. Vecchia birbona!
Quanti peccati commettesti jer' sera,
A fare la ruffian' a la figghiola.

1) Guadagnato.

2) A cagione del peccato commesso per libidine d' interesse infame.

3) Facesti.

4) Avanzo.

5) Il contado non ama avere soldati perchè amoreggiano e corrompono le loro donne.

119. O vecchia trista!
Tu metti la 'mpannata 'lla finestra
E chiudi l'uscio pe' non esse' vista.

—

120. 'Nsalata fine.
Vo' confessa' tutte le bacchettone;
Le vanno 'n Chiesa a fa' le chiacchierone [1]).

—

121. Sarà le sette.
La vostra mamma vi fece di notte,
Vi fece chiacchierín la vostra parte.

—

122. O ragazzina che fate la treccia,
Vu' state tutt' i' giorno alla finestra;
Credete di 'edere [2]) e un-n esse' vista.

—

123. Melo cotogno.
Tutte le vecchie vadino [3]) all' Inferno,
E la mi' socerina dientr' un forno [4]).

—

124. Fior di lupino.
Gira la rota e nun gira i' mulino:
Per me nun gira nè forte, nè piano [5]).

1) Se le bacchettone chiacchierassero soltanto nel confessionale! Ma le maddalene pentite per forza di crescente età che raggrinza la pelle sono sempre maligne e per invidia, metti-scandali.

2) Vedere.

3) Vadano.

4) È noto il proverbio toscano « Socera e nora, tempesta e gragnola ».

5) Tigri, *Storn.* 274.

125. Crolinda [1]) 'n sulla sella 'un ci sa' [2]) stare,
La spada in mano nun la sa' tienere
E con Tancredi nun sa' guerreggiare.

—

126. Crolinda 'n sulla sella stacci forte,
Bada di nun cade' sur una parte;
E c' è Tancredi t' ha condutt' a morte [3]).

—

127. E se Crolinda fusse mi' guerièra
Donare gghi vorre' la mi montura,
Carzoni bianchi con la bottoniera [4]).

—

128. E se Crolinda mi 'olessi [5]) bene,
Vierrebbe addove me, ma nun ci 'iene [6]):
E se Crolinda mi 'olessi amare,
Vierrebbe addove men' a laorare [7]).

1) Metatesi di « Clorinda ».
2) Sai.
3) Tigri, *Storn.* 191.
4) Tigri, *Storn.* 343.
5) Volesse.
6) Viene.
7) ....dove io sono a lavorare.

RITORNELLI.

---

129. Picch' e quadri — la fiori ce l' ho:
Dammi 'l tu' core — ti sposerò.

—

130. Faccio partenza — di vero cor.
Viva le bimbe — che fann' all' amo'.

—

131. Faccio partenza — di Vennardi [1]:
Ma pe' quest'anno nun vo' parti'.

—

132. Se tu vo' fare all' amore con me
La roccocò [2] nun la devi tiene'.

—

133. Se tu vo' fare all' amore ci fo;
Levati 'l cerchio alla roccocò [3].

—

134. Giovine so' [4],
Pensieri nun ho;
Anch' a levammi tardi
Le spese me le fo.

1) Non pochi stimano infausto il giorno di Venerdì, nè cominciano in esso alcuna cosa.

2) Una pettinatura con capelli rialzati all'antica foggia del secolo scorso.

3) La crinolina, che comunemente si porta dalle donne nel nostro contado.

4) Sono.

135. Giovine so',
Pensieri nun ho;
Come la porti boffice [1])
Coresta roccocò.

—

136. Giovine so',
Pensieri nun ho;
Val' più 'n mi ricciolino
Che la tu' roccocò.

—

137. Giovine so',
Pensieri n' ho tre;
Fummare, andar' a spasso,
Far' all' amo' con te.

—

138. Giovine so',
Pensieri nun ho:
Son rincarati i sigari,
La pipa fummerò [2]).

—

139. Giovine so',
Pensieri n' ho tre;
Far' all' amor', i' sigaro,
Passamel' a' i' caffè.

—

140. Giovine so',
Pensieri nun n' ho:
Amami bella,
Ti sposerò.

1) La porti in un modo appariscente ed elegante.

2) Fatto quando l'appaltatore de' tabacchi portò il buon s toscano da due quattrini a un soldo.

141. Giovine so',
Vogghio mori' così;
La 'ogghio la grillanda
Di rose e gensumi' [1]).

—

142. Giovine so',
Pensieri nun n' ho:
S' aéssi diciott' anni
Mi ruberess' i' cor.

—

143. Si sposerà
Se 'l cielo vorrà,
Se babbo e mamma
Contenti sarà' [2]).

—

4. E se Beppino — mi lassa da vero,
Tutta di nero — mi vestirò.

—

5. E se Beppino — morisse o campasse
Nun mi lassasse [3]) — con tanto dolo'.

—

6. E se Beppino — mi lassa di cor',
I' primo amore — lo piangerò.

1) Gelsomini. Alle ragazze ed agli scapoli che muojono, si ne sulla bara una ghirlanda di fiori.
2) Saranno.
3) Vorrei non mi lasciasse ec.

147. Trema Bisenzio [1],
Di là dall' argine
Ragazze vergini
Più non ce n' è [2].

—

148. O brutta vecchia
La sa' la storia?
La figghia sola
Nun la lassa'.

—

149. I' babb' 'un vole,
La mamma nemmeno;
Come faremo
A far' all' amo'?

—

150. La rosa spampanata [3]
Nun si rinchiude più;
Un core addolorato
Nun si rallegra più [4].

---

1) Torrente che tocca Prato.

2) Questo si canta a vituperio degli abitatori del piano.

3) La similitudine è presa dall' uva spampanata, e qui vale, sfogliata.

4) « Chè lunge vibra rimembranza i dardi ». LENAU, *Fausto*.

LETTERA

d' un sordato alla su' dama.

151. Giunt' a Pistoja, o mi' fatal destino,
Tosto diedi principio a sospirare;
'N del [1]) ripensare a te, vórto diino [2]),
Tante pene nun posso sopportare;
Fa' partenza da te mi par vicino:
Come faroe questo tempo a passare?
Consolerò questo mi' cor' affritto
Cór [3]) inviatti questo fogghio scritto [4]).

Se i' mare fussi 'nchiostro e i' ciel' un fogghio,
Ed ugni stella fussi uno scriáno [5])
Nun scrierenno [6]) i' bene che ti 'ogghio,
Se stessin [7]) sempre colla penna 'n mano [8])!
Fa' partenza da te, mi fa cordogghio [9])
Che 'r tu' parla' nun sia fallace e vano;
Mi fa stare con pena e con dolore
Ch' a un' antro damo t' abbi dato 'r core [10])

1) In nel.
2) Volto divino.
3) Col.
4) Tigri, *Cant. pop. tosc.* pp. 288 e 296. — *Risp.* 843.
5) Scrivano.
6) Scriverebbero.
7) Stessero.
8) Tigri, *Risp.* 268 e 867.
9) Doglia di core.
10) Tigri, *Risp.* 379.

Di tenerezza io langui' mi sento
Quando ripenso alla ficura [1]) intanto;
Ed io a te ci penso 'gni [2]) mumento,
Gghi occhi di larima' mi fanno i' pianto.
Nun posso nè vienire, nè mandare,
Nun c' è nissun che ci sappia la via....
Se rondinella potessi ventare
Spiêghere' 'l volo e ti vierre' a troare [3]).

---

1) Figura, all'immagine tua.
2) Ogni.
3) Tigri, *Risp.* 109 e 327.

CANZONI

LA SERVA D' I' PRETE [1]).

52. Biston s' è fatto sposo
Della serva d' i' Prete;
Adesso sentirete
S' egghi è vero.

È finito i' pensiero,
La fede e la speranza!
Nun c' è più fidanza [2])
Che 'un la pigghi.

La sera canta e grilli [3]),
Fanno la 'nserenata.
I' Prete la 'nvezzata
A boccon boni!

1) Il metro di questa Canzone è antico: l'usa pur anco il Fanoli nella sua « Zingarella ».
2) Così dice l'amante, che sperava non gli fosse tolta.
3) Grillone, o scaccia-pensiero, noto strumento musicale vilsecio.

A galletti, a piccioni,
E a minuzzin' arrosto: —
La serva e i' Prete accosto
Ci stan bene.

Fanno di brae cene,
Di brai desinari
Perc' hanno de' denari
N' i' borsello.

Beon dell' acquarello,
'N po' più di mezzo vino,
E c' è San Pellegrino
Che li 'onserva [1]).

— Dice i' Prete alla serva:
Se tu prendera' 'ista [2])
Fara' 'na vita trista
E tribolata.

Polenda e farinata
La sera e la mattina:
Pensaci, poverina,
A cosa fai.

1) Conserva.
2) Vista. — Qui l'amante ripete le parole che suppone avere detto il Prete alla sua serva vogliosa di marito.

Tu patira' de' guai,
Sofferira' le pene:
Tu credi di sta' bene
'N tu vecchiaja?

C' è un cagnolin ch' abbaja [1]),
Dice delle palore:
'Biston vòr [2]) prende' mogghie
E ma' ne pigghia! —

— La serpe e la mantigghia [3]),
I' manicotto e i guanti;
Siamo vicino a' Santi [4])
E i' freddo viene.

A me nun mi conviene
La notte dormi' sola
E sotto le lenzola
Ci ho paura [5]). —

---

1) Una voce vaga di popolo. — Quoniam circumderunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me. *Salm.* 21.
2) Vuole.
3) Così risponde la serva bramosa di marito.
4) Il 1.° di novembre.
5) Chi non sa che la Cerù
È un' amabile figliuola,
Che ha paura a dormir sola
E non vuol dormirci più?
GUADAG., *Nozze della Cerù.*

LA RICCIOLINA.

153. Me n' andiedi pe' riccietto,
Trova' la Ricciolina
'N casa la Meneghina
E un bêr [1]. Dragone.

Son di queste canzone
Che le vorre' 'mparare,
E le vorre' mandare
Addove stanno.

Alla mamma domando,
Se l' è contenta lei:
Anco la 'mparerei
Segretamente.

Ne so dell' antre a mente
Come ragion comanda;
E fare' 'na beanda [2])
E nun ti burlo.

— Vorre' 'n po' di trastullo [3])
Abbê' che son piccina;
Sono 'na ragazzina
Come l' antre.

1) Bel.
2) Una composizione o cantata degna di essere udita.
3) Suppone il dialogo e soliloquio della Ricciolina desio: marito.

Nun so' di quella scarte
Nè men com' un' allocca;
Abbê' che ci so' poca,
Ci so' tutta [1]).

Nun so' nemmanco brutta [2])
A paragon della piazza [3]),
E piaccio anco ragazza,
E ancor' i' sono.

Pe' quicche c' è di bôno,
Se cresco ancor' un dito
Vo' subbito marito
E lo vo' bello. —

— Va' là p' i' qui' castello [4])
'N do' è qui bambolone,
E subbito a concrusione
Lo pigghia e vola. —

— I' gghi vo' da' palora [5])
Aessi [6]) anco cinqu' anni,
Aessi de' malanni,
E lo 'orrei [7]).

1) Sebbene piccolina son pure tutta intiera.
2) « Nec sum adeo informis ». VIRGIL. *Egl.* 2. 25.
3) A confronto di quelle del luogo.
4) È l'interlocutore che parla.
5) Ripiglia la Ricciolina.
6) Avesse.
7) Vorrei.

S' a casa mi ci viene
Quarcun che nun m' appiaccia [1]),
Gghi 'oggio proprio 'n faccia
Serare la finestra.

Questa l' è 'na minestra
La mangio tutt' i' giorno;
Nun vo' vecchiacci attorno
O un mammalucco.

Sempre mi fa lo stucco
Rinsera la farina:
I topo si tapina
Bene bene [2]).

---

154. Tirati 'n su le carze,
Mettic' i' fiocco rosso,
E stringimel' un' occhio
Con maniera.

Ragazze, bona sera!
Nun date rett' a preti.
'N se no e vostri segreti
Scopriranno.

1) Mi piaccia.
2) Con un paragone dichiara non volere tapinare la vita ad un vecchio sordido.

Maladeggio quell' anno
Ch' è ito tanto male!
S' i' arrío a Carnevale
Balleremo.

Un varzere faremo
Cór [1]) una contraddanza
E tutti 'n-d una stanza
Riserati.

In doe [2]) son' andati
Que' dumila zecchini?
E morte ai Fiorentini
E a solleoni [3]).

Guarda quante passioni
Tu m' ha' fatto patire!
M' è convienuto fuggire
P' i' vapore [4]).

---

5. Tirati su le carze,
Ponic' i' fiocco rosso,
E strizzamel' un occhio
Con maniera.

1) Con.
2) Dove.
3) Non ho potuto indovinare, nè sapere a che si riferisca quemprecazione.
4) La canzone è antica, ma subì, com'ogni canto popolare, le dificazioni de' luoghi, de' tempi ed il raffazzonamento.

Ragazze, bona sera!
Che siete vienute a fare?
Vu' ate fatto male
A 'un entra' dientro. —

— I' babbo 'un-n è contento
Ch' i' ne prenda marito.
Mi so' fatt' i' vestito
Cogghi sbuffi.

Tirati 'n là m' arruffi;
M' arruffi com' un gatto.
Dimmi cosa t' ho fatto?
'Un mi 'o' [1]) bene?

A mene 'un mi 'onviene [2])
La notte dormi' sola,
E sotto le lenzola
Ci ho paura [3]). —

1) Vuoi.
2) Conviene.
3) V. sop. *Poes.* 153.

« So, che tua madre m' ha più volte detto,
Che da fanciulla in su' i quattordici anni
Perse la voglia di star sola a letto ».

Sacc. *R.* t. 2. p. 40.

Μὲ τὶ καρδιὰ, μὲ τὶ ψυχή,
Καὶ πῶς κοιμᾶσαι μοναχή;
Τὴν νύκτα δὲν φοβᾶσαι
Μοναχὴ νὰ κοιμᾶσαι;

Atan. Cristopulo, Od.

BIRIBISSI [1])

. Biribissi a corpo sodo
'Gghi eran sett' a ber' un ovo,
E la vecchia d' in su l' uscio
E doè [2]) leccar' i' guscio.

QUARTINA

per la morte d' i' Gran Kakam.

. Piagnete Giudei
È morto Kakamme,
'Gghi è ito alle fiamme [3])
Cór capo all' ingiù.

Sopra *Biribissi* abbiamo nel Val d' Arno, e forse altrove, guente Canto, che apparisce molto guasto nella sua forma ıle.

Biribissi andette 'n Francia
Colla spada e colla lancia
E col pugnale 'n mano
Pe' ammazzare i' Capitano:
I' Capitano di Cortona
Che mangiava l' erba bona;
L' erba bona col finocchio
La mi' dama l' ha pers' un occhio:
Un occhio, un' occhiata,
La bella l' è 'nnamorata.
Di chi, di chi?
Del Cavagliere, signor sì.

Dovette.
All'Inferno.

STORIELLA

della Dama der Sorda'.

158. La mattin' a bon' ora
A sono di tambu'.
— Bella bimba, volete vieni' ?
Quest' è l' ora di parti'.
Se volete vienire
I' vi monterò 'n groppa [1]);
Anderemo pian piano
Alle porte di Milano. —
A Milano arrivonno:
— Bona sera, sor' oste.
Porta bere e da mangia',
C' è 'na figghia da marita'. —
— A' i' lume di candela,
Bella bimba, vo' vieni' ?
Quest' è l' ora di dormi'. —
— Sì, sì, sì, che vo' vieni'
Per una vorta sola,
E vi prego lassatemi sta',
Chè nun so figghia da marita'. —
— Se nun eri da marita'
Non andevi co' sorda',
E ci avevi a pensa' prima....
Bella figghia vortatevi 'n qua. —

1) È un soldato di cavalleria che parla.

La mattina si svegghiava,
Guarda quì, guarda là,
Più non trova i' su' sorda'.
— 'N doe sarà 'ndato
Qui' traditore 'ngrato?
Alla guêra? 'Un lo so....
Chi lo sa, se lo riedrò.
Ma s' aéssi quarcheduno
Quarchedun de la mi' têra,
Mi rimenasse 'n là!
So' smarita, un so 'n do' anda' [1])
E me n' andrò a casa,
Chè ci sarà mi' padre,
E lui [2]) lo pagherà. —
Arría [3]) a mezza strada,
Riscontra lo su' padre,
Si getta 'n ginocchion:
— Caro padre, vi chieggo perdon. —
— Sì sì ch' i' ti perdono
Per questa vorta sola.
Quando vedi sordati passa',
Abbass' e-gghi occhi e lassali anda'. —
— Questo nò, nun lo vo' fa':
Quando veggo i sordati passa'
D' i' più bellino mi vo' 'nnamora'.

Sono smarrita e non so dove andare.
Per « egli ».
Arriva.

VITA PUBBLICA

(Storia moderna dal 27 aprile 1859)

STORNELLI

159. O Leopordo, nun ti penti mai [1])?
La megghio gioentù tutta la vôi [2])
Delle ragazze, cosa [3]) ne farai?

—

160. O Leopordo, vecchio rimbambito
E tutta la Toscan' ha' rovinato:
Dar [4]) tanto ben' ora tu ci ha' tradito.

—

161. Fiore d' arance.
Talento d' una donna di Firenze [5])!
Sarvò l' Italia e le catene 'nfranse.

1) Tigri, *Storn.* 61. — *Montan.* V. p. 23.
2) Vuoi.
3) Che cosa.
4) Dal.
5) Prosopopeja della città, come se dicesse: « Talento meraviglioso quello della città di Firenze ».

..... Fiorenza
Fiorio e fece frutto,
Sì ch' ell' era del tutto
La donna di Toscana.

Brunetto Latini, *Tesoretto.*

162. 'N del mezzo dello mare c' è 'na stella,
Léala quella bandiera ner' e gialla
E metti 'l tricolor', chè l' è più bella.

—

163. Fior di lupino.
'Un-n è più tempo di mettessi ar bono;
Tropp' ha' tradito i' popolo toscano.

—

164. Fiore giocondo.
E troppo tardi t' ha' muto [1]) comando;
I' più tiranno se' di tutt' i' mondo.

—

165. Fior della mela.
In der Palazzo Pitti ci è paura;
E ci è Leopordino 'n della bara [2]).

—

166. Fiore di fogghia.
E Leopordo 'gghi è 'n-d una citerna [3]);
Anch' una vacca gghi vorta le corna [4]).

—

167. Leopordino, o come la pensavi?
La megghio gioentù tutta volevi [5]),
E le ragazze tu te le salavi.

1) Mutato.
2) Era cessato il suo regno, quindi era morto per la Toscana.
3) Affogato moralmente.
4) Nessuno lo può vedere, tutti l' hanno in dispregio.
5) Tigri, *Montan.* V. p. 23.

181. In der Palazzo Pitti c' è 'na frasca
Nun ci 'ogghiamo [1]) più razza tedesca,
Ed a' codini gghi s' ha fa' la testa.

—

182. Fior di limone.
In der Palazzo Pitti 'un ci ha tornare;
O Leopordo, tu sie' traditore.

—

183. Sarà le nove.
E Leopordo 'gghi è rinsero [2]) a chiave;
Lo vorrebbon' oprir' e nun si pole.

—

184. Fiore d' arancio.
Contro l' Italia lo passassi [3]) 'l Mincio,
E cór Tedesco lo mangiassi [4]) 'l rancio [5]).

—

185. Fior di ginestra.
Ho visto Leopord' alla finestra,
Pareva 'na Befana colla 'resta [6]).

—

186. Fior di finocchio.
E Leopordo 'gghi è malato a letto
Ed un Tedesco gghi ritasta i' corpo.

1) Vogliamo.
2) Rinserrato.
3) Passasti.
4) Mangiasti.
5) Detto al Lorenese, che da lontano e al sicuro dalle pa combattè gl'Italiani.
6) Questo mi pare lo cantassero nel 1849.

7. Codini, andat' a letto, i babb' 'un torna,
L' hanno arrestato fra Paris e Vienna :
Tu po' tiene' di conto della mamma.

—

8. Fiorin fiorita.
Mari' Antonietta fa la farinata
E qui' Crocchione [1]) si lecca le dita.

—

9. Fior di lupini.
E gghi stranieri a facci [2]) da padroni
Nun li vogghiamo più, ladr' assassini.

—

10. Fior di carciofo.
De' Tedeschi s' ha a fare lo stufato,
Di Leopordo s' ha a fare i' battuto.

—

11. Brutto Tedesco,
Pensie' [3]) c' ha fatto mettili 'n del vasco;
Nun ti ci 'ô [4]) 'n Toscan' [5]), te l'ho già ditto [6]).

1) « Crocchia » significa testa. *V.* Dizionarietto.
2) Farci.
3) Pensieri.
4) Vuo' per voglio.
5) Toscana.
6) « Detto » participio di « dire ».

« Ragione è 'l nome ditto?

BRUNETTO LATINI, *Tesoretto.*

» Vér ch' a ditto er maestro, ha ditto bene ».

G. L. FIORI, *Novel.* p. 40.

192. Fior di limone.
In Toscana volevi arritornare?
Ti rimandonno arrieto all' Abetone.

—

193. Fiore d' abeto.
Ed ar Palazzo Pitti t' ha' picchiato,
Tu ci sie' arrío tardi, i' posto è preso [1]).

—

194. O bella notte!
L' antra vorta [2]) vienisti a cose fatte;
Ora siem' pronti a datti [3]) delle botte.

—

195. Vieni, vieni!
Ti mostreremo e denti, com' e cani,
Perchè tu vôrti subbito le réni.

—

196. Fiore d' abeto.
E Leopordo 'gghi è mezzo malato;
Da che perse l' Italia è sficurito [4]).

—

197. Fior di limone.
E Leopordo si sente poco bene
Perchè 'n Italia nun ci pol' tornare.

—

198. Fior di mughetto.
I' popolo Toscan sarebbe matto
Se nun ti riceesse [5]) cór moschetto [6]).

1) C'era Vittorio.
2) Nel 1849 tornò dopo la Restaurazione.
3) Darti.
4) Sfigurito, per il mal'essere.
5) Ricevesse.
6) Sott. « il Lorenese ».

199. Una potenzia [1]),
Vole che [2]) torni a ripigliare stanza
In dell' Italia colla propotenzia.

—

200. O Leopordo!
A tornare 'n Italia ti fa cardo,
Ed a Mari' Antonietta gghi fa freddo.

—

201. Fior di lupino.
E pell' Italia tu nun sie' più bono,
E t' ha la testa [3]) pare un corbellino.

—

202. Fior di finocchio.
E vi 'ogghio [4]) lega' tutti 'n-d un mazzo,
E se siete codini andat' a letto.

—

203. O codinacci dalle gambe storte,
A vince' l' Art' Italia [5]) nun ci at' arte,
La febbre gialla [6]) vi condusce a morte.

—

204. Fior di cipolla.
No' sem' figghioli dell' Italia bella,
Contr' a' Tedeschi si rizza battagghia [7]).

1) L'Austria.
2) Sott. « Il Lorenese ».
3) Sott. « che ».
4) Voglio.
5) L'Alta Italia, dove si combatteva la guerra d'indipendenza.
6) La rabbiosa bile della Santa Bottega.
7) Si muove battaglia.

205. La tromba de' codin' nun ha più tasti;
Potete andar' a letto, e tutti lesti,
E la 'ostra [1]) sentenzia è mori' guasti [2]).

—

206. Fiore di mela.
E Leopordo colla su' gran fama
Di trenta guêre nun n' ha vinta una [3]).

—

207. Fior di carciofi.
E sempre si dirrà: Viv' e Francesi!
Che difendon l' Italia senza casi [4]).

—

208. Fiore d' orpello.
Viva Napoleone e i' su' caallo!
A Sorferino lo fec' i' fragello.

—

209. Fior di lupino.
E Garibardi l' ha preso Milano,
Ha preso la città di Sorferino [5]).

—

210. Fiorin di ruta.
Evviva la bandier', chi la 'nnarzata,
Evviva Vittorio che l' ha vorsuta [6]).

1) Vostra.
2) Idrofobi.
3) Veramente non sappiamo che Leopoldo combattesse altre battaglie che quelle dell'Acqua del Tettuccio.
4) Senza casi poi!! Ma era credenza del tempo.
5) Garibaldi non ci ha nulla che vedere con Milano e con Solferino; ma il popolo ne ha fatto di lui un mito e gli attribuisce le opere altrui.
6) Voluta.

Emanuelle!
E la Toscana ti vuol tanto bene,
E lo straniero l'ha da rimandare.

—

Napoleone colle su' battagghie,
Facea tremare gghi arberi e le fogghie
A forza di cannoni e di metragghie [1]).

—

Fior di lupino.
I' Re Vittorio 'gghi èn' un galantomo,
E Leopordo 'gghi èn' un assassino.

—

Fiore d' argento.
A Re Vittorio 'n fiasco di vin bianco,
A Leopordo pillore dugento [2]).

—

Fior di lupino.
A Manuelle 'n fiasco di bon' vino,
A Leopord' un fiasco di 'eleno [3]).

—

Sarà le sette.
A Manuelle 'n fiasco di vermutte,
A Leopordo cartuccine sette [4]).

—

Fior di cipolle.
E volontarj 'gghi enno andati a Vienna
A ripigghia' Leopordo pe le corna.

TIGRI, *Montan.* V. p. 23.
Perchè sono disgustose come purgative.
Veleno.
Intendi, di arsenico.

218. Mela cotogna.
'Ghi è stata fatta 'na gran lega magna;
Firenze, Parma, Modan' e Bologna.

—

219. E lo 'ogghiamo [1]).
Vittorio Manuell' è un galantomo,
E uniti sott' a lui tutti staremo.

—

220. Fior di limone.
S' è messo su la Guardia Nazionale
Ed i' braccio d' i' popolo che pole.

—

221. E siem' uniti!
Ci siemo finarmente ritroati [2])
A far' un solo voto e tutt' uniti!

—

222. Bandiera ner' e gialla nun vogghiamo,
Quella di tricolori no' volemo,
Rendemo tutt' i' voto e uniti stiamo.

—

223. Quanto mi piaccion le bambine belle!
Portan pezzola rossa 'n sulle spalle.
Pe' re si 'ol [3]) Vittorio Manuelle.

—

224. La via d' i' Montale 'gghi è dipinta.
E finchè mi discorr' i' ti dò retta,
'Nsinacchè la bandiera [4]) nun è vinta [5]).

1) Vogliamo.
2) Ritrovati.
3) Vuol.
4) La bandiera d'Italia.
5) Dunque, per sempre.

225. O qui' sordato!
Da Sorferino ritornassi 'ndietro
A' i' primo córpo [1]) d' i' cannon rigato [2]).

—

226. Fior della mela.
Tu sie' la più bellina dell' Italia,
'N del quarantotto portassi [3]) bandiera [4]).

—

227. 'N del mezzo dello mare un bastimento.
Tutte le ragazzin' lo spos' accanto,
E vanno n' i' Piemonte a' i' reggimento [5]).

—

228. Fiore di mela.
I' re Vittorio colla su' montura [6])
E Garibardi fan' trema' la tèra.

—

229. Fior di cipolle.
Ed a Firenze benediscon l' arme;
Ci ha da vieni' Vittorio Manuelle.

—

230. Fiore d' argento.
Manuelle l' avemo bell' e vinto [7]),
E pe' codini c' è rimaso tanto [8]).

1) Colpo.
2) È detto ad un vigliacco.
3) Portasti.
4) Tigri, *Risp.* 300.
5) A fare il soldato.
6) A Palestro.
7) Col voto reso pel Regno Unito.
8) Qui il canto và unito col gesto del braccio, che non descriverò, perchè nè bello, nè decente.

231. O luna, che tu spunti a Serraalle [1],
Fa' lume a Re Vittorio Manuelle
E a Leopordo vertaghi [2] le spalle.

—

232. E me ne 'ogghio [3] anda' 'n verso Capalle [4]
A riscontra' Vittorio Manuelle
A forza di munete e di metragghie [5].

—

233. Quand' arriò Vittor nostro regnante
Senti' l' evviva, chè 'gghi er' a Firenze,
In der Palazzo Pitti trionfante.

—

234. Quand' arriò Vittorio 'l nostr' amato,
I' terrazzo de' Pitti era guarnito,
E di velluto 'n set' er' adornato [6].

—

235. Fiore d' abeto.
E Garibardi 'gghi è om' onorato;
Fra poco tutta Napoli egghi ha preso.

---

1) Serravalle, antico castello sul poggio che dal pistoiese va nel pesciatino.
2) Voltagli.
3) Voglio.
4) Capalle, paesetto verso Firenze.
5) Vincendo così l'ostinazione del partito a lui avverso.
6) E di velluto in seta era adornato.

RITORNELLI

---

236. Lassal' anda' [1],
Chè tanto va lassù.
Codin' andat' a letto,
I' Babb' 'un torna più.

—

237. Lassal' anda'
Chè volontario 'gghi è [2],
Chè 'n der Palazzo Pitti
'Un ci rimette i' pie'.

—

238. Lassalo ire
Lassalo ir' lassù [3]:
Citrulli, andat' a letto,
I' Babb' 'un torna più.

—

239. Brutto Tedesco,
Volevi bombarda'!
'N del ventisett' aprile
Ti cónvenne marcia'.

1) Leopoldo II, che partiva per Vienna.
2) Leopoldo partì di sua volontà, sperando un pronto ritorno a accompagnatura di 30,000 Tedeschi. S'aspetta ancora!
3) Intendi sempre « il Lorenese ».

240. Brutto Tedesco,
Nun t' andera' ma' be' [1]:
Nascessi 'n sulla pagghia
E morira' 'n su pie' [2].

—

241. Lassal' andare
Che volontario va [3];
Se vince la battagghia
L' Italia trionferà.

—

242. Piagni, sospira,
Chè tanto vo' parti';
Vogghio l' Italia libbera,
O vincer' o mori'.

—

243. Poera mamma
I' figghio nun ha più;
È ito 'n der Piemonte
A sôno di tambu'.

—

244. I' vo' alla guêra
E spero di torna';
La buccia [4]) d' un Tedesco
La 'oggio riporta'.

1) Non ti anderà mai bene.
2) Cioè, morirà ucciso in battaglia.
3) Volontario a combattere per l'Italia.
4) La pelle.

245. Addio, mi' mamma,
Nun ti rieggo più!
Addio, mi' caro figghio!...
Poera gioentù!

—

246. Poera mamma,
Nun ti 'edrò ma' più [1]:
I' vo' con Garibardi
A battemmi laggiù [2].

—

247. I' vo alla guêra,
Mi par' d'andar' a be' [3];
I' vo con Garibaldi
Sotto le su' bandie' [4].

—

248. E Garibardi,
Facciamlo imperato'.
Firenze, Parma e Modana,
Bandiera tricolo'.

—

249. La bandiera isventola,
L'arme è messa su [5]:
Se sie' codino ammazzati,
I' Babb' 'un torna più.

1) Non ti vedrò mai più.
2) In Sicilia e contro il Borbone.
3) Bere.
4) Bandiere.
5) Al Palazzo Vecchio di Firenze.

250. E una e due e tre,
Garibardi l' ha ditto a me
Che Pio Nono nun è re.

OTTAVA

a Vittorio Manuelle.

251. Or' è tempo Vittorio Manuelle
Che tienghi [1]) fort' i' brando 'n della mana,
Ed a costo di mettecci [2]) la pelle;
Purchè lev' i Tedeschi di Toscana,
Per ajuto d' i' cielo e delle stelle
Della Vergin Maria di Val di Brana!
E di Maria Vergine protettrice!
Ora ch' è giorno [3]) si starà felice [4]).

CANZONI

---

252. La caserma de' Tedeschi
Gghi era posta 'n mezz' ar mare [5]);
'Gghiel' han' fatta sprifondare
Ggh' Italiani co' cannon.

1) Che tu tenga.
2) Metterci.
3) Che s'è fatta la luce di libertà.
4) Felicemente.
5) Di certo si riferisce a Mantova, oppure, è detto così significare la forza tedesca ben munita.

La bandiera tricolori
Sempr' è stata la più bella;
No' si vole sempre quella
Per ave' la libertà.

'N sulle mura di Venezia
L' hanno ritta la bandiera;
Staccherem' la giall' e nera
Rizzerem' la tricolor.

Fiordinand' è andato via;
Gghi hanno messo i' campanello;
E Leopordo è un mattarello
Lo 'ogghiamo fucila'.

Tu [1]) sta' fermo n' i' pensieri,
Lo straniero gghi ha tremato;
Manuelle arritornato [2])
Sempre unito a noi sarà.

E Leopordo 'gghi è malato,
Garibardi è i' su' dottore.
Manuelle 'mperatore
No' si vole 'ncorona'.

Lo 'ogghiamo, lo 'ogghiamo [3])
Re Vittorio Manuelle,

1) Vittorio.
2) Dalla guerra.
3) Vogliamo.

Ed a costo della pelle
Lo 'ogghiam pe' nostro re.

La 'ogghiamo, la 'ogghiamo,
La grilland' di ros' e fiori:
La bandier' de' tre colori
Benedetto chi l' arzò.

---

253. Carolina fa 'r fagotto
Per anda' co' Piemontesi:
Nun li garba que' pavesi [1]),
Carolina torna 'n giù.

Era 'n cambra, si specchiava,
E passò 'l su' gioanotto;
Per amo' gghi domandava:
— Carolin', come ti va? —

La su' mamm' era 'n sull' uscio:
Colla voce malandrina
E gghi disse: — Carolina,
Lass' anda' qui birichin. —

— I' nun son' un birichino
E nemmanc' un traditore;
Son' un gioin [2]) coll' onore
E vi vieng' a parla' d' amo'.

1) Paesi.
2) Giovine.

I' son' omo e son sordato
Son sordato 'n sentinella;
Quando penso alla mi' bella
M' vien da piagne' e sospira'.

I' Piemonte l' ha mand' una lettera,
E l' ha manda' 'n carta bianca:
Delle donne ce n' è abbastanza,
I' Piemont' 'un ne vor' [1]) più.

---

4. I' fucil' è preparato,
Cór Francese vôrsi [2]) andare
I Tedeschi a guerreggiare;
Re Vittorio no' vogghiam.

E i fratel nostri Francesi
Son vienuti a fa' battagghia,
E la nostr' Italia bella
L' han vorsuta libbera'.

Napoleone coraggioso
E con tutta la su' armata,
N' i' Piemonte fe' marciata
E l' Italia libberò.

---

1) Vuole.
2) Volli.

255. Se Leopord' asse [1]) possuto
I Tedeschi quaggiù rimenare,
I' su' vaschi volea lavare
Cór i' sangue deggh' Italian'.

Questa grazia e' nun l' ha uta
E nè pur la de' aére,
E l' Italia a riedere
Nun si dee ricondur.

O che strage di Tedeschi
Che fu fatt' a Sorferino!
Altrettanti, Conocchino [2]),
Nun te ne resta più.

I Tedeschi nun son boni
Guerreggiar' [3]) a bijnetta;
E Francesi 'n della testa
Gghiela feciano senti'.

Son' andati gghi Zuavi,
De' Piemonte i Bersallieri,
E credete che son bravi
E si battan' [4]) volontieri.

1) Avesse.
2) Il Lorenese, così detto per la sua testa canuta.
3) A guerreggiare colla....
4) Battono.

E de' morti 'un si ragiona,
Ne restò feriti tanti:
Re Vittorio sempr' avanti,
'Un aveva mai pavur [1]).

---

1) Paura.

APPENDICE

SAGGIO DI PARLARE VERNACOLO TOSCANO

E DI POESIA POPOLARE PROPRIA

ED IMPROPRIA, CIOÈ, SCRITTA.

I.

DIZIONARIETTO

di voci toscane vive

E ADOPERATE DAGLI AUTORI TOSCANI 1).

*Abbujare. — *Abbujare i campi.* (Contad. Empol.) — Si dice quando il contadino, per ingannare i mal pratici, semina erbaggi che fan molte foglie e riempiono i radori del campo *abbujandoli*, ma nulla o poco producono.

*Acciottolìo. — Urto di ciottoli fra loro, e per similitudine, urto di cose solide e risonanti come stoviglie.

Se parli a tal che l'anima baratta
Col vario acciottolío delle scodelle....

GIUSTI, *Poes.* p. 193.

1) Questo *Disionarietto* lo pubblicai ne' fascicoli 5.o e 6.o del BORGHINI, An. 1.o a mo' di Saggio: il compilatore P. Fanfani via via vi aggiunse noterelle giudiziose; altre ce ne fece un Anonimo nel fascicolo 8 del detto Periodico. Qui ce le ripeto tutte.

*Accordellato. — Combriccola, accordo di persone a un fine.

Tutto quel giorno che precesse il fatto,
Maso, un di quelli dell' accordellato....

GIUSTI, *Poes.* p. 247.

*Accordellinata. — (Mont. Pist.).

Già è bell' e fatta l' accordellinata.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 23.

Acqua. — **Fare una cosa alle quattr' acque.* (Val d'Arno). — Significa, Fare checchessia a straccabraccia, come uomo stanco o pigro.

*Affêtto. — Amato, bramato. (*d. l.*).

E quando vedo voi bel viso affetto.

POES. 268.

*Affrattare. — Rompere calpestando (Val d'Arno).

†Aggaruffarsi. — Pel mutamento della labiale nella gutturale è lo stesso che *abbaruffarsi*. (Contad. Aret.) anche nel dorico abbiamo, p. e. γλέφαρα per βλέφαρα.

*Alocchìno. — Abbaino. (Contad. Empol.) — *Lucarne*, Fr. — *Dachluke*, Ted. — *To look*, Ing. Guardare. — *Loch, Locher, Ted. Buco.* — *Alloccare*, It. Adocchiare per tendere insidie.

Cansati, bizzocon, chè e' t' ha alloccato.

PATAFF. 1.

*Allumacare. — Sbavare della lumaca, che lascia traccia appiccicosa.

E tosto intenderai come dal verme
Di bavose letture allumacato,
Del genio paesano appena nato
Raggrinza il germe.

GIUSTI, *Poes.* 105.

Alluminare. — *Vol' esser' alluminato.* (Contad. Empol.) — Opera in modo da rendersi conosciuto e palese, quasi quasi non parendo volerlo — ed anche semplicemente, ricordare. — È la lucerna posta sul moggio. — — *Ène alluminato.* — Se ne parla.

Non mi vien più nel viso il fuoco e il diaccio
S' i' ti sento talvolta alluminare.

C. Alis., *Disd.* ot. 8.

Almanaccare. — Darsi briga, Affaccendarsi per ottenere un fine, Confondersi sopra una cosa.

Pazzo, che almanaccò per farsi un nome
Con un libraccio polveroso e vieto,
Lasciando per il suon dell' alfabeto
Crome e biscrome!

Giusti, *Poes.* p. 97.

Alò. — *Fare come Sant'Alò.*

Che lassò i' mondo come lo troò. (Contad. Empol.) — Il senso n'è chiaro, ma il Santo non si trova registrato nel Martirologio Romano. A me però mi par coniato per la rima: ma ci potrebb'essere il caso, abbia probabilissima origine nella parola francese *allons!* che i nostri alleati e compari ci regalarono nelle loro militari escursioni di mezzo secolo addietro; parola che il popolo, quando specialmente l'usa per sgridare i cani, la pronuncia *alò.* Nè difficile ti paja scoprire la relazione fra le idee: *Sant' Alò* nulla fece di nuovo al mondo; e *allons!* t'invita a passar oltre senza grande perdita di tempo, e quindi, senza dartene un tantino ba-

stevole a operare cosa nuova e stabile: è una incitazione da *frementi* (1).

*Anchiana. — *Omo fatt' all'anchiana.* — *Cosa posta lie all'anchiana.* (Fir.) — Uomo mal fatto. — Cosa posata con mal garbo e con rozzezza. (In Firenze non pare si dica così, ma invece si dice *Uomo fatto coll'ascia.* — Anonimo).

*Arfasatto. — Disattento, sgarbato nell'agire. — **Fare una cosa all'arfasatta.* — Vale — farla senz'attenzione. — Nel Voc. mi pare che abbia un significato diverso.

Ma l' infilzarmi poi non è sì facile,
Nè portarmi potrebbe un arfasatto.

GIUSTI, *Poes.* p. 29.

*Arrombare. — Ricurvarsi di un ferro pel peso appiccatovi in mezzo (Val d'Arno).

*Arrosolire. — Rosolare.

*Arrovesciarsi. — Dire il fatto suo e con risentimento e rimprovero (Contad. Empol.).

Asino — **Far come l'asino di Taddeo*: *Batter' i denti e le ganasce a vôto* (Val d'Arno). — Vale — Esser costretto a non mangiare, e si trasporta al figurato e al morale eziandio. A Pistoja si dice, di uno che non gli è toccato nulla: **È rimasto a denti secchi.*

*Baggiola. — Altalena (Val d'Arno).

*Baggiolare. — Dondolare (ivi).

*Baraonda. — Luogo pieno di chiasso e di confusione,

1) *San Lò* o *Sant'Alò* è corruzione popolare di *Sant' Eligio* (il Compilatore del Borghini).

oppure, l'adunanza di persone che fan chiasso, e anche, preso l'effetto per la causa, chiasso e confusione (Fir.).

. . . . . .
E malinconico
Lasciai di Pisa
La baraonda
Tanto gioconda.

GIUSTI, *Poes.* p. 131.

***Barcamenare.** — Gingillare, Stare sull'intesa, Giocare di politica.

E bisogna saper barcamenare.

GIUSTI, *Poes.* p. 232.

***Barcamenarsi.** — Gingillarsi, tenere il piede in due staffe a seconda dei casi poggiando or di qua or di là, mutare opinione e faccia giusta le circostanze.

Con mezzi onesti
Barcamenandomi
Fra il vecchio e il nuovo
Buscai da vivere. . . .

GIUSTI, *Poes.* p. 80.

***Barrocciabile.** — Che si può percorrere con barroccio (p. e. una strada).

***Bazzoffia.** — Farraggine di scritto, ed anche, miscuglio incomposto di checchessia.

***Bêga.** — Briga, impiccio (Fir.).

Aspetto per uscir di questa bega.

GIUSTI, *Poes.* p. 73.

Bellico. — Nota questa conversazione proverbiale,

di cui la morale è, che non bisogna sgomentarsi di tutto: **Ragazzina, non andate scalza, è freddo e farete il bellico peloso.* — R. *Campa l'orso, che ha i' pelo per tutto, posso campar' io, se mi viene in un posto solo* (Val d'Arno).

Bennardo. — Nome proprio, che nell' uso è adoperato come sinonimo di *minchione*, *baggéo*. In Val d'Arno, e forse altrove si canta:

S' ha a dar moglie al sor Bernardo
Chè 'gli è un giovine gagliardo;
Questo dì prese mogliera,
L' altro dì n' andò in galera.

***Bêrnecche.** — *Andare in Bernècche.* (Fir.) — Ubriacarsi.

***Billo.** — Il marito della tôcca, il tacchino. (Val d'Arno). — Probabilmente dal modo di chiamare la frotta del pollame — *billi - billi*, — registrato nel Voc.

***Birbantesco.** — Di birbante, Furfantesco.

Poi si fe' capo a birbantesco stuolo.

SACC. *R.* t. 4, p. 18.

***Birbantìna.** — *Battere la birbantina.* (Contad. Empol.) — Verso Montopoli ho udito chiamare *birbantina*, una marciata sonata facendosi scoppiettare le labbra chiuse e costrette ad aprirsi a scosse percuotendosi col pugno chiuso il mento.

***Bischero.** — Baggèo, Stolido (Fir.). — *Esse' più bischero di Peo, che sonava la Messa co' tegoli.* (Val d'Arno).

***Biscottíno.** — Buffetto (Pist.). — ***Schicchero** (Val d'Arno).

***Bistinco.** — Guidalesco, cicatrice raffrinzellata.

(Comincio dal dire che il guidalesco è proprio quel punto più alto del fil delle rene, in prossimità del collo, dell'animale da sella o da soma. Adesso quella sommità si denomina *guida*, o *croce* per evidenti ragioni. Fino dal trecento si chiamava *guidalesco*, come si legge nel *Viaggio a' Luoghi Santi* di Giorgo Gucci, là dove descrive egregiamente la giraffa. Vedi *Viaggi in Terra Santa* pubblicati dal Barbéra nell'anno 1862, a p. 300. Vi si leggono queste parole: *Poi dalle gambe in suso ha alto il guidalesco bene due braccia.*

Chè, se adesso si chiamano *guidaleschi* quelle piaghe che vengono a' cavalli e a' somieri sulla schiena dalla croce alla coda, è perchè quel punto alto della guida, cioè del guidalesco, suole essere il primo a rompersi, rimanendo appuntino sotto il sodo della sella o del basto.

La parola *bistinco* è pochissimo usata in Firenze, dove invece è comunissimo *Bischenco.* — *Fare un bistinco ad uno*, vale — Fargli un brutto scherzo, un mal garbo. — *Fare un bischenco* è come dire — Fargli una celia un po' indiscreta. Il bistinco è più grave e villano dell'altro, e sarebbe come dare uno sgambetto ad alcuno, che può anche cadere a terra e farsi del male. Al contrario il tirar giù il moccichino nell'atto di soffiarsi il naso, potrebbe dirsi un bischenco. — Anonimo.

Bizzeffe. — *Avere di una cosa a bizzeffe* (Fir. e Voc.). — Averne strabocchevolmente, più del bisogno, — Buzzeffe (Mont. Pist.).

. . . . . Che de' partiti
Si ne trova a buzzeffe dappertutto.

Lori, *Disgr. di Mea*, ot. 88.

Bono. — Buono, — Guarda a questo dire: *L'è tanto bona e preziosa, da vendella più dell'oro e del salame* (Contad. Empol.).

***Bucacori.** — Vagheggino, Amoreggiante.

. . . . . Dagli amanti accorti
Pongonsi in opra i più efficaci modi
Per fare i bucacori e i cascamorti.

GUADAGN., *Musica e Amore*, S. XXV.

Calcetti. — **Aver gli occhi in calcetti.* — Esser cieco, Non vederci, detto anche al morale.

Ove sia chi non ha gli occhi in calcetti.

SACC. *R.* t. 1, p. 104.

***Calenzoli.** — *Dar la paga del Calenzoli,*
Ch' é un calcio ne' c.... e fuori.

(Fir.). — Vale — Pagar male chi ti fe' servigio o beneficio.

Campana. — **Far Campana.* — Atto del porsi la mano all'orecchio per vie meglio raccorre un suono lontano, o poco distinto a cagione di sua esilità.

Fa campana per sentire
Se sta desto o sta dormendo.

CANZ. POPOL. *a stampa.*

***Canaglia.** — Per similitudine da un mucchio di cani accucciati dicono (Contad. Empol.), *canaglia,* l'erba o i grani giacenti sul campo per forza di vento o di pioggie.

***Canagliume.** — Gentame.

A cui confondersi
Col canagliume,
Non è che un scambio
Di sudiciume.

GIUSTI, *Poes.* p. 130.

Cancellare. — Gli esempj di significato addotti nel Voc. a qu. voc. §§. IV, V, VI e VII, è chiaro aver radice nel Fr. *chanceler*.

Carïôla. — Specie di vettura a mano con una sola ruota; anche, Zana con roticelle, ed anche, Carrucola.

. . . . . Con certa gente
Unger bisogna un po' la carïola.
GUADAGN., *Il Vision. in Am.*, S. XVI.

— Nel Voc. hai, *ungere le carucole*.

. . . . . Le lenzuola,
E se non v'eran, l'andevo per esse,
Ch' i' n' avo sotto il letto una cariola.
LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 7.

Cartuccia. — Involto di carta contenente la carica per il moschetto da milizia, o per le pistole da fonda. — Anche — Denaro rinvoltato in una cartolina, che altrui si dà per onorario o mancia. — V. Voc. che cita *cartuzza* con questo significato, traendone l'esemp. dalla *Vita* di Benvenuto Cellini, 1, 249.

Cesta. — Specie di baroccino o calesse. — *Voc.* §. II.

Chiappa e **Chiappo.** — Presa, l'acchiappare. — Così p. e. *Far' un bel chiappo.* — Una bella presa.

Ma s'è poi ricco, come credo, ei fe'
La bella chiappa a tôrre un giulio a me!
GUADAGN., *Coda al Naso*, S. XII.

Cianciugliamento e ***Ciangottamento** e ***Cianciuglione** sono voci vive del parlare toscano, ma non trovansi nel Voc. il quale pure registrò *cianciugliare* e *ciangottare*.

*Ciurlare. — Tentennare, Star poco in saldo.

Questo principe toscano
Per tedesco e per Sovrano
Ciurla un po' nel manico 1).

GIUSTI, *Poes.* p. 77.

*Ciúrnia. — Ammasso di gente caduta, anche detta, *barca* (Contad. Aret.).

*Civettinare. — Lo stesso quasi che *civettare*, nel significato del Voc. è un frequentativo.

Andando via posata a occhi bassi,
Senza civettinar quando passeggi.

SACC. *R.*, t. p. 47.

Concredere. — Credere insieme — e meglio — Credere con convinzione. — Si trova nel Voc. ma nel linguaggio parlato dice qualche cosa di più che il somplice *credere.*

*Cornaggine. — Corruccio caparbio, Testardaggine. — La similitudine è cavata dalle bestie cornute, che agli argomenti d'ogni modo oppongono l'argomento delle corna, e sempre il medesimo: pajono teologhi d'ogni religione, tempo e luogo.

Soffia, s' inalbera
E si corruccia
E per cornaggine
Si ricantuccia.

GIUSTI, *Pòes.* p. 46.

1) Ha la testa poco salda, puzza di mattía.

crilie, — *Vender' a crilie* (Val d'Arno). — Vendere a credenza. — *Vendere a griccia* (Pistoia e altrove) — vale lo stesso.

crino. — Corbello grandissimo tanto largo in cima che in fondo (Val d'Arno).

Danteggiare. — Farla da Dante imitandone lo stile.

. . . . . Fastoso
Più d' un Arlotto a danteggiar s' impegna.

SACC. *R.* t. 3. p. 118.

Dare. — **Chi dà e chi ritoglie*
Trôa i' diâol tra le foglie.

PROV. di Val d'Arno.

Diavolìo e ***Diavoleto**. — Rumore di moltitudine, o di strumenti, o di armi, simile a quello che si suppone facciano le legioni dei Diavoli.

D' organi e di campane un diavolìo.

GIUSTI, *Poes.* p. 57.

Dire. — **Chi tutto dice e nulla si riserba*
Pole andare co' bovi a pâsce' l' erba.

PROV. di Val d'Arno.

— Avvertimento a' cicaloni, a quelle persone uggiose che fanno argomento di chiacchiera ogni miscea, nè terrebbero un cocomero all'erta, e pensando solo a dare sfogo alla libidine del cinguettare, non si curano di sapere, se chi ascolta per forza o per amore s' annoja o no. — Un autore francese ha detto: *L'art d'ennuyer c'est celui de tout dire.*

Discorsa. — Discorso insulso, Inconcludente. — Avviene in Toscana si faccia femminino un nome mascolino per significare che la cosa ricordata non vale

nulla e merita disprezzo. Ciò in vero non molto riesce lusinghiero per le donne d'Italia; ma può anche darsi che fino a' giorni nostri se lo sien meritato questo giudizio popolare.

†**Disiarco.** — Eresiarca, Bestemmiatore (Val d'Arno). — In alcun luogo di Toscana *eretico* vale, Bestemmiatore.

***Dormiveglia.** — Stato di chi nè dorme, nè veglia, ma sta infra i due.

Come? un ascetico
Di cuore eunuco
In dormiveglia
Tra il santo e il ciuco....

GIUSTI, *Poes.* p. 48.

***Dottume.** — L'aggregato de' semidotti o de' sedicent dotti.

Sia noto alla Penisola
Dall' Alpe al Lilibèo;
Noto a tutto il chiarissimo
Dottume europeo....

GIUSTI, *Poes.* p. 173.

***Fazione.** — Atto (Contad. Empol.). — *Porsi 'n fazione a laorare.* — Porsi in atto di lavorare.

***Febo.** — Accidente (Val d'Arno). — *Che ti pigli un febo!* — Mi ricorda le saette di Febo Apollo, da cui gli antichi credevano colpito un uomo che cascasse morto a un tratto. Lo dica Ottofredo Müller, che le disprezzò e morì di un colpo di sole.

***Feminerìa.** — Le femine. — Presso Franco Sacchetti *Op. div.* 40. cit. dal Voc. nell'istesso significato si ha *femminiêra.*

Scese poi per ragion di eredità
In tutta quanta la femmineria.

SACC. *R.*, t. 2. p. 127.

'estiêre. — Festajolo (Contad. Aret.) — Colui che spende insieme con altri o solo per la celebrazione di una festa qualunque, ma più specialmente, per festa sacra.

Già i signori festiêri 1) or alto or basso
Vanno facendo i soliti apparecchi
E le campane il solito fracasso.

SACC. *R.*, t. 3. p. 32.

'iaccona. — Fiacchezza, Spossatezza, Svogliatezza.

La fiaccona generale
Per la storia universale
Farà molto comodo.

GIUSTI, *Poes.* p. 101.

'iguro. — Birbaccione, birbante.

. . . . . .
Senza le stupide
Vigliaccherie
Di certi duri
Chiotti e figuri.

GIUSTI, *Poes.* p. 134.

'iutafatti. — Colui che cerca de' fatti altrui, detto anche — ***Ficcanaso.**

1) Nell'edizione del Saccenti che ho sotto l'occhio fu stampato *estieri* con evidente errore.

Io non t' ho punto per un farfarello,
Un fiutafatti d'altri . . . .

SACC. *R.*, t. p. 131.

Fodero. — Zattera di alberi che vanno a seconda della corrente de' fiumi. — **Far com' i foderi* (Val d'Arno). — Partirsi e non ritornare addietro.

***Fratismo.** — I frati, la professione o mestiere del frate.

. . . . . Un certo abate
E poco dopo abbandonò il fratismo.

SACC. *R.*, t. 3. p. 36.

Galloria. — Allegria chiassosa. — Gr. ἀγάλλομαι.

***Gambale.** — Forma di legno da mettere dentro gli stivali, altrove detta ***Gambiera**, — V. Bresciani, *Dialog.* 3, *della Calzoleria.*

. . . . . Lo stivale
Non può mettersi in gambajo.
Dorme il calzolajo.

GIUSTI, *Poes.* p. 22.

E però ***Ringambalare**, vale — Riporre la gambiera nello stivale, ed anche — Rinnuovare il cuojo della gamba.

. . . . . E poi pian piano
Ringambalar la polpa ed il tomajo.

GIUSTI, *l. c.* p. 34.

***Ganneggiola.** — La canna della gola (Val d'Arno).

***Gattabuja**, — Carcere, in stile bernesco.

Manderò chi mi pare in gattabuja.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

— E nello stile medesimo si dice anche *In Domo petri, *dove son le finestre senza vetri*. Questo *Domo Petri* deve alludere alla tradizione dal carcere di S. Pietro in Roma.

*Genti mia! — (Mont. Pist.). — Esclamazione di meraviglia.

Ah! genti mia! s' io luccioro a vendetta,
È carità che mi compatisciate.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 9.

Giusto. — Guarda a questo proverbio. — **Giusto faceva i fiaschi e la su' moglie li raccomodava* 1) — Che vale — Che altri accomoda le minchionerie commesse da altro: — ma per lo più è detto in atto di collera, ripigliando la voce *giusto*, che per avventura sia stata pronunziata dall' interlocutore.

*Grinta. — Ceffo, grugno, mutrica.

E senza collera
Nè grinta tosta,
Facciamo a dircele
Botta e risposta.

GIUSTI, *Poes.* p. 49

— « Dicendo qualche parola mansueta e di conforto, e non dando là a grinta dura e con viso arcigno . . . . . GAMBER., *Fraz. Decim.* p. 16.

1) In altri luoghi di Toscana si dice: *Giusto faceva i fiaschi la su' moglie li rivestiva* (Il Compilatore del Borghini).

***Gugnolino.** — Cupola o bocciolo in cui sta la ghianda di querce, (Val d' Arno). — ***Bugnolino,** (Tigri, *Risp.* 10). — *Bugnola* nel Voc. significa, una specie di cassetta.

***Imbietolire.** — Significa pur anco — rimminchionire: quindi ***Bietolone** — vale Baggeo ed è nel Voc.

Infelice bietolone
Che ti val esser sì dotto
Se la scienza t' ha ridotto
A passar per un c . . . . ?

G. B. N. *Vers. ined.*

***Imbirbonire.** — Divenire birbone.

O presto imbirboni nel brulicame
Dell' altre arpie fameliche e melense.

Giusti, *Poes.* p. 211.

***Intruglio.** — Mescolaticcio, imbroglio.

L'animo d'un Ministro, il mio e il tuo
Sono press' a poco d' uno stesso intruglio.

Giusti, *Poes.* p. 234.

***Laidume.** — Laidezza, aggregato di cose laide.

Vince lo stomaco
Vice l' acume
D' ogni occhio intrepido
Al laidume, ec.

Giusti, *Poes.* p. 221.

Leonbruno. — Noto personaggio di una leggenda popolare d' incantesimi e fate.

**A' tempi di Leonbruno*
. . . Due contavan più d' uno.

(Contad. Empol.)

Logicata. — Passatempo, il darsi aria di persona elegante, di bellimbusto.

Or prendevasi diletto
Di guardar coll'occhialetto,
Come suol per logicata
Far più d'uno alla giornata.

GUADAGN., *Fiordaliso.*

— Infatti ***Logica**, chiamasi dal popolo in qualche parte di Toscana, chi fa l'elegante.

Va colle logiche
Va' pure assieme.

GIUSTI, *Poes.* p. 67.

Mandare. — ****Mandare uno al gas.* (Fir.) — è come dire — mandarlo a quel paese, a Borgo a Buggiano; — che son tutti modi ben intesi da chi è Toscano, e che nel Voc. hanno il loro equivalente nel — *Mandare alla malora*, §. XVIII.

Manutengolo. — Chi tiene di mano al ladro per nascondergli il rubato e farglielo smaltire; anche ruffiano, reggilume.

E manutengoli
E parrucchieri, ec.

GIUSTI, *Poes.* p. 70.

Mazzôlo. — Fastello (Val d'Arno). — *Un mazzolo di stipa, di legna.* — Un piccolo mazzo.

Melare. — Farsi tirare dietro mele per dispregio, e si dice anche al figurato. — *Dar le mele,* a Roma vale, bastonare, sconfiggere.

Io che spessissimo
Mi fo melare
Per vizio inutile
Di predicare . . . .

GIUSTI, *Poes.* p. 129.

Minchione. — **Quando s' è minchioni, da tre volte in su l' è bell' e fatta finita* (Contad. Empol.).

***Molleggiare.** — Muoversi e vibrare di checchessia, come fa una molla d'acciajo. — ***Molleggiamento.**

Oh! come l' anima
Rapir mi sento
De' fianchi al nobile
Molleggiamento.

GUADAGN., *Tutte le donne mi piacciono.*

Mondo. — *Esse' nel mondo nun conta; bisogna sapersi anche regolare* (Contad. Empol.).

Morire. — **Morire intra fine fatta* (Fir.). — Morire subito, senza trarre fiato.

**Pe' morire far protesta*
Viva chi môre e buggianca' chi resta.

(Val d'Arno.)

— Significa, disprezzo del mondo e niuna paura della morte.

***Motriglio.** — Mota che si forma dal calpestare polvere umida di sulle strade, fanghiglia, melma.

Musa, e tenendoti
Su' la sottana,
Scendi al motriglio
Dell' empia tana.

GIUSTI, *Poes.* p. 225.

***Museggiare.** — Cantare di poesia, cui presiedono le Muse.

Se fu amico alle Muse, ancor si prova
Con stento e pene a museggiar . . .

SACC. *R.* t. 2. p. 28.

***Musonería.** — Broncio.

Ivi non gioja,
Non allegria
Ma elegantissima
Musoneria.

GIUSTI, *Poes.* p. 119.

***Nazzicare.** — Armeggiare. — ***Nazzichío.** — Armeggiamento (Val d'Arno).

***Nullaggine.** — Nullità, il nulla.

Morirem d' indigestione,
Anzi di nullaggine.

GIUSTI, *Poes.* p. 101.

Occhio. — **Far l'occhio di triglia* — vale — Stringer l'occhio voluttuosamente ed amorosamente; — e si dice anche — *Far l'occhio pio* — cioè, a modo dei pinzoccheri e persone pie: « Nel dolce linguaggio dei cuori, chi ha due begli occhi, uno ne chiude per fare quel tenero sguardo, che il mondo galante chiama l'occhietto pio. » PANAN., *Op. var.* t. 2. p. 402.

***Orca.** — Specie di grossa nave da trasporto, e particolare agli Olandesi (Livor). — È probabile si dica così, per la similitudine dell' *orca*, mammifero marino più tarchiato dei delfini; — poi tenendo conto della volgare mutazione fra le liquide *r* ed *l*, noto che in Gr. vi è ὁλκὰς da ὁλκάζω, *tirare* (ἕλκ-ω, *s-olc-are*).

Osso. — **Fare di una cosa come l'osso di Baggio* (Pist.). — Prestarsela l'un l'altro, tanto che l'ultimo la trova più che usata. — *Fare come l'osso di Camaldoli*, (Fir.) — ha lo stesso significato, narrandosi, che le ciambole s'imprestino un osso di presciutto per ricavarci il brodo più e più volte.

Ostico. — Acido (Val d'Arno). — *L'aceto è ostico, perchè osteggia il palato.* — V. il Voc.

***Pacchêo.** — Baggiano, minchione, tirillone (Pist.).

***Pancano.** — Vetturale, procaccino (Pist.).

Papale. — **Alla papale.* — Chiaramente, direttamente, senz'ambagi.

Ma fra gli amici questa è la più vera,
Esporre il suo bisogno alla papale
Senza impegnarvi supplica o preghiera.

SACC. *R.* t. 1. p. 17.

— il dettato dev'essere de' tempi di S. Pietro, perchè addì nostri sarebbe bugiardo.

(Nella nostra città ha due sensi, cioè — Dirla chiara e tonda e senza andirivieni; e anche — dirla alla buona, alla carlona.

Vivere alla papale è il — Far vita beata, o, come dicono i Fiorentini — Fare il Martin senza pensiero. — Anonimo).

(Questo *vivere alla papale* credono alcuni esser venuto dai Pontefici massimi de' Romani, i quali facevano buona cera, tanto che le lor cene erano proverbiali: ma quegli non si chiamavano Papi; e il nostro popolo l'ha presa proprio dal Papa dei cattolici. E oltre a questo modo, ha pur l'altro, *Star come un Papa*, quando si vuol significare lo star con ogni agio. Alcuni vogliono

che sia nato dalla vita comoda e dalla buona cera che dicono facesse Martino V papa; la qual congettura è confortata dal *Fare il Martin senza pensieri* ricordato dallo scrittore di queste osservazioni. — Il Compilatore del Borghini).

Parola. — **Parola data e rinnega' non potere;*
Monta' su' un fico e cominciar' a scotere.
(Val d'Arno.)

— Accenna al modo frodolento e sfacciato di esimersi dalla fede data, scuotendo il freno della vergogna e dell'onore.

***Patacca.** — Macchia (Pist.). — *Far patacche sul vestito.* — ***Pataccone** (iv.) — Baggeo, ninnolone, casca-a-pezzi.

***Pellèro.** — *I gatti gnaulano su' pe' tetti: e' sono 'n pellèro* (Val d'Arno). — Sono in amore, in caldo.

***Pencolare.** — Pendere, crollare, tentennare.

E, se ci pencola
Sotto il terreno,
Rimanga in bilico
La testa almeno.

GIUSTI, *Poes.* p. 51.

— « Ho visto e vedo pencolare certe persone che non si crederebbero (nel conteggio decimale). » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 144.

***Pettegolume.** — Pettegolezzo meschino e continuato.

Fuori il chiarissimo
Pettegolume.

GIUSTI, *Poes.* p. 45.

***Piacciantêo.** — Buono, minchione, di buona pasta. (Pist.).

Apollo è un Nume dolce e piaccianteo.
SACC. *R.*, t. 1. p. 24.

***Piantastecchi.** — Puntarolo di ferro per fare i buchi dove si pongono stecchi di canna nel suolo e nel tacco delle scarpe, a fine di tenerle ferme.

E per tapparmi i buchi nuovi e vecchi
Ci vuol altro che spago e piantastecchi.
GIUSTI, *Poes.* p. 84.

***Posteggiare.** — Correre la posta.

Trotta su dunque e a posteggiare impara.
SACC. *R.* t. 2. p. 21.

***Prêmito.** — Premitura, il premere.

Inoltre se il premito
Di piede o di mano,
Percorre l'arcano
Sentiero del cor.
GUADAGN., *Le Donne pico.*

— Nel Voc. questa voce ha un ben diverso significato, come si può vedere.

***Pretismo.** — L'ordine de' preti, il fare e sentire da preti.

Così, salvo al pretismo il suo decoro,
Potrò tener colui per un somaro.
SACC. *R.*, t. 1. p. 122.

Rame. — *La robba è meglio quando non puzza di rame.* (Contad. Empol.) — cioè — Quando non costa denaro, presa la materia per la moneta coniata. — V. Voc. §§. II, III.

Ramo. — **Ha un ramo che piglia tutta la querce.* (Val d'Arno). — Ellissi, per significare. — È matto del tutto. — *Pigliare il ramo* (Roma) — vale — Venire la fantasia. — V. Ticchio e Voc. §. XI.

Ma a quer capaccio del patron de Rosa
Sabito a sera, nun je prese el ramo
De porta' ar Papa un fojo de recramo
Sulli guai della gente bisognosa!

Sonetto romanesco.

A un vate domandò, donde venía,
Ch' ogni poeta ha un ramo di pazzia.

Panan. *Op. var.*, t. 2. p. 93.

***Rannajola.** — Orciolo per colarvi il ranno (Fir.). (I Fiorentini non dicono mai *rannajola* ma bensì *colatoj*. A me non dispiacerebbe il primo nome, mentre il secondo, cioè colatojo, ha troppi significati. — Anonimo). Eppure è a Firenze e da fiorentini che appresi il nome di *rannajola*. Ma può essere vernacolo di famiglia.

***Rascetta.** — Panno di lana: — il Voc. ha *rascia*.

In quanto a me, più volentier dimoro
A casa mia vestito di rascetta.

Sacc. *R.*, t. 1. p. 18.

***Rinfichisecchire.** — Divenire magro ed asciutto e grinzoso come un fico secco (Fir.).

***Ringongheggiarsela.** — Godersela, rallegrarsi.

E 'l mi' padrone è 'n villa,
E me la ringongheggio.

— Così cantano, battendosi sulla gota colla mano per farsela trillare, quelli, a cui il padrone si al-

lontanò, e possono spassarsi alla sua barba. — **Gonga.** — Tumore scrofoloso che viene alla gola. (Pist. e Voc.).

***Ripicco.** — Dispetto a vendetta, testardaggine. — Nel quale significato manca al Voc.

Buttarsi al serio
Per un ripicco
Nato da stimolo
Di fare spicco.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

(Qui, a Firenze, vuol dire — Stàro a battibecco, a botta e risposta con alcuno, ed anche — Far dispetto a chi ci fa dispetto. Il popolo nostro definisce il ripicco con queste parole: Fare come fanno i segretari, *tu a me, io a te!* — Anonimo).

***Riverenzioso.** — Chi reverenzia. — Era stimabilissima persona, ma sì reverenzioso, che sembrava un maestro di cerimonie ». PANAN. *Op. Var.* t. 2. p. 31.

***Roghello.** — Quel vuoto che resta fra mezzo al petto di una donna appettante (Val d'Arno): e però Anacreonte, nell'Od. 5, cantò:

Μετα κούρης βαθυκόλπου
. . . . . .
. . . . χορεύσω

— Equivale a *stradello*, in alcuni luoghi di Toscana, come in Val di Nievole, dicendosi *ruga* in vece di *strada*.

(Questa dichiarazione mi pare un poco stiracchiata, quando abbiamo in Firenze e altrove una voce e un

modo di miglior conio, cioè, *gorello* e *via di latte*. L'ultima frase è anche del Cavalier Marino nella Cleopatra:

Separate giacean le due mammelle,
E splendea tra di lor la via di latte. — Anonimo).

Fuor di disputa, *roghello* equivale a *stradella*, e *roghello* nel luogo accennato si chiama ciò che altrove dicesi *gorello* e *via di latte*: dunque io non vedo la stiracchiatura, altro che se si pretendesse che *roghello* significasse *gorello*.

***Sbattagliare.** — Suonare delle campane a cagione del battaglio che le percuote.

. . . . . Ogni po' po' di festa
Durano a sbattagliar tre settimane.

SACC. *R.*, t. 3. p. 109.

***Sbertucciare.** — Sgualcire, ridurre cencio o carta o simile tutto grinze.

Ma gli rimasi rotto e sbertucciato.

GIUSTI, *Poes.* p. 32.

***Sbraciatojo.** — Arnese per isbraciare il fuoco.

***Sbruffo** — per similitudine si dice — La mancia che altrui si dà di nascosto per ottenere favori.

Come la sorte del suo nobil seggio
M' avea già dichiarato cavaliere,
E di più senza sbruffi, nè maneggio.

SACC. *R.*, t. 1. p. 111.

« E anco dati alla mana buoni sbruffi di denaro, purchè si fossero serbati fedeli . . . . . » TIGRI, *Montan.* VIII, p. 35.

*Scandella. — Orzuola (Contad. Empol.).

Scandella:

In cinquanta dì va' per ella.

— La Scandella viene a maturazione in giorni cinquanta.

Ero del meglio gran che fosse in piazza,
Ora son' orzo e vena e scandellaccia.

TIGRI, *Risp.* 913.

*Scaparsi. — Confondersi a raggiungere un fine.

E ognun si scapa
A far lunarj.

GIUSTI, *Poes.* p. 52.

*Scarrozzare. — Andare a fare una passeggiata in carrozza. — *Scarrozzata. — Passeggiata in carrozza.

Pur, finchè c' è carrozza, scarrozziamo!

GUADAGN., *Capit. alla Respigliosi.*

*Scavizzolare. — Cercare o scuoprire con diligenza una cosa.

Scavizzolate all' ultimo se c' è
Un uomo pur che sia, fuor che poltrone.

GIUSTI, *Poes.* p. 37.

*Sciarabillottolo e *Sciarabottolo. — Scerpellone, strambotto, sproposito (Val d'Arno).

*Scorticatojo. — Luogo dove si scorticano le bestie morte; — ma per estensione si chiama così anche l' *Ammazzatojo. — Luogo dove le bestie si macellano.

Rifatto allora sulle vecchie forme
E riportato allo scorticatojo.

GIUSTI, *Poes.*, p. 34.

(A Firenze non si dice *scorticatojo* per *ammazzatojo* altro che parlando dell' ammazzatojo degli Ebrei, che è detto appunto *scorticatojo* o *scannatojo*, perchè non vi si dà sulla testa alla bestia, ma vi si scanna. — Anonimo).

Daccordo: in fatti è a Pistoja che dicesi *scorticatojo*, usandosi per tutto quasi il pistoiese scannare la bestia in vece di ammazzarla, cioè, percuoterla colla mazza.

***Scortichino.** — Per similitudine dell'opera che fa il coltello de' beccai sulle bestie, così dicesi *scortichino* l'usurajo.

(E anche ha questo nome il beccajo degli Ebrei. — Anonimo).

E già ripopola
Corti e Casini
Una colonia
Di scortichini.

GIUSTI, *Poes.*, p. 124.

Serpe. — **Essere 'n un logo come la serpe all' incanto* (Contad. Empol.). — Non potersi mostrare libero, rimaner lì per forza.

***Sfatato.** — Disattento, sbadato; — quindi si dice: **Fare una cosa alla sfatata* — ed anche — *alla sbadata* — che significa — Disattentamente farla.

Quando entrò là, senza temer pericolo
Alla sfatata Zaccheran ridicolo.

SACC. *R.*, t. 4. p. 101.

***Sfondare.** — Avanzare, essere innanzi. — *A scienza non isfonda* — vale — Ne sa poco.

Ma nel Toscan poi non sfondava troppo,
Chè fe' un sonetto con un verso zoppo.

GUADAGN. *La Coda al Naso*, S. XLI.

***Sgobbare** e ***Sgobbonare**. — Applicarsi a checchessia con grande attenzione, costanza e tempo: — l'idea è presa dallo stare colla schiena o gobba ricurva sul tavolino, o sul lavoro. Il Voc. registra — *Porsi a qualche cosa coll' arco della schiena.* — ***Sgobbo**. — Lo sgobbare. — **Sgobbone**. — Chi sgobba.

Si han da mettere a fare i letterati
Onde sgobbare e faticare in vano.

GUADAGN. *Sulla Luna*, S. XXIX.

In barca all' èbete
Servitorame
Degli sgobboni
Ciuchi e birboni.

GIUSTI, *Poes.* p. 135.

***Slabbrare**. — Rompere le labbra di utensili che ne abbiano; p. e. un bicchiere si può slabbrare. — È nel Voc. ma solo come voce di stile burlesco (Pist.).

***Sornacare** e **Sornecchiare**. — Russare (Val d'Arno).

***Sovvallo**. — Rovina, confusione. — *Andar' a sovallo* — Rovinare nell' interesse, fallire, essere ridotto in miseria. — Tutti significati diversi a questa voce nel Voc.

***Spacconata**. — Smargiassata. — Nel Voc. *spaccare* soltanto.

Lodo di Modena — Le spacconate.

GIUSTI, *Poes.* p. 84.

panciata. — Colpo di pancia urtando questa contro checchessia: — si dice anche ***Panciata.** — ***Sventrata** (Pist.), che nel Voc. ha un significato diverso.

. . . . . A sostener la guerra
Di solenni spanciate e stramazzoni.

SACC. *R.*, t. 1. p. 117.

« Basterebbe sicuramente una sventrata e si romperebbe le costole. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 103.

paternostrare. — Dire, o far vista di dire Paternostri.

Non è di quei che con le man dimesse
Si piantan la mattina in una chiesa
Spaternostrando a udir tutte le messe.

SACC. *R.*, t. 1. p. 93.

perso. — Dolore intenso che paralizza i nervi, spasimo. — *Pel freddo m'entrò lo sperso nelle dita.* — Non sarebbe una metonimia dell' effetto per la causa?

picco. — *Fare spicco* — vale — Far figura, dar negli occhi sopra gli altri.

Or aman le persone letterate,
Per far tra l' altre femmine più spicco.

GUADAGN. *Musica e Amore*, S. XXI.

Buttarsi al serio — Dietro un ripicco
Nato da stimolo — Di fare spicco.

GIUSTI, *Poes.* p. 47.

Spina. — *Discorrer colla spina.* (Fir.). — Discorrer fuori del senso comune.

(Ho domandato a molti del popolo se fosse in uso que-
a maniera di dire, ma nissuno l' ha mai udita in Fi-

renze. Hanno qui il *discorrere colla lisca*, ma il senso è ben diverso. Questo discorrere è proprio di chi ha lo scilinguagnolo, e però non può pronunciare nè l'elle, nè le sillabe sa, se, si, so, su. In quest' ultimo caso e' dicono scia, scie, sci, scio, sciu. — Anonimo). Eppure l' udii a Firenze; ma non oserei affermarlo dettato comune.

***Spracche.** Onomatopeja dello scoppiettare che fa la bocca aprendola con forza, stringendo la lingua verso il palato dopo bevuto buon vino.

. . . . . Gl' incauti incanta,
Con quel liquor, che mi fa fare spracche.

SACC. *R.*, t. 3. p. 47.

***Sragionare.** — Contrario di *ragionare* nel significato di *parlare con senno.*

E con prosopopea meravigliosa
Sragionar sempre in ragionar s' udia.

GUADAGN., *La Coda al Naso*, S. XLII.

***Stambugio** e ***Stambugiolo.** Piccola stanza e meschina, ripostiglio, scompartimento di stanza e di mobile.

Per lunghi andirivieni — di stanze scompagnate
E di stambugi pieni — D' anticaglie....

GIUSTI, *Poes.* p. 157.

. . . . . Un suppidiano
Differenziato con quattro stambugi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 33.

Stridere. — ****Stridere com'un gatto stretto all'uscio*** (Val d'Arno).

***Studiucchiare.** — Studiare a pezzi e bocconi, a centellini, più che pochino (Pist.).

Stupore. *Vedendo la zuffa mi ritrassi 'ndietro dallo stupore* (Contad. Aret.). — Temenza che stupidisce per la cagione che la produce. — Significa anche Meraviglia, per cui nasce lo stupore:

Trovando una leggenda di stupore
Ebbi gran voglia di metterla in rima.

LEGGENDA POP. *Vita di S. Pellegrino.*

Svenia. Svenevolezza, gestro. — « Mi pare che la cosa sia chiara come l'acqua di fonte e che dobbiate avere inteso il perchè ed il percome di tutto, senza bisogno di tante svenie. » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 45.

Sversato. — Sgarbato, senza garbo nè grazia.

Così passato d' una in altra zampa
D' animalacci zotici e sversati.

GIUSTI, *Poes.* 33.

Tafanare. — Rinfrustare, entrare per ogni dove a mo' de tafani.

È ver che cercai molto e tafanai
Dal giogo alpino alla brundusia punta.

GUADAGN. *Sonet. agli Ass. al Naso.*

Tampoco. Eziandio (S. Casciano). — *Ho sempre detto la verità e tampoco son per dirla.*

Tara-balla! — Modo di esclamazione come *tara-bara!* del Voc. — Vale anche, su per giù.

Tara-balla! io sono in capitale!

SACC. *R.*, t. 4. p. 104.

Tentennino. — Irresoluto, poltrone.

Perchè quando si tratta di allegrie,
Non si ha a fare il trimpella e il tentennino.

SACC. *R.*, t. 3. p. 53.

— Così tal volta si chiama anche il — Diavolo.

Tiche-tacche e ***Ticchete-tacchete.** — Onomatopeja del percuotere fra loro con una certa leggera

risuonanza varie cose, come chiavi, spade, ec. — *Cliquetis* Fr., — Κλαγγή, Gr., — *Klingen*, Ted.

Già sento delle chiavi il ticche-tacche.

SACC. *R.*, t. 3. p. 47.

Ticchio. — *Pigliare o venire il ticchio* — è lo stesso che — Prendere o venire la fantasia. — V. **Ramo** — « Dove t'è saltato il ticchio di andare? » TIGRI, *Montan.* I. p. 6.

Non per il ticchio di rimaritarmi.

LORI, *Disgr. di Mea*, ot. 10.

Tiritêra. Una faccenda lunga, un discorso e rimprovero senza fine (Fir.).

***Tragóla.** — *Dire una cosa a tragóla* (Contad. Aret.) — Dirla alla rovescia.

***Trameggío** e ***Tramenío.** — Tramestamento.

I sordi tramenii delle congiure.

GIUSTI, *Poes.* p. 267.

***Trapélo.** — Cavallo o altra bestia da tiro, che si pone per rinforzo a trarre per l'erta una vettura.

E allor che un monte ripido si sale,
Va innanzi alla vettura per trapélo.

GUADAGN. *Il Bue*, S. XIII.

— In senso figurato vale, cicisbeo, ganzo, ossia, amante di donna maritata.

Le mamme pratiche — E tutto zelo
Voleano un genero — Con il trapélo.

GIUSTI, *Poes.* p. 72.

***Traventare.** — Scaraventare (Val d'Arno).

Trimpella.** — Indugiatore, dondolone; — quindi: ***Fare il trimpella.

Perchè quando si tratta di allegrie
Non s' ha a fare il trimpella . . . . .

SACC. *R.*, t. 3. p. 53.

Uggia.** — ***Fuggir l'uggia. Cansare la noja, il fastidio.

Si rimettevano — Mogli e mariti
L' uggia reciproca — Di star cuciti.

GIUSTI, *Poes.* p. 72.

— « Quando andavo a scola, m' inquietavo spesso cogli autori e prendevo talvolta in uggia il maestro . . . . » GAMBER. *Fraz. decim.* p. 4.

***Vanume.** — Vanità meschina.

Fuori il puntiglio — Fuori il vanume.

GIUSTI, *Poes.* p. 45.

Verde. — ***Ridursi al verde.*** — Venire in estrema miseria, avendo finito ogni proprio bene. — Credo la similitudine cavata dal colore verde che piglia l'uomo quando è per spirare l'ultimo fiato; e qualche cosa di simile accade pure ne' vegetabili: — potrebbe anche darsi, indichi, la vendita che fa l'impoverito della sua rendita non ancora matura, ma sempre *verde* sul campo. — Altrove: ***Restare al bujo*** — ***Rimanere allo scoperto.***

(Si accenna a chi è caduto in estrema miseria ed è in fondo delle sue sostanze, come la candela che si è consumata fino alla culatta, la quale gli speziali tingevano per lo più di verde. — Pirro Giacchi nel *Borghini*, An. I. pag. 249.)

***Viavai.** — L'andare e venire di gente.

E nel disordine — Nel gran viavai,
Spesso ci scappano — Anche i cucchiaj.

GIUSTI, *Poes.* p. 121.

*Viciname. — Vicinato, le genti che abitano fra loro vicine.

Maso, bada alla gente! Il viciname
Sparla di te . . .

GIUSTI, *Poes.* p. 249.

*Zazzicare. — Armeggiare, cincistiare (Contad. Aret.).

*Zerêo. — In stile burlesco da *zero* si trasse tal voce.

M'infranga gli zerei Piombon col maglio [1]).

SACC. *R.*, t. 2. p. 141.

Zurlare. — Far chiasso, rumore (Contad. Aret.).

1) *Gli serei* voglion dire i testicoli, che si chiamano anche *gli zeri*, o *gli zebedei*. Così: *c' è un par di seri; non mi rompere gli zebedei*. (Il Compilatore del Borghini). — Per dire il vero lo sapeva bene anch'io che cosa erano gli *serei*, ma n'aveva taciuta la spiegazione per amore di decenza, bene intendendosi da sè.

II.

POESIA POPOLARE PROPRIA

STORNELLI.

256. Fior di radice.
Alzate e piedi che la terra coce:
Ama chi t' ama e lassa dir chi dice [1]).

—

257. Fiore di canna.
In carcere ci so' per via 'na donna;
Dal Caporale aspetto la condanna.

—

258. In mezz' al grano tre fili di grano,
Intorno 'ntorno i campanelli d' oro;
Ma chi li sonerà sarà 'l mi' damo [2]).

—

259. In mezz' al mare 'na balla di riso
E sigillata di sangue amoroso!
Se nun mi vo' piglia' fammi 'n avviso.

1) Tigri, *Storn. sent.* 3. — *Risp.* 819. — *Poes.* 62. — Anacreonte, Od. 42.
2) Tigri, *Storn.* 171.

260. In mezzo dello mare 'na colonna
E dodici pittori a pitturalla,
A piange' le bellezze d' una donna [1]).

—

261. E l' erba mora la sta nelle bocce.
Vi compatisco, povere ragazze,
Ave' l' amaro 'n bocca e sputa' dolce [2]).

—

262. Fiore di miglio.
E t' ha' lasciato me pe' trova' meglio!
Tu l' ha trovato 'l poponcino giallo.

—

263. Fiore di miglio.
Ch' avete giovanotto, siete giallo?
V' ate la dama che par' un pennello.

—

264. Gialla che schizzi.
Fatti la medicina di finocchi,
E se tu 'un la vo' fa' tu nun guarisci.

—

265. In mezz' al mare 'na balla di stoppa,
E sigillata colla ceralacca;
Dice 'na verità quando ci azzecca.

—

266. Fior di cipolle.
T' ha' 'mpegnato 'l martello e le tanaglie,
Tu campi sulla dote della moglie.

1) Tigri, *Storn.* 319.
2) Chi ha 'n bocca 'l fiele
Non può sputar miele.
Prov. Tosc.

7. Bella Verona!
Chi te la sonerà la tu' campana?
I' mi' battaglìo più non te la sona.

RISPETTI

---

8. Gioanottin che vesti di turchino [1],
Consumi la mia vita a poco a poco [2];
E quando vedo voi, bel galantino,
L'amor degli altri me ne curo poco;
E quando vedo voi, bel viso affetto,
Gli altri gli amo cogli occhi e voi col petto;
E quando vedo voi, viso d'amore,
Gli altri gli amo cogli occhi e vo' col core.

---

9. E tu mi pari un gugnolin di ghianda [3]
E della querce la scapezzatura,
Nun m'arrivi nè meno a mezza gamba
E pensa s'io dicessi alla cintura;
Nun m'arrivi nè meno a mezzo al petto,
Gugnolinaccio, pieno di dispetto;
Nun m'arrivi nè meno a mezz' al seno,
Gugnolinaccio, pieno di veleno.

1) Tigri, *Risp.* 228.
2) . . . . . Io son colui
Che, amando te, tu ardi a poco a poco.
Niccolo' Soldanieri, *Ballata.*
3) Tigri, *Risp.* 10.

270. Chi dice mal di me li ve' pagare;
Nun li vo' da' nè crazie, nè quattrini;
Una moneta d'oro gli vo' dare
Che se la spenda 'n tante medicine.
Che se la spenda in zucchero e cannella,
Il suo riposo sia sotto la terra;
Che se la spenda 'n zucchero e veleno,
Il suo riposo sia sotto 'l terreno.

—

271. E' s'è rannuvolato e par che piova,
S'è ratturbato le chiare fontane;
S'è ratturbato quelle dell'amore,
E' par che piova, 'un s'è levato 'l sole;
Quelle dell'amor s'è ratturbato,
E par che piova e s'è rinserenato.

CANZONI

Il Lotto.

272. Avevo un paoletto
Me lo giocai a lotto,
Credendo di far botto
La sorte m'ingannò.

Tre numeri giocai
Un solo l'azzeccai,
E l'altro accanto a me
La sorte l'aitò.

Marcia de' Soldati Toscani 1).

---

273. Essi eran tre soldati
Che tornavan dalla guerra:
Urrà urrà, urrà-patan.

E l'aveva 'n mazzo di rose
Il più bellin de' tre:
Urrà urrà, urrà-patan.

E la figlia dello re
Se ne stav' alla finestra;
Urrà urrà, urrà-patan.

E gli disse: Quelle rose
Mi daresti, o bel tambu'?
Urrà urrà, urrà-patan.

Sì, le rose ti daroe
Quando tu sara' mia sposa.
Urrà urrà, urrà-patan.

E gli disse: O tambu',
Vanne pure da mi' pa'.
Urrà urrà, urrà-patan.

1) Mi viene assicurato che il fondo di questa canzone sia ben antico; ma di certo nella sua forma presente, essa è corrotta e affazzonata.

Se n' andiede dallo re
E gli disse con franchezza:
Urrà urrà, urrà-patan.

O, bon giorno, caro re!
Mi daresti la tu' figlia?
Urrà urrà, urrà-patan.

Vanne, diss' egli, o tamburo,
O ti faccio fucila'.
Urrà urrà, urrà-patan.

I' lo tiengo un bon cannone,
Servirà per mi' difesa.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, dissegli, o tamburo,
Quali son le tue ricchezze?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie ricchezze sono
Son la cassa e le bacchette.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, diss' egli, o tamburo,
Quali son le tu' nazioni?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie nazioni sono
Son la Francia e l' Inghilterra.
Urrà urrà, urrà-patan.

Dimmi, dissegli, o tamburo,
Quali son le tu' bandiere?
Urrà urrà, urrà-patan.

E le mie bandiere sono,
E vessilli tricolor.
Urrà urrà, urrà-patan.

Vanne, diss'egli, o tamburo,
La mi' figlia poi sposa'.
Urrà urrà, urrà urrà,
Urrà urrà, urrà-patan.

POESIA POPOLARE IMPROPRIA O SCRITTA.

VITA PRIVATA

IL MAGGIO.

Cantata pe' Montalesi l'anno 1857, messa in musica dal Rev. Proposto R.... B....

LICENZA.

274. Della casa i' padrone salutiamo,
La padrona e le belle che ci sono,
E 'n grazia s'addomanda e 'n grato dono
Ch' a Maggio la Canzona qui cantiamo.
Sì o no?
Si può?

CANZONA

Viva Maggio! 'ntessete di fiori
Grillandette di varie ragioni,
Egli torna compagno agli amori
Largamente spargendo suoi doni.
Maggio dolcissimo,
Odorosissimo,

Sii ben vienuto,
Di tutti, re!
Abbi 'l saluto
Che sincerissimo
Arci-dolcissimo
Mandiamo a te.

Di rubesta ed allegra verzura
Ogni campo d'intorno si copre,
Che rafforza la speme futura
E di maggio la possa discopre.
Maggio dolcissimo, ec.

Viva Maggio! se tien la 'mpromessa
Ci vogliamo allegrare col vino.
Ah! la brama di bere compressa
Sfogheremo allo spillo d'un tino.
Maggio dolcissimo, ec.

Malannaggia quel tristo balordo
Che di Maggio la tira in rovella....
Su' i' groppone gli faccian' accordo
Bastonate da porlo in cervella.
Maggio dolcissimo, ec.

No' vorremmo che tutta la vita
Fosse un Maggio contento e giulivo,
E che fusse dal mondo sbandita
La tristezza e 'l su' modo cattivo.
Maggio dolcissimo, ec.

Via, ragazze, vienite con noi,
Co' i' permesso di babbo e di mamma:
Balleremo, sinchè non v' annoi,
O di caldo v' avampi una fiamma.
Maggio dolcissimo, ec.

Viva Maggio! finchè s' ha polmoni
Grideremo pe' piani e pe' monti,
Viva Maggio e gli allegri su' doni,
Che d' amore e piacere son fonti.
Maggio dolcissimo, ec.

G. N.

MAGGIO

pe' Montalesi l'anno 1858.

275. O suolo d' Etruria,
Sorriso celeste,
Son belli quegli alberi
Che Maggio riveste
In modo mirabile
Di fronde e di fior.

Su' dunque, be' giovani
E vergini e spose,
Il crine adornatevi

Di gigli, di rose,
E onore rendetene
Al padre de' fior.

E un « Viva » facciamogli
Con voce sonora,
A lui che sì provvido
Nostr'alme ristora,
Che nutre ed ingenera
E fronde, erbe e fior.

B. B.

Ricetta anti-colerica per l'anno 1864.

AI LIVORNESI.

276. *Recipe*
Grani quattro indifferenza
Detti cinque di pazienza;
Once quattro di allegrezza,
Dramme zero di tristezza.
Mai nessuna condoglianza;
Aria pura nella stanza;
Libbre quattro pulizia;
Cibi sani e frutti via;

Libbre sei di devozione;
Tutto misto in un boccone.
Animato di speranza
Godi pure con costanza.
Deus miseremini mei
Poscia *fiat voluntas Dei*.

X....

VITA PUBBLICA

ALL' ITALIA.

Sonetto del tempo che l'Italia era conquistata dalla Repubblica Francese.

277. Ordine infranto, sicurtà proscritta,
Religione non più; Giustizia e Fede
Che muovono tremante incerto il piede,
Legge, sol per un dì, col sangue scritta.

Umanitade, il bel petto trafitta,
Ch' alla natura invan suoi dritti chiede;
Tiranna libertà, cui tutto cede,
E i cor governa, imperiosa, invitta.

Se' Italia tu? Come cangiar' tue forme?
La Franca Erinni il volto tuo sfigura,
Sì che del prisc' onor non restan l' orme.

Ma tremi l' empia che 'l tuo sangue sugge!
Stanco è già il Nume e colma è la misura,
Che traboccando la consuma e strugge.

RITRATTO DELL'ETRURIA.

Sonetto sull'andare e venire alternativo dei Francesi e degli Austriaci dopo la giornata della Trebbia.

278. Qui grida ed urli di sangue, di morte,
Qui preci e voti in minacciosi accenti,
Qui suon di leggi, scuri, odi, ritorte,
E dei cor pasto, lacrime e lamenti.

Qui brandir d'arme romoroso e forte,
Squillo di guerra tra divise genti;
Vili, tremanti nell'avversa sorte,
Nella propizia, barbari, insolenti.

Qui parteggiar fra l'Aquila matrigna
E il Gallo; qui una plebe invida e bassa,
In cui nè un'ombra di virtude alligna.

Qui sperare e temer vano, che lassa
Miseria, onta, dolor. — Terra maligna,
L'aura di Libertà ti morde e passa.

Al tempo della presa di Livorno operata dall'armata francese repubblicana.

SONETTO LIVORNESE.

279. Nanni, diddola mia, ci vol' pacienza,
Nun èe più 'l tempo di potè bulcae!
Pel folza ci s' avemo a accomodae,
Chè Clisto ce lo dà pe' penitenza.

Qui di melcati sem' reltati senza,
Er molo lo potemo appigionae....
Che pelta di meltieri avemo a fae
Pe' vive' cór un poa d' indicenza [1]).

Mi sento semple di', che tra 'n tantino
Se ne devono anda' quelti blicconi....
Dio saglata, n' arría ugni tantino!

Quasi quasi direi, Dio mel' peldoni!
O ch' anche Clisto polta er polticcino [2]),
O ch' e Soplani [3]) so' tanti 'oglioni.

1) Decenza.
2) La coccarda francese.
3) Sovrani.

Pel falso rapporto di due Disertori, che riferivano in Pistoja essere prossime alcune truppe inglesi (1814).

EPIGRAMMA.

280 « Oh! ve' che bel contratto
Colla Comune hai fatto! »
Un saccente dicea,
Allor che il buon villan si riprendea
La mal venduta paglia.
« Ove ne andar' le tanto attese schiere? »
« Sbagliai, » 'l villan rispose:
« E chi non sbaglia allor ch' hanno sbagliato
Anche gli Aggiunti e il Mere? »

Sul medesimo soggetto.

EPIGRAMMA.

281. Dopo che si smentì
De' quattro Gonfalon' la cieca fede,
Così la paglia ragionar s' udì;
« Di San Francesco nell' antica sede [1]),
Io, preparata per l' illustre stuolo,

1) Il convento di S. Francesco.

Io, che l'onor mertai
D'una pubblica imposta
Da questo nobil suolo,
Su vil pagliajo tornerò negletta? »
Ma ognun che udilla, tal le die' risposta:
« Più degna sorte aspetta:
Chè da dorso straniero ancor non tocca,
A saziare ne andrai
Del bue Quadrumviral l'avida bocca. »

Pe' lavori fatti sul Prato a S. Francesco in Pistoja, adornato di sedili e colonne nel 1812.

EPIGRAMMA.

282. Disse l'Arcadia [1]) al Prato:
« Perchè t'hanno sciupato? »
Ed ei rispose a lei:
« Tu, che sicura sei?
Sono nel mar del mondo
Così sconvolti i flutti,
Chè regna un Genio solo [2])
Per buscherarci tutti. »

1) Publico passeggio lungo le mura urbane, adorno di acace.
2) Napoleone I.

In occasione che le truppe austriache si diressero a Napoli contro i rivoluzionari nell'anno 1821.

SONETTO.

286. Napuriello poltron, porco, vigliacco,
Di te non vidi mai guerrier più sciocco:
Del nemico tamburo al primo tocco
L'arme via getti e lesto batti 'l tacco.

Natura, per scherzar, ti fe' di macco [1]),
Ed in vece di un uom formò un allocco
Inabile a portare o spada o stocco,
L'animo più del corpo infermo e fiacco.

A che pensava mai l' Aquil' altera
Quando insiem coi Ministri e Generali
Tutta spiegò la forza sua guerriera?

A vincere e fugar truppe cotali
Che mandasse soldati uopo non era:
Bastavan solamente gli stivali.

---

1) Pasta di fave cotta molto adoperata per cibo dal popolo in Pistoja, che se la cucina in varie guise.

LETTERA

di Pulcinella che fugge l'armata imperiale.

287. Pulcinella malcontento
Disertor del reggimento
Scrive a mamma a Benevento
« Della patria, oh trist' evento!
Morimento il Parlamento,
Giuramento sgiuramento,
Gran fermento, poc' argento,
Armamento e nel cimento,
Tra spavento e tradimento,
(Me ne pento, me ne pento)
Siam fuggiti com' il vento.
Mamma cara, mamma bella,
Prega Dio per Pulcinella. »

Sovra il Colera politico d'Italia nell'anno 1834.

SONETTO.

288. Guasta le Due Sicilie un dei Borboni,
Stirpe in odio degli uomini e di Dio;
Strugge Roma, provincie e legazioni
Co' suoi satrapi un Prete, o stolto o rio.

A 'due 'mbecilli Principi son proni
I popoli del Serchio ed Arno mio;
D' essersi dati a' barbari Teutoni
Pagan gl' Insubri e i Veneziani 'l fio.

Un manigoldo Modena governa,
Regna sovra di Parma una p....
Del secolo e di sè vergogna eterna.

Regge Piemonte, Genova e Sardegna
Un tiranno peggiore di Satana [1]).
Ecco la peste che in Italia regna.

Per la venuta di Pio IX in Toscana.

EPIGRAMMI.

I.

289. A Cecco Cria del popol fiorentino
Domandava Pasquino: « E come mai
Un sì crudel destino
A San Rocco toccò, com' io mirai?
Là, da Port' a San Gallo
L' han demolito al piede senza fallo. »
E Cecco allor: « La spiegazione è piana;
Dee passarvi 'l Mastai
Quest' altra settimana,

1) A que' tempi si credeva così.

Ed a fuggir la perigliosa stretta
Han slargata la via, prima ristretta. »
A cui Pasquin: « Chè buscherata, o Cecco!
Non teme il Papa una svoltata a secco? »

II.

290. Da Bologna muovea verso Fiorenza
Il Papa in compagnia d'un' Eminenza,
Che stanco del viaggio aspro e lontano
I comodi piangea del Vaticano.
Il Papa allor, levando gli occhi al cielo,
Il collo torse e con voce nasale
Disse: Zitto, fratel, chè siam vicini
Alla Villa Gerini:
Di qui a là brevissima è la via,
E arrivato alle Maschere [1],
Io sono in casa mia. »

III.

291. Se la gente si accalca e fa baccano
Quando arriva il Padron del Vaticano,
Non ti meravigliar se fiere e mostri,
Li vogliamo veder cogli occhi nostri,
Come pretendi che il curioso mondo
Non corra a rimirar Giuda secondo?

1) Così chiamasi la villa Gerini fuori la Porta a S. Gallo.

IV.

292. Sono i Re prepotenti, i Preti astuti:
Tu se' prete e sei re; dunque tu sei
Il vero tipo de b..... f.....

V.

293. A mezza voce un uom dicea tra sè:
« Papa, perchè perchè,
Prima facesti l'Italiano, e poi
Ti scuopristi tedesco a' figli tuoi? »
Un monsignor che udì
Quelle parole, replicò così:
« Vi paresse codino o liberale,
Fu sempre il Papa a sè medesmo uguale:
Abbiate nel pensiero,
Che 'n principio celiava, or fa da vero. »

VI.

294. Peggior di Giuda assai
È il regnante Mastai:
Quegli tradì 'l Maestro, ma s'uccise;
Questi spense la madre, e la derise.

VII.

295. Del traditor Tedici [1])
La mozza orrida testa
Del Papa traditore il tron sostiene:
Se facessero a Pio la stessa festa
Che all' altro il popol fe', sarebbe bene.

1) Colui che tradì Pistoja a Castruccio, e al quale venne mozza la testa, e postagli in marmo per vituperio su varii luoghi della città, ed al finestrone del Palazzo comunitativo, donde il Papa si mostrò trinciando croci verso il popolo.

FINE.

INDICE DELLE VOCI

NB. Quelle in carattere tondo sono del Vernacolo montalese; quelle in carattere corsivo spettano ad altri Vernacoli toscani o italiani.

A

Pagina

A bacío 25
Abbêne ivi
Abbiaccare ivi
Abbioccolare ivi
Abbirucciamento ivi
Abbirucciassi ivi
Abbiruccío ivi
Abbujare 229
Abrile 26
Acascia 58
Acasciajo ivi
Accanare 26
Accapare ivi
Accapezzare 57
Accendigghiolo 26
Accezione 72
Acciottolio 229
Accramare 26
Accomidare ivi
Accorare ivi
Accordellato 230
Accordellinata ivi
Accularsi 26
Acculattassi ivi
Accupare 27

Pagina

Acqua 230
Acquarello 27
Acquerello ivi
Addassi 27
Addesare 28
Addóe ivi
Addoppare ivi
Addove ivi
Addreto ivi
Aducazione ivi
Aére ivi
Affaccassi 30
Affacciare ivi
Affetto 230
Affrattare ivi
Affriggessi 30
Aggaruffarsi 230
Agherezza 40
Aghero ivi
Ajòlo 36
Aitare 31
Aitto 39
Aittro ivi
Alevatico 31
Âlia 32
Alido 31
Alidore ivi

	Pagina
Allaccare	31
Allegagione	ivi
Alleficare	ivi
Allefire	ivi
All'eria	ivi
Alleume	32
Allicciare	ivi
Allocco	ivi
Allocchino	230
Allogagione	32
Allonzare	ivi-95
Alloscire	32
Allumacare	230
Alluminare	231
Almanaccare	ivi
Alò	ivi
Ammazzatojo	254
Ammogghiare	32
Ammutolissi	ivi
A modo	ivi
Amplico	33
Anchiana	232
Ancipresso	37
Andare	33
» a vanga	35
» a zappa	ivi
Annaspare	91
Annaspo	ivi
Ansima	35
Ansimare	iv.
Antro	ivi
Aocchiare	ivi
Appenarsi	30
Appettare	35
Appiattarsi	60
Appioppassi	36
Arato	ivi
Aratolo	36
Arca	ivi
Arcale	ivi
Arcata	ivi
Archetto	ivi
Arcile	97
Arcipresso	37
Arcocchio	ivi
Arcolajo	ivi
Arcole	ivi
Arcuccio	ivi
Arfasatto	232
Aria	37
Arido	31
Aridore	ivi
Arpare	37
Arrabinassi	38
Arracomandare	ivi
Arrapinarsi	ivi
Arriáre	ivi
Arricordare	ivi
Arriêto	ivi
Arriedéssi	ivi
Arritornare	39
Arrombare	232
Arrosolire	ivi
Arrovesciarsi	ivi
Articoli determinativi	39
Arto	ivi
Artrettanto	ivi
Artro	ivi
Arzare	40
Ascêndere	ivi
Ascherezza	ivi
Ascherire	ivi
Aschero	ivi
Asciugamano	41

Pagina

Asciuttamano 40
Asciuttare 41
Asciuttatojo 40
Asciuttore 41
Asino 232
Asprore 41
Assercito ivi
Assinto ivi
Assodare ivi
Assommare ivi
Assortire ivi
Attaccarsi 31
Attacchino 42
Attenzionato ivi
Atto ivi
Attofizzolare ivi
Attuire ivi
Auzzatura ivi-55
Avanzare 42
Avanzaticcio 43
Avanzo ivi
Avvettare ivi
Avvienigghisi ivi

B

Babbalucco 99
Bacchiolare 44
Bacchiolo ivi
Bàfore ivi
Baggiola 232
Baggiolare . . . . . ivi.
Bainetta 44
Balire ivi
Ballodole 45
Bambarella ivi

Pagina

Bambinolare 45
Bandinella 40
Baraonda 232
Barattina 45
Barazzina ivi
Barbicare 31
Barbieri 46
Barbottare ivi
Barcamenare 233
Barcamenarsi ivi
Barrocciabile ivi
Barziculo 46
Bassojo ivi
Batano 111
Battagghia 46
Battessela 47
Batticore ivi
Bazzicare ivi
Bazzoffia 233
Beccuzzare 48
Beco ivi
Bega 233
Bellico ivi
Bello 48
Belluria ivi
Benda ivi
Bene ivi
Benedire ivi
Bennardo 234
Bèr 49
Berciare 132
Bergare 49
Bergo ivi
Bernecche 234
Bevanda 47
Bianchistrello 49
Bianchistrellino ivi

Pagina

Biasciottare 49
Biasciotto ivi
Biasciucare ivi
Biasciucolare ivi
Bietolone 244
Bifonchiare 312
Billo 234
Bioccolo 49
Birbantesco 234
Birbantina ivi
Birulla 50
Bischenco 235
Bischero 234
Biscottino ivi
Bisognare 50
Bistinco 235
Bistocciare 50
Bizzeffe 235
Boajo 50
Boccagnola ivi
Bocchino 80
Bocone 147
Boffice 50
Bombere 85
Bôno 236
Borsello 50
Bottacciata ivi
Bottaccio ivi-85
Bovajo 50
Brao 51
Brendolo ivi
Brezzare ivi
Briccica ivi
Brillantino ivi
Brindolo ivi
Broccia ivi
Brocciolato ivi

Pagina

Brozzare 51
Brucello ivi
Bruciatojo 80
Bruscello 97
Brutto 51
Bruzzolare 52
Bruzzolino ivi
Bruzzolo ivi
Buca-cori 236
Bucchiare 52
Bucicare 312
Buggiancare ivi
Buggianchio ivi
Bugno ivi
Bugnolino 244
Burchiare 52
Bure ivi
Buscare 147
Busso 52
Bussolaja 53
Bussolo ivi
Buzzeffe 235

C

Caaglièri 54
Caállo ivi
Caccherame ivi
Cacciatora ivi
Cadere 55
Caiddo 58
Calata 55
Calcetti 236
Calcognare 55
Caldanino 94
Caleggine 55

Pagina

Calenzoli 236
Calibrío 55
Calzino 36
Cambera 55
Camberieri ivi
Cammera ivi
Cammerieri ivi
Campana 236
Canaglia ivi
Canagliume ivi
Cancellare 236
Canchero 55
Cancugnare ivi
Candela ivi
Canicciaja 56
Cantabanco ivi
Cantambanco ivi
Cantare ivi
Canzona ivi
Canzonare 57
Capellare ivi
Capezza ivi
Capitare ivi
Capoccia ivi
Cappellinaja ivi
Carattere ivi
Carbonata 58
Cardo ivi
Cariôla 237
Carneale 58
Carotta ivi
Cartuccia 237
Carubina 58
Carubinieri ivi
Carza ivi
Casciajo ivi
Caspiterina 59

Pagina

Cassa-panca 136
Cassiare 58-134
Castagnatura 58
Catena 115
Catro 59
Cattade ivi
Catti ivi
Cattío ivi
Catto ivi
Cavalieri 54
Celioso 59
Cendere ivi
Cesta 237
Chê 59
Cherubina 58
Cherubinieri ivi
Chetichella 60
Chiappa 237
Chiappo ivi
Chiatta 60
Chiatto ivi
Chiattone ivi
Chiavolo ivi
Chiê 59
Chioccia 60
Chioppare 36
Chioppo 95
Chiovolo 60
Chiù ivi-152
Ciabanare 145
Ciabanio ivi
Cianciugliamento . . . 237
Cianciuglione ivi
Ciangottamento ivi
Ciétta 61
Cigghio 60
Cille ivi

Pagina

Ciitaècchia 60
Cinquale ivi
Cinquino 61
Cioccia ivi
Ciocciare ivi
Ciscranna 136
Citerna 61
Ciuco ivi
Ciurlare 238
Ciurnia ivi
Civetta 61
Civettinare 238
Cocchiata 61
Cocombero 62
Cocombaro ivi
Cocommero ivi
Cofaccia ivi
Cognoscere ivi
Coippo 65
Colare 153
Colatojo 251
Colizionare 62
Colizione ivi
Collacchina ivi
Colo 153
Colare ivi
Coltrare 62
Coltro ivi
Comodare 63
Compárita ivi
Concredere 238
Concrudere 63
Concrusione ivi
Condutta ivi
Confidenzia ivi
Confondimento ivi
Coppino 94

Pagina

Cordogghio 63
Cordomberi 64
Côre (verbo) ivi
Côre (sost.) ivi
Coresto 65
Corire ivi
Cornaggine 238
Côrpo 65
Corte ivi
Cortello ivi
Cosa ivi
Cosare ivi
Cozzone 66
Cricchio ivi
Criéllare 153
Criéllo ivi
Crilie 239
Crino ivi
Crocchia 66
Crocchione ivi
Crosto 67
Crullare ivi
Crullo ivi
Cuculio ivi
Curtello 65

D

Daddoli 102
Daddolino ivi
Damo 68
Danteggiare 239
Dare 68-239
Debà 68
Dêcco ivi
Dêccolo ivi

Pagina
Diacere 68
Diavoleto 239
Diavolio ivi
Dibruzzolare 52
Dientro 69
Diíno ivi
Dimicare ivi
Dinanzare ivi
Diprotestassi ivi
Dire 239
Dirieto 69
Discorire 70
Discorsa 239
Disiarco 240
Dismenticare 70
Disperato ivi
Distanza ivi
Disteso ivi
Divanzare 69
Dóe 71
Domo-petri 243
Donna 71
Dormi-veglia 240
Dota 71
Dottume 240
Doventare 71
Dreho 124
Drento 71
Dreto 124
Drieto 69
Drottina 71
Dua ivi

E

Eccezione 72
Pagina
Entrante 72-89
Erba 74
Eretico 240
Essere 72
Età 74

F

Fare 76
Fare discorsi inutili . . 144
Fattojano 76
Fattojo ivi
Fazione 240
Febo ivi
Femminería ivi
Femminiéra ivi
Fêna 77
Ferájo 76
Ferrájo ivi
Festiére 241
Fiaccona ivi
Ficca-naso ivi
Ficura 77
Fidanza ivi
Figghia ivi
Figghiare ivi
Figghio ivi
Figghiola ivi
Figghiolo ivi
Figuro 241
Filucola 77
Fina ivi
Finarmente ivi
Finire ivi
Finizione 78
Fioccare ivi

Pagina

Fiordinando 78
Fistiare ivi
Fiuta-fatti 241
Fodero 242
Fogghia 78
Fogghio ivi
Fognare ivi
Foratojo 26
Forca 130
Fracchienere 79
Fragello ivi
Fratismo 242
Frattenere 79
Frazo ivi
Freddo ivi
Frignare ivi
Frignolare ivi
Frignolío ivi
Frincare ivi
Frucagnolare ivi
Frucagnolo ivi
Frucandolare ivi
Frucandolo ivi
Frucchiare 80
Frucchino ivi
Frullo ivi
Frusciata ivi
Frúscio ivi
Fuggire ivi
Fummare ivi
Fumma-sigari ivi

G

Gaiccína 82
Galantomo 81

Pagina

Galibardi 81
Galletto ivi
Gollonzoli ivi
Galloria 242
Gambale ivi
Gambiera ivi
Ganneggiola ivi
Ganzo 68
Garbare 82
Garbeggiare ivi
Garcína ivi
Garibardi 81
Gatta-buia 242
Geâte 102
Gemitio 82
Gemitívo ivi
Gengía 83
Gensumino 82
Genti mia 243
Gêrso (pianta) 82
Gêrso (minerale) . . . ivi
Gêstri ivi
Giangía 83
Gigghia ivi
Gìglia ivi
Gingioliera ivi
Gingiolo ivi
Gioanotto ivi
Gioco ivi
Giovedíe ivi
Giovine ivi
Giostroni ivi
Girandolare ivi
Girellare ivi
Giróni ivi
Giudizio ivi
Giunchigghia 84

Pagina

Giuntoja 84
Giuro ivi
Giusto 243
Gnente 84
Gocciole ivi
Goggi ivi
Góippe 85
Golare 84
Golpe 85
Gomareccio ivi
Gombito ivi
Gomere ivi
Gomero ivi
Gonga 252
Gostare 86
Gora 85
Gorata ivi
Gorpe ivi
Gragnola 86
Gragnolata ivi
Gramola ivi
Gramolare ivi
Granella ivi
Granelli ivi
Granocchio 87
Grassello ivi
Grembiale ivi
Grembio ivi
Grembiule ivi
Griccia ivi
Grillanda ivi
Grillino 88
Grinta 243
Grolia 88
Gruccia 87
Guanno 88
Guardigione ivi

Pagina

Guarnigione 88
Guasto ivi
Guêra ivi
Guerièri ivi
Gugnolino 244

I

Iddio 89
Iguanno ivi
Imbalirare 44
Imbietolire 244
Imbirbonire ivi
Imbottaina 89
Imbriacare ivi
Immè 107
Immene ivi
Immèja ivi
Impaccioso 89
Impossibile ivi
Impromessa 40
Imprumessa ivi
Inagherire 40
Inascherire ivi
Incapocchire 90
Incatriare ivi
Incatricchiare ivi
Incattiissi ivi
Incignare 100
Inchinare 90
Incocciare 139
Incrinatura 90
In-d ugni mo' 91
Infebbrichire ivi
Infizziare ivi
Infrattenere 79

Pagina

In ghiri 91
Inimicare ivi
Innajare ivi
Innanzi ivi
Innarzare ivi
Innaspare ivi
Innaspo ivi
Innumidire 92
In-n ugni mo' 91
Insinacchè. 92
Interessoso ivi
Intronare ivi
Intruglio 244
In-t ugni mo' 91
Invajare 92
Invecille ivi
Invoglia 40
Ipotecario 152
Ire 92
Isbandire ivi
Iscerto ivi
Ismentiare 70
Isventolare 92

L

Là 93
Labbrata 141
Lacca 31
Laône 93
Là entroni ivi
Laggiue ivi
Laéggio 94
Lagorare 93
Laidume 244
Lamicare 93

Pagina

Lamicata 94
Lampana ivi
Lampaneggiare ivi
Lampaneggio ivi
Lanciaja 57
Laorare 93
Lappola 94
Lappora ivi
Larimare ivi
Lassare ivi
Latta 154
Lattonata ivi
Lattone ivi
Lavacchio 94
Laveggio ivi
Leâre ivi
Lenzolo ivi
Leonbruno 244
Leopôrdo 94
Levrieri 95
Libberale ivi
Libbero ivi
Licciare 32
Liccio 95
Liêpre ivi
Liêvre ivi
Liórno ivi
Logica 245
Logicata ivi
Lôlla 95
Lónza ivi
Lôppa ivi
Lôppo ivi
Lôscio ivi
Lúcia 146
Luglio 95
Lungagnata 95

Pagina

Lupo 157
Lusco 96

M

Macía 97
Macicano 111
Maciulla 86
Maciullare ivi
Madia 97
Magghiolo ivi
Mághero ivi
Maglio 100
Majale 97
Majo ivi
Maladeggio 98
Maladetta 130
Maladire 98
Malandrino ivi
Malannaggio ivi
Malestro 99
Malestroso ivi
Malucano ivi
Mammalucco ivi
Mana ivi
Mandare 245
Maneggia 99
Mangiucare 100
Mangiucchiare ivi
Manico ivi
Man-manca ivi
Man-ritta ivi
Mantigghia ivi
Manucano 99
Manuêlle 100
Manutêngolo 245

Pagina

Marchese 100
Marcoledíe ivi
Marimettere 100
Marmalucco 99
Marrone 131
Marruga 100
Marzatica ivi
Mazza ivi
Mazzo ivi
Mazzolo 245
Mazzuolo 87
Megghio 100
Meggia ivi
Meggione ivi
Melare 245
Menare 101
Mene ivi
Mente ivi
Meo 96
Mésso 101
Mesticciare ivi
Mesticcione ivi
Metato 56
Metragghia 101
Mezzale ivi
Mezzanale ivi
Mezzina ivi
Mezzone 27
Mezzo-vino . . . . ivi 155
Mia 101
Miccio 61
Migghio 102
Mignare ivi
Minchione 246
Minuzzino 102
Miracoli ivi
Miracolone ivi

Pagina
Miscolare 102
Miscolo ivi
Miserione ivi
Modana ivi
Mogghie ivi
Molle ivi
Molleggiamento 246
Molleggiare ivi
Mollicchiare 102
Mondo 246
Montimbanco 56
Morire 246
Mòro 102
Mórtipricare ivi
Mórto 103
Motriglio 246
Mòtto 103
'Mpannata ivi
Mugghiare ivi
Mumento ivi
Muneta ivi
Mùseggiare 247
Musoneria ivi
Mùtria 103
Mutrica ivi

N

Nanno 104
Nappo ivi
Navicare ivi
Nazzicare 247
Nazzichio ivi
Nemmanco 104
Nescire ivi
Nettatoja 105
Pagina
Nicchiare 105
Nieve ivi
Nievicare ivi
Nimicare 69
Nimo 105
Novéto ivi
Nugola ivi
Nullaggine 247
Nun 105
Nunnola ivi
Nuscire 104

O

Oblatore 108
Occhio 247
Ohimmè 107
Ohimmêa ivi
Ombuto ivi
Omo ivi
Onta ivi
Operire ivi
Oppuramente 108
Opratore ivi
Ôra ivi
Orca 247
Orciolo 251
Osso 248
Ostico ivi
Ovo 108

P

Pacca 109
Paccheo 248

Pagina

Pacchina 109
Pacenzia ivi
Pacienza ivi
Paga ivi
Pagghia. ivi
Pago ivi
Pajole 110
Palora ivi
Pancano 248
Panciata 257
Pancone 110
Pane ivi
Papale 248
Paravièri 110
Parentato ivi
Paretone ivi
Parlatura 111
Parola 249
Partire 111
Pasciona 85-111
Passajola 111
Patacca 249
Pataccone ivi
Patano 111
Pavese ivi
Pavura ivi
Pecora ivi
Pecoro ivi
Peduli 112
Pelléro 249
Pencolare ivi
Pendolare 112
Pennato ivi
Pensieri ivi
Penzolare ivi
Perinfine ivi
Però ivi

Pagina

Pescio 113
Pettegolume 249
Pezzola 113
Pezzolata ivi
Piaccianteo 250
Piagnere 113
Pianare ivi
Pianeggiare ivi
Piantare ivi
Pianta-stecchi 250
Pianto 113
Piastra ivi
Piattare. ivi
Piatto ivi
Piccinezza ivi
Piedi. ivi-114
Piedicare 114
Pienare ivi
Pigghiare ivi
Pigionacolo ivi
Pignere ivi
Pigolare 115
Pigolío 114
Piíre ivi
Pillacchera. ivi
Pillegola ivi
Pillora 115
Pincio ivi
Pimcombero ivi
Pintare ivi
Piolare ivi
Piolío 114
Piri-piri 116
Piro ivi
Pitoccare ivi
Pitocco ivi
Pitta. ivi

Pagina
Pitte 116
Pittirosso ivi
Pittirossare ivi
Pittirossolo ivi
Pitto ivi
Piue ivi
Podere 117
Poero ivi
Porca 99
Póre 113
Posteggiare 250
Postíme 117
Potatojo 112
Potenzia 117
Prêmito 250
Pretismo ivi
Potere 117
Pricissione ivi
Pigionacolo 114
Prigione ivi
Primaêra 118
Prôda 99
Pronomi personali . . . 118
Propiare ivi
Propio ivi
Propotenzia 119
Protenzione ivi
Prugnere ivi
Prungere ivi
Pulito ivi
Puntale ivi
Punto ivi
Pusignare ivi
Pusigno ivi

Q

Pagina
Quadrino 120
Quaittrino ivi
Quala ivi
Qualo ivi
Quando fu ivi
Quarcheduno ivi
Quarcuno 120
Quatto 60
Quattrino 120
Qui' 121
Quícche ivi
Quilibrío ivi

R

Rabbrezzare 122
Rabina ivi
Racchio ivi
Raccomidare ivi
Raddussi ivi
Radore ivi
Rame 250
Ramo 251
Rannajola ivi
Rappellare 122
Rarità ivi
Rascetta 251
Rasiccia 135
Ratturbare 123
Rebbiare ivi
'Rédere ivi
Rêdo ivi

Pagina

Rêdola 155
Rêgio 123
Regnare ivi
Rembolare ivi
'Resía ivi
'Résta 9
Rezza 123
Riappaesassi ivi
Riavvenare ivi
Riavvisassi ivi
Ricattare ivi
Ricattassi 124
Ricéere ivi
Richinare ivi
Rícolta 50
Ricôrta 124
Ricotta ivi
Ricuperassi ivi
Ridêcco ivi
Ridêccolo ivi
Riêcco ivi
Riêccolo ivi
Riéndere ivi
Riêto ivi
Rifitta 125
Rifruga ivi
Rigombitare ivi
Rigombiticcio ivi
Rigombifío ivi
Rigombito ivi
Rimbeltempire ivi
Rimbollorare ivi
Rimenare ivi
Rimôere ivi
Rincaltrire ivi
Rinchinare ivi
Rinchricchiassi 136

Pagina

Rinfichisecchire 251
Rinfrancescare ivi
Rinfratire ivi
Ringambalare 242
Ringongheggiarsela . . 251
Rinserare 126
Rinserenassi ivi
Rintempire 125
Ritorcere 127
Ripicchiarsi 126
Ripicchiottassi ivi
Ripicco 252
Ripiegare 126
Ripire ivi
Ripricare ivi
Ritoja 127
Ritosolare ivi
Ritroare ivi
Ritrovare ivi
Riverenzioso 252
Rizzeccolare 52-127
Robba 127
Roccocò ivi
Rogata ivi
Roghello 252
Rovinare 256
Romano 128
Roncatura ivi
Roncolo ivi
Rotto ivi
Ruciare ivi
Rúcio ivi
Rugginare ivi
Rumare ivi
Rumicata 94
Rumicciare 128
Ruminare ivi

Pagina

Ruspare 129
Ruspola ivi

S

Saeppola 130
Saetta ivi
Sanguinità ivi
Sarchio ivi
Sareio 131
Sardo ivi
Sarvare ivi
Sarvatio ivi
Sassajola ivi
Sbaigghiare ivi
Sbacire ivi
Sbasire ivi
Sbattagliare 253
Sberciare 132
Sbertucciare 253
Sbeucchiare 132
Sbevucchiare ivi
Sbiasciottare. 49
Sbifolcare 132
Sbocconcellare ivi
Sbraciare 79
Sbraciatojo 253
Sbrancicare 132
Sbreccare ivi
Sbrendolare 51
Sbrendolo ivi
Sbrindolare ivi
Sbrindolo ivi
Sbrotare 132
Sbruffo 253
Sbuffo 132

Pagina

Scalorire 133
Scamozzare ivi
Scandella 254
Scangêo. 133
Scantucciare ivi
Scapaccione ivi
Scaparsi 254
Scapezzonare 133
Scapezzone ivi
Scarezza 40
Scarpatore 133
Scarrozzare 254
Scarrozzata ivi
Scasare 133
Scasciare ivi
Scascio ivi
Scasimi ivi
Scasimisdei ivi
Scassare 134
Scassiare 58-134
Scatricchiare 134
Scavizzolare 254
Schiasimo 133
Schicchero. 234
Schizzo 134
Scialata ivi
Sciammia ivi
Sciampannare 124
Sciarabillottolo 254
Sciarabottolo ivi
Scilecca. 135
Scioncare ivi
Sciennare ivi
Sciugamano 41
Scôla 135
Scompartire ivi
Scompisciare ivi

Pagina

Scompitare 135
Scorticatojo 254
Scortichino 255
Scoruccire 135
Scoscio 133
Scranna 135
Scriere 136
Scrignare ivi
Scrimolo ivi
Scrio 137
Scroccone ivi
'Scrudere ivi
Seccajone ivi
Seccarone ivi
Seccatoglio 56
Seccatoja ivi
Seccatojo ivi
Segolo 112
Sennino 137
Sennonch'artro 40
Sennonôe 137
Senso 138
Sentenzia ivi
Sentire ivi
Sentita ivi
Seportura ivi
Serare ivi
Serraálle 139
Serpe 255
Sfatato ivi
Sficurire 139
Sfognare ivi
Sfondare 255
Sforcellare 139
Sformare ivi
Sfregolare ivi
Sfunare ivi

Pagina

Sgobbare 256
Sgobbo ivi
Sgobbonare ivi
Sgobbone ivi
Sgretolare 139
Sgretolio ivi
Sgricciare 136
Sgrignare ivi
Sgronchissi 139
Siedere ivi
Slabbrare 256
Smagire 139
Smarire 140
Smateggiare ivi
Smentire ivi
Soccallare ivi
Sodare 41
Soggrottare 140
Soiddato ivi
Solingolo ivi
Sôlo ivi
Sôno ivi
Soppidiano 36
Soprammontare 140
Soprammontassi 124
Sordato 140
Sôrdo ivi
Sorferino ivi
Sornacare 256
Sornecchiare ivi
Sorretta 140
Sortire 42
Sovvaggiolo 140
Sovvallo 256
Spacconata ivi
Spanciata 257
Sparare 140

Pagina

Sparviere 110
Spaternostrare 257
Specchio 141
Sperso 257
Spiaccicare 141
Spiazzone ivi
Spicco 257
Spighire 141
Spina 257
Spittinare 141
Spittinío ivi
Spittirossare ivi
Spocchia ivi
Spôtio ivi
Spracche 258
Sprimaccione 141
Spuzzolo ivi
Sragionare 258
Stambugio ivi
Stambugiolo ivi
Stanga 77
Star sollevato 141
Starnuzzare ivi
Starnuzzire ivi
Starnuzzo ivi
Stegola ivi
Stiaffo ivi
Stiantare 142
Stianto ivi
Stiappare ivi
Stiavo ivi
Stioppo ivi
Stivare ivi
Stramoggiare ivi
Strazione ivi
Strebbiaccio ivi
Strepilare 149

Pagina

Stridere 258
Strignere 142
Strombo 143
Strombola 142
Strombolare 143
Stronfiare ivi
Struffiare ivi
Struggi ivi
Struggimento ivi
Studiare ivi
Studiucchiare 258
Stupore 259
Stutare 42
Subbito 143
Su di quíe ivi
Su di di quíe ivi
Superire ivi
Suppidiano 36
Svegghiassi 144
Svelare ivi
Svênia 259
Sventrata 257
Sverbicare 144
Sversato 259
Svicolare 47-146
Svignare 146
Svignarsela 47
Svortoloni 144

T

Tabanare 145
Tabanío ivi
Tacchettare ivi
Tacciajolo ivi
Taccio ivi

Pagina

Tacco 145
Taccolo ivi
Tafanare 259
Tagghiare 146
Tampoco 259
Tara-balla ivi
Tareffe 146
Taroccare ivi
Tata ivi
Tato ivi
Tavelle 37
Tavía 146
Tega ivi
Telare ivi
Temperare ivi
Tendone 110
Tentennino 259
Têra 146
Terragnolo 312
Ticche-tacche 259
Ticchete-tacchete . . . ivi
Ticchio 260
Tienere 146
Tierêsa ivi
Tiratoio 52
Tirillone 146
Tiritêra 260
Toagghia 146
Tôcca ivi
Tocchéto ivi
Tôcco 147
Tôgghiere ivi
Tôgo ivi
Tôma ivi
Tomatío ivi
Tomitío ivi
Tôno ivi

Pagina

Torci-budello 312
Tornare in visione . . . 148
Tóso ivi
Traccheggio ivi
Tracchienere 79
Tragola 260
Traíno 148
Trameggio 260
Tramenio ivi
Trampoli 148
Trapélo 260
Trascére 148
Trassinare ivi
Traventare 260
Trebbiare 148
Treciòlo ivi
Tréggia 149
Tréne ivi
Trepilare ivi
Tribbiare 148
Tricolori 149
Trimpella 260
Troare 149
Tronare ivi
Troncatío ivi
Troncativo ivi
Tronfiare 150
Trôno 149
Tufare 158
Tuttadúa 150

U

Uggia 261
Uggiolare 151
'Ugna pure ivi

Pagina

Ugni 151
Ugnolare 79-ivi
Ugnolo ivi
Ugnuro ivi
Uguanno 88
Ulio 151
Unguanno 88
Usciòlo 152
Userajo ivi
Utile ivi
Utimo ivi

V

Vagghiare 153
Vagghio ivi
Valampa ivi
Vangheggiola 85
Vanume 261
Varzere 153
Vasco ivi
Vecchiniccio ivi
Vegghia. ivi
Veggio 94
Vennardíe 153
Ventare 154
Ventiquattro ivi
Ventipiovolare ivi
Ventipiovolo ivi
Ventivolgolo 77
Ventolazione 154
Verciare ivi
Verciare a verga-ferro . ivi
Verde 53
Verde 261
'Vêrglia 154
Vesciconare. ivi

Pagina

Vesciconata 154
Vescicone ivi
Vetrino 149
Viavai 261
Viciname 262
Vienire 154
Vigghia 155
Vino ivi
Viottola ivi
Vispolo ivi
Vista 156
Vita 157
Vogo 156
Volere ivi
'Vôlta 112
Volpe 156
Vomiticcio 125
Vorgere 157
Vôrta ivi
Vortare ivi
Vôrgere ivi

Z

Zanzana 158
Zappa-têra ivi
Zazzicare 262
Zebbare 158
Zebedei 262
Zeccolare 52-158
Zeccolo 158
Zeppare 12
Zereo 262
Zingone 158
Zinía ivi
Zonzello ivi
Zurlare 262

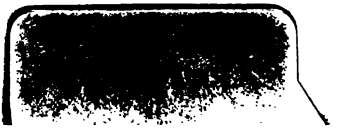
AMMONTARE

delle voci registrate ed illustrate.

A	N.	149
B	»	106
C	»	147
D	»	40
E	»	6
F	»	59
G	»	81
I	»	51
L	»	49
M	»	93
N	»	19
O	»	16
P	»	110
Q	»	12
R	»	93
S	»	207
T	»	72
U	»	14
V	»	44
Z	»	13
Totale	N.	1381

AGGIUNTE.

†**Bifonchiare** — *contendere, litigare.*
Bucicâ [re] — *rimuoversi pian piano.* — **Bouger** Fr.
*__Terragnolo__ — qualificativo del *piccione* che il Voc. chiama *terrajolo*, in esso *terragnolo* significando soltanto — vicino a terra. —
*__Torci-budello__ — Colica veemente.

ERRATA-CORRIGE.

Pagina	15	linea	13	sotto-vernacolo	vernacolo
»	29	»	1	(aggiungi)	*ao*
»	30	»	20	*accâte*	*affaccâte*
»	41	»	19	in soda sodo	in sodo
»	54	»	4	Naldini	Narducci
»	57	»	25	S. Muto	S. Mato
»	63	»	10	***Condotta**	***Condutta**
»	93	»	17	*priviggìnare*	*pioviggìnare*
»	144	»	5	Fir.	Fr.
»	198	»	3	'oggio	'ogghio
»	218	»	20	'oggio	'ogghio
»	207	»	16	caro	caso
»	230	»	20	***Alocchino**	***Allocchino**.